

CALCIO2000

L'enciclopedia del calcio

diretto da Fabrizio Ponciroli

n.195

marzo 2014

Goals
CALCIO INTERPERSONALITÀ

Esclusiva AMAURI pag.8
"A Parma mi sono ritrovato"

Esclusiva FELIPE MELO pag.12
"Juve, vinci l'Europa League"

SPECIALE PALLONE D'ORO
PERCHÉ HA VINTO CR7?

pag.20

LA PRIMA VOLTA DI...
BARI, IL GIORNO IN CUI APPARVE CASSANO...

pag.24

MITI DEL CALCIO
ROMARIO, ASSO TASCABILE

pag.40

AD UN PASSO DALLA GLORIA
TOSETTO, IL KEEGAN DELLA BRIANZA

pag.50

pag.28 **SERIE B - IL MIRACOLO CROTONE**

pag.44 **ACCADDE A... - LA BUFERA DEL CALCIO SCOMMESSE**

pag.54 **FOCUS NAZIONALI - LA COSTA D'AVORIO**

Il cioccolato che accende la tua passione.

Prodotti disponibili presso i supermercati e Supermercati della Grande Distribuzione.



Le uova di Pasqua ICAM, realizzate per le principali squadre italiane, sono pensate per tutti i tifosi alla ricerca di un cioccolato al latte di alta qualità. Anche quest'anno vi travolgeranno con la loro golosità, con sorprese sempre nuove e divertenti e con un concorso davvero da non perdere! ICAM, sinonimo di competenza nella selezione delle materie prime e nella lavorazione del cacao, è portavoce dell'eccellenza italiana nell'arte cioccolatiera.


ICAM
www.icamcioccolato.it

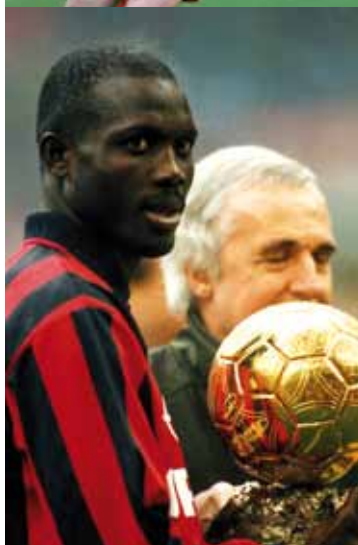


MA NON ERANO FINITI?



Nel calcio, così come nella vita, le storie più appassionanti sono quelle che raccontano di miti caduti che, grazie alla loro tenacia, riescono a librarsi nuovamente nell'aria, come fossero delle fenici. In questo numero di Calcio2000 (dimenticavo, grazie a tutti per l'incredibile supporto), abbiamo dato spazio a due vecchie conoscenze del nostro calcio che, zittendo tutti i detrattori, sono tornate a splendere di luce propria. Il primo risponde al nome di Amauri. Diventato grande, prima al Chievo, poi al Palermo, alla Juve si era perso. Sembrava destinato ad un finale di carriera anonimo ed, invece, a Parma l'italo/brasiliiano è tornato quello di un tempo, tanto che Amauri, ora, è un attaccante che mette ancora in apprensione ogni difesa... E poi, Felipe Melo. Scaricato dalla Juventus, il brasiliano è una colonna del Galatasaray, l'uomo che ha estromesso la Vecchia Signora dalla Champions e che punta a portare i turchi nel calcio che conta. Due giocatori diversi, due storie simili... Ovviamente, il numero è ricco di tanti altri spunti. Dallo speciale Ballon d'Or (non avrei mai pensato di vedere CR7 piangere) alla "prima" di Cassano, passando per il miracolo Crotone e la storia della nazionale di Drogha. Insomma, c'è da divertirsi. Veniamo, invece, a noi altri... Beh, non possiamo certo dire che ci stiamo annoiando. Pensate alla Coppa Italia. Bistrattata, poco intrigante eppure tanto divertente. Non nascondo che mi piacerebbe un epilogo inatteso. Argomento campionato, nonostante tanti di voi crediate in una rimonta di Roma o Napoli, io non ho dubbi: Juve con una marcia in più. A proposito di marce, lasciatemi parlare di Thohir... Ok, siamo italiani, siamo abituati al grande colpo di mercato, quello che fa impallidire tutti ma, signori, questo è un uomo d'affari... È venuto in Italia con un chiaro obiettivo: rimettere in sesto, a livello economico, l'Inter e, solo in un secondo tempo, provare a renderla forte e vincente. Per due/tre anni, per il popolo nerazzurro, saranno vacche magre, non vedo altre opzioni e, lo ripeto, secondo me è anche corretto... Miglior colpo del mercato di gennaio? Che non sia partito Pogba. Almeno fino all'estate ce lo godremo in Italia, poi vedremo... Buona Lettura!!!

Fabrizio Poncioli



SOMMARIO 195



SERIE A

- 6** La bocca del leone di Fabrizio Ponciroli
- 8** Intervista Esclusiva Amauri di Fabrizio Ponciroli
- 12** Intervista Esclusiva Felipe Melo di Sergio Stanco e Gabriele Cantella
- 20** Speciale Pallone d'Oro di Andrea Rosati
- 24** Io C'ero - La prima volta di Cassano di Pierfrancesco Trocchi



ALTRI CAMPIONATI ITALIA

- 28** Serie B - Crotone di Sergio Stanco
- 32** Rubrica LegaPro - Entella di Carlo Tagliagambe
- 34** Rubrica Serie D - Ancona di Carlo Tagliagambe

SPECIALE

storia

IL CALCIO RACCONTA

- 36** Una leggenda per ruolo - Policano di Francesco Scabar
- 40** I miti del calcio - Romario di Luca Gandini
- 44** Accade a Marzo di Simone Quesiti
- 46** Speciale Champions League di Gabriele Porri
- 50** A un passo dalla gloria - Tosetto di Alfonso Scinti Roger
- 52** Dove sono finiti? Cristian Zenoni di Gabriele Cantella
- 54** Top 11 - Costa d'Avorio di Antonio Vespasiano



ESTERI

- 58** Speciale Figurine di Gianni Bellini
- 60** Speciale Addio Suazo di Thomas Saccani
- 62** Spagna - Vola Madrid, sponda Atletico
- 66** Inghilterra - Pellegrini di nome, non di fatto
- 70** Germania - Altro che Low Profile
- 74** Francia - Se ti chiamano Scarface...

SE VUOI IL NUMERO COMPETO DI STATISTICHE
CORRI IN EDICOLA

**LO TROVI AL PREZZO
STRAORDINARIO DI € 3,90!!!**

CALCIO2000

Registrazione del Tribunale di Milano n.362 del 21/06/97

DIRETTORE RESPONSABILE

Alfonso Giambelli

DIRETTORE EDITORIALE

Fabrizio Ponciroli

redazione@calcio2000.it

RESPONSABILE INIZIATIVE SPECIALI

Riccardo Fiorina

rfiorina@calcio2000.it

CAPOREDATTORE

Sergio Stanco

redazione@calcio2000.it

REDAZIONE

Tania Esposito

redazione@calcio2000.it

Giancarlo Boschi

HANNO COLLABORATO

Daniele Chiti, Renato Maisani, Antonio Longo, Deborah Bassi, Luca Gandini, Alvise Cagnazzo, Gianpiro Versace, Luca Manes, Flavio Sirna, Paolo Mandarà, Stefano De Martino, Antonio Giusto, Nicola Pagano, Eleonora Ronchetti, Simone Grassi, Gianluigi Bagnulo, Antonio Vespasiano, Matteo Perri, Francesco Del Vecchio, Antonio Modaffari, Gabriele Porri, Paolo Camedda, Alessandro Basile, Francesco Schirru, Pasquale Romano, Elvio Gnecco, Dario Lisi, Francesco Ippolito, Roberto Zerbini, Andrea Rosati, Silvia Saccani, Lorenzo Stilitano, Riccardo Cavassi, Antonello Schiavello, Alfonso Scinti, Roger, Elmar Bergonzini, Alessandro Casaglia, Simone Quesiti, Pierfrancesco Trocchi, Stefano Benetazzo, Nicolò Bonazzi, Gianni Bellini, Francesco Scabar, Daniele Berrone, Irene Colonaci, Simone Beltrambini, Gabriele Cantella

REALIZZAZIONE GRAFICA

Francesca Crespi

FOTOGRAFIE

Agenzia fotografica Liverani

STATISTICHE

ACTION GROUP srl

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ

ACTION GROUP srl

Via Londonio 22

20154 Milano

Tel. 02.345.38.338

Cell. 338.900.53.33

e-mail: media@calcio2000.it

EDITORE

Action Group s.r.l.

Via Londonio, 22

20154 Milano

Tel: 02 345.38.338

Fax: 02 34.93.76.91

Numero chiuso il 30 gennaio 2014

**Il prossimo numero sarà in edicola il
15 marzo 2014**

MA GUARIN È UN CAMPIONE?

*Buongiorno Direttore,
per prima cosa: continui così, per me è un piacere leggere Calcio2000, soprattutto la parte storica, avendo 60 anni suonati. Purtroppo non è un piacere vedere la mia Inter. Un pianto. Mazzarri mi sembra Trapattoni: tutto dietro e poi speriamo che là davanti qualcuno la metta!!! E poi basta con sto Guarin. Ma come si fa a dire che questo è un campione? Sarà forte fisicamente, un bel tiro ma non è uno che ti prende in mano le partite e ti porta alla vittoria. Se Mazzarri lo vuol cedere, ci sarà un motivo, no? A volte mi sembra che siano i giornali a decidere se uno è bravo o no, che ne pensa Direttore? Sempre con la solita franchezza, mi raccomando!!! Saluti da Rho, so che siamo vicini...*

Luca, mail firmata



RICEVIAMO & PUBBLICHIAMO

ABBONAMENTO CALCIO2000

Vorrei regalare un abbonamento a Calcio2000. Potreste cortesemente dirmi cosa devo fare??? Purtroppo ho una certa premura... Attendo con ansia una vostra risposta...

Angela, mail firmata

Buongiorno Angela, rispondo a lei così tutti quelli che mi hanno fatto la stessa domanda avranno una risposta in merito. Allora Calcio2000, solitamente, non fa abbonamenti ma stiamo pensando di aprirci anche su questo versante. Nei prossimi mesi dovrebbero essere delle succose novità. Scusate il mistero ma sto aspettando ancora delle risposte...

Caro Luca, grazie per i complimenti. Andiamo al punto. Guarin è un buon giocatore, non un campione, la penso come lei. A 27 anni, ha un grande potenziale ma non mi pare abbia le stigmate del fuoriclasse. Non credo che Mazzarri lo abbia messo alla porta, credo che il colombiano fosse l'unico con un po' di mercato, tutto qui... Thohir non è Moratti. Lui vuole risanare l'Inter e, per farlo, deve vendere, prima di acquistare. In estate sarà uguale, mi sa che dovrà avere ancora tanta pazienza, caro Luca...

MISTERO THOHIR

*Caro direttore,
il suo giornale è bellissimo, e spero che possa pubblicare questa mail. Io mi sono chiesto da buon tifoso interista: è arrivato Thohir portando tanti soldi, però fino ad ora il massimo che ci possiamo permettere, senza offendere nessuno, è D'Ambrosio, e per comprare giocatori del calibro di Lamela, bisogna andare a vendere Belfodil, Guarin ecc. Ma secondo lei, Thohir alla fine ce li ha i soldi o no?*

Matteo, mail firmata

Domanda più diretta non potevi farmi, vero? Ecco qua: Thohir i soldi li ha ma non è uno sprovveduto. Ha delle priorità. La prima è risanare l'Inter, evitando guai con il Fair Play Finanziario. Quindi, niente investimenti folli... Tutto fermo, bloccato, sia a gennaio che, credo proprio, nel corso della prossima estate. Purtroppo (o per fortuna, dipende dai punti di vista), caro Matteo, i tempi di Moratti sono finiti. Thohir guarda ai conti, non ha altro dio... Se entrano soldi, si investono soldi, se non entrano soldi, si parla di futuro...

PIOVACCARI, UN GRANDE

*Salve Direttore,
sono un affezionato lettore di Calcio2000 da ormai più di 13 anni e prima di tutto volevo farle i complimenti per non essersi limitato a riportare la rivista ai fasti di un tempo ma averla addirittura migliorata con molte rubriche piacevoli da leggere come quelle sulle leggende, su dove sono finiti i campioni di un tempo e sui giocatori che invece si sono fermati ad un passo dalla gloria. Detto questo volevo dirle che in questi mesi mi sono interessato molto alla storia di Federico Piovaccari, che grazie alla coraggiosa scelta di andare a giocare in Romania accettando l'offerta della Steaua Bucarest (squadra tra l'altro per la quale simpatizzo molto) si sta togliendo molte soddisfazioni a livello personale, specialmente quella di giocare e segnare in Champions League, tutto questo in un momento in cui a 29 anni sembrava un giocatore che poteva quasi rientrare nella vostra rubrica "A un passo dalla gloria" e che invece grazie proprio alla sua determinazione nella gloria ci sta a suo modo entrando, quindi volevo chiederle se era pos-*



di Fabrizio Ponciroli

sibile per voi realizzare un articolo o meglio ancora, perché no, un'intervista su di lui, mi farebbe davvero molto piacere leggere le sue opinioni, come si sente in questo momento e come si trova in questa nuova realtà calcistica.

Sperando che questo mio desiderio possa essere realizzato e rinnovandole i complimenti, la ringrazio per l'attenzione che dedica sempre a noi lettori.

Cordiali saluti,

Andrea Marinangeli

Caro Andrea, vedrai che, prima o poi, Piovaccari, uno che ammira tantissimo, sarà presente sulle pagine della vostra/nostra rivista...



PUNTO INTERROGATIVO

Egregio Direttore,

siamo alla frutta e senza dessert. Ora Seedorf, uno che ha giocato a calcio fino a ieri, è un grande allenatore, quello che salverà il Milan.

Io non ci capisco più niente. Ma Mourinho si è inventato dall'oggi al domani? Non credo... Non discuto che Seedorf, in futuro, possa diventare un grande allenatore ma al Milan serve un tecnico subito, non tra due anni... Allegri avrà avuto tutti i suoi difetti ma non è uscito dall'uovo di Pasqua. Seedorf mi pare un tentativo, non ben riuscito, di accontentare la famiglia Berlusconi. Avrei capito Inzaghi che almeno sta allenando da un po'... Direttore, mi dica lei, magari mi convince.

PS Aspetto una cover per milanisti e non mi metta Seedorf!!!

Stefano, mail firmata

Oh, sapevo che Seedorf avrebbe fatto discutere.

Io, personalmente, ho un debole per Seedorf ma per il Seedorf calciatore.

Il Seedorf allenatore non lo conosco ancora, so solo che ha personalità da vendere e che è ampiamente rispettato a Milanello.

Basterà? Non saprei... Sicuramente è uno a cui piace il bel gioco, come al patron Berlusconi ma, come dico sempre, per fare il bel gioco, ci vogliono anche dei bei giocatori e, mi spiace, ma questo Milan non ne ha molti in rosa di giocatori che danno del tu al pallone.

Ecco, il vero nodo della questione mi pare proprio questo: su chi punterà Seedorf per plasmare il suo nuovo Milan? Se troverà i giocatori adatti, allora tutto diventerà fattibile anche vedere Seedorf decisivo sin da subito, senza esperienza alle spalle... Questi mesi saranno fondamentali per il Milan che verrà...

FILM/SERIE TV I CONSIGLI DEL MESE

Ecco le uscite più interessanti del mese, per i veri appassionati di cinema e serie TV...



ALTRO CHE CALIMERO...



Nessuno ha avuto una carriera più completa e complessa di Amauri, uno che non ho mollato mai...

Avete presente “Una vita al massimo”, film del 1993 di Tony Scott? Racconta le gesta e le disavventure di personaggi davvero singolari, tutti borderline, con grandi qualità ma anche profonde disillusioni. Beh, Amauri, stella dell’attuale Parma di mister Donadoni, potrebbe tranquillamente essere inserito in quel castigato nugolo di persone che, la loro vita, la stanno vivendo davvero al massimo. Da signor sconosciuto, ha conquistato prima Verona, sponda Chievo, poi Palermo. È diventato italiano, è salito all’attico, zona riservata ai migliori, quando è

stato preso dalla Juventus poi, di colpo, è naufragato con la stessa irruenza del Titanic. Tutto finito? No, perché Amauri ha mille risorse e, come la fenice, è risorto, tornando protagonista in un calcio che pareva essersi dimenticato di lui... Non ci siamo lasciati scappare l’occasione di farci due chiacchiere, sicuri che, con Amauri, non ci si annoia mai...

Buongiorno Amauri, come andiamo?

“Bene, grazie, oggi doppio allenamento, quindi devo restare concentrato (siamo all’ora di pranzo ndr)”.

Apriamo il libro dei ricordi: come e quando ti sei avvicinato al calcio? Si

dice che da giovane hai fatto di tutto in Brasile?

“Ho il calcio in testa da sempre. Sin da bambino ho giocato a calcio. Diciamo che ho scelto la strada del calciatore nel 1994, guardando il Brasile vincere i Mondiali. Quell’evento mi ha convinto a provare a fare il calciatore in maniera seria”.

Su diverse tue biografie, si racconta che il nome Amauri si riferisce al personaggio di Calimero, il pulcino nero? Che c’è di vero in questa curiosa storia?

“(Ride) Guarda, non ne ho la più pallida idea. L’ho sentita anche io sta storia ma,

in effetti, non ne so nulla. Io sono cresciuto, calcisticamente parlando, in Italia, non ho mai giocato in Brasile, non so se ho mai avuto un soprannome, nè so se Calimero è il significato del mio nome...”

Hai sempre giocato come attaccante o, da ragazzino, hai sperimentato altri ruoli?

“A dire il vero ho giocato anche da centrocampista offensivo ma, in realtà, mi sono sempre sentito un attaccante”.

Dal Brasile a Bellinzona, anche giovanissimo, che ricordi hai di quell'esperienza?

“Tutto è nato da una mia partecipazione al Torneo di Viareggio. Ricordo che ho fatto bene, segnato tanto. Mi hanno consigliato, anzi, mi correggo, mi hanno imposto di andare al Bellinzona e io l'ho fatto. È stata la mia prima esperienza in Europa, non sapevo molto dell'Europa, mi è servita molto per imparare a conoscere una realtà diversa dal Brasile”.

Il Parma ha puntato su di te ma, di fatto, hai assaggiato il grande calcio con il Napoli...

“È vero, sono stato mandato, dal Parma, al Napoli. Una sensazione pazzesca. Lì ho fatto il mio esordio in Serie A, con il Bari, segnando anche una rete annullata



Ogni volta che cade, Amauri ha la forza di rialzarsi, sempre da campione

LE SCARPE DI AMAURI

“Come mi sento ad essere un testimonial adidas? Beh, ovviamente alla grande, almeno posso dire di essere nella stessa scuderia di quell'argentino lì, quello che gioca nel Barcellona, che si fa chiamare la Pulce, hai presente (Ride)?”. Con queste parole, Amauri ci fa capire, senza mezzi termini, quanto sia onorato di far parte del parco giocatori adidas. Il brasiliano, naturalizzato italiano, indossa adizero™ f50, modello adidas facente parte della samba collection, raffinata collezione a cui hanno aderito stelle del calcio mondiale del calibro di Leo Messi, Lucas Moura, Edinson Cavani e Gareth Bale. Una scarpa realizzata per consentire ai giocatori di essere ancora più veloci. Due i punti di pregio. SPEEDTRAXION, la nuova configurazione dei tacchetti che permette di avere massima accelerazione e repentini cambi di direzione; SPEEDFOIL, un materiale rivoluzionario che combina leggerezza, morbidezza e durata per garantire massimo comfort nella zona del tallone. La adizero™ f50 della collezione samba è la scarpa di chi punta al massimo, come Amauri...”



per un fuorigioco millimetrico. A Napoli ho provato la gioia anche del primo gol regolare in A, contro il Verona, al San Paolo. Indimenticabile”.

Sembri molto preso dal ricordo del Napoli...

“Sì, ho giocato in tanti grandi stadi ma il calore del San Paolo è unico. Anche quando andavamo male, c'erano 50.000 persone a sostenerci, una cosa incredibile”.

Eppure, prima di vedere il vero Amauri, bisogna attendere parecchio, sino al tuo arrivo al Chievo...

“Ho girato parecchio, anche in Serie B, poi Delneri mi ha voluto al Chievo. Sono stati tre anni bellissimi. Il primo è stato davvero importante, il secondo mi è girata male mentre il terzo anno è stato indimenticabile. Ho fatto tanti gol (11 in campionato ndr) e abbiamo cen-

trato, anche per lo scandalo Calciopoli, i preliminari di Champions League dove ho segnato i due gol storici del Chievo in quella competizione, gli unici ad oggi... Lì sono esploso per davvero, devo ringraziare mister Pillon che ha creduto tanto in me”.

Benissimo al Chievo, altrettanto bene al Palermo...

“Guidolin mi ha voluto a tutti i costi e il Palermo ha speso tanto per avermi (circa 9 milioni di euro euro, ndr). Avevo tanta pressione addosso, sentivo di dover far bene e, per fortuna, è andato tutto bene”.

Veniamo alla Juve. Posto giusto al momento sbagliato?

“Guarda, il primo anno è stato splendido, davvero bello. Ho segnato tanto (12 gol in campionato, ndr), mi sono inserito bene e tutto sembrava andare per il

verso giusto. Purtroppo mi sono ritrovato in mezzo, mio malgrado, nei due anni peggiori della storia della Juventus. Credo sia una questione di destino, c'è poco da fare. Ripensandoci adesso, posso comunque dire di aver giocato con una maglia importantissima come quella della Juventus e, almeno per una stagione, di essere stato anche amato”.

Per fortuna a Parma ti sei ritrovato...

“Sì, è la parola giusta, mi sono ritrovato. Non voglio dimenticare neanche Firenze, dove ho comunque iniziato alla grande, dopo tanto tempo in cui non giocavo. Mi ricordo bene il gol segnato a San Siro contro il Milan che è costato lo scudetto al Diavolo...”

Hai giocato al fianco di tanti campioni, me ne dici uno che ti è rimasto nel cuore?

“Te ne dico tre: Miccoli, spettacolare, uno che avrebbe potuto fare ancor di più di quello che ha fatto, Del Piero, un onore aver giocato al suo fianco, e Trezeguet, mai visto uno così forte davanti ad una porta di calcio”.

E a livello di difensori, chi hai sofferto maggiormente?

“Fabio Cannavaro e Alessandro Nesta. Con loro, fare anche un solo passo, era un'impresa. Insuperabili, se in giornata, non c'era modo di metterli in ansia”.

Hai giocato in grandissime piazze e bellissime città. Dove si vive e mangia meglio?

“Io sono, per natura, uno che si adatta molto velocemente. A Parma, ad esempio, sto benissimo. È una città che ti lascia vivere e dove si mangia davvero benissimo. Diciamo che Palermo mi è



Un'istantanea della storica gara di preliminari di Champions tra il Chievo di Amauri e il Levski Sofia

rimasta nel cuore, una città molto calorosa. Firenze è stata piacevolissima, tanto che la mia famiglia non voleva andarsene via”.

Da grande cosa farai? Ti vedi allenatore?

“Vorrei restare nel calcio. Non penso di essere adatto a fare l'allenatore, almeno non per il momento. Poi, magari tra quattro/cinque anni divento allenatore e tu mi prendi in giro rileggendo questa intervista (Ride)...”.

Intanto c'è da far bene con il Parma...

“Questo club mi ha dato tanto e io voglio continuare a dare il mio contributo, al massimo delle mie forze”.

Altro che Calimero, il pulcino nero, Amauri è uno che non si è mai fermato, neanche quando non c'era più nessuno pronto a dargli un briciolo di fiducia. Ha indossato, in Italia, ben nove casacche, passando dal Messina alla Juventus, saltando da Piacenza a Napoli, eppure, alla fine, il suo l'ha sempre fatto o, almeno, l'ha provato a fare. Una vita al massimo, proprio come quel film di Tony Scott...

L'ALTRO SOGNO

12 aprile 2010, Amauri, in virtù delle origini italiane della moglie Cynthia, acquisisce la cittadinanza italiana. Tra la nazionale brasiliana e quella italiana, sceglie i colori azzurri: “I miei figli sono nati qui, io mi sento italiano”, spiega... Il 6 agosto dello stesso anno, il Ct Prandelli decide di convocarlo per la gara amichevole tra la Nazionale e la Costa D'Avorio. A 30 anni, Amauri fa così il suo debutto con l'Italia. Resterà, almeno ad oggi, l'unica presenza in Nazionale per il nativo di Carapicuíba (complice le successive vicissitudini avute con la casacca bianconera) ma non importa: una volta è sempre meglio di mai: “Se rifarei quella scelta di puntare sulla nazionale italiana? Sì, assolutamente, quando decido, non mi guardo più indietro”. Firmato Amauri!!!

CI SIAMO, ECCO CALCIATORI PANINI 2013-2014

Tempo scaduto, è giunto il momento della vera, unica, grande collezione di calcio...

Per il 53° anno consecutivo Panini propone la collezione per eccellenza, Calciatori!!! La collezione è sempre più ricca: 865 figurine, 104 delle quali con materiali o trattamenti speciali, da collezionare tutte nello splendido album di 128 pagine. La copertina si ispira alla collezione 1970-71 e vuole essere un omaggio, oltre che alle singole squadre, alla Nazionale in vista del Mondiale 2014. Anche questa collezione Calciatori, oltre ad ospitare tutte le star del nostro calcio, è un'incredibile miniera di dati, statistiche e curiosità, che ti consentono di non perdere alcuna informazione utile e di avere, sempre di più, tutto il calcio nelle tue mani!

SEZIONE SERIE A TIM.

Importante novità per questa edizione: l'esclusivo spazio dedicato ad inizio album ai simboli, i trofei e ai palloni ufficiali della Serie A TIM, della TIM Cup e della Supercoppa Italiana TIM! 7 figurine metallizzate ed inedite...

LE SQUADRE DELLA SERIE A TIM.

Ben 4 pagine dedicate ad ogni squadra di Serie A, con dettagliate informazioni legate al club (presenti anche i profili Facebook e Twitter). Tradizio-

nale ed immancabile, poi, lo spazio riservato alle figurine di aggiornamento per i nuovi titolari e gli acquisti del mercato di Gennaio. Da urlo il numero di figu, ben 29 per ogni squadra! Lo scudetto ufficiale del club è realizzato quest'anno su una figurina ad "effetto stoffa". La squadra schierata è un puzzle di 6 figurine con tanto di immagini della tifoseria! L'allenatore è ritratto per la prima volta a mezzobusto. Presente anche la figurina della Primavera...

LE SQUADRE DELLA SERIE A.

Le figurine dei calciatori, oltre alla tradizionale foto a mezzobusto, sono presenti moltissime informazioni sul giocatore, così da rendere la figurina una vera e propria "carta d'identità" calcistica. Troviamo in particolare: nome e cognome, luogo e data di nascita, peso e altezza, nazionalità, numero di maglia e trofei vinti, oltre al ruolo e alla squadra di appartenenza. E, novità di quest'anno, l'indirizzo Twitter di ogni giocatore!

LE SQUADRE DELLA SERIE B EUROJET.

Decisamente rinnovate ed arricchite le pagine dedicate alle squadre di Serie B, che riportano le informazioni e l'organico societario, la prima divisa ufficiale e il palmares. Tra le figurine per la prima volta in assoluto nella storia dell'album Calciatori è presente, raffigurato a mezzobusto, anche l'allenatore.

GLI ALTRI CAMPIONATI.

Sempre ricche le pagine della LEGA PRO, che contengono il Logo Ufficiale della Lega e il pallone ufficiale. Per la PRIMA DIVISIONE ospitano le figurine delle squadre schierate e degli scudetti, per la SECONDA DIVISIONE gli scudetti. Anche nelle pagine LEGA PRO trovano spazio delle curiosità ad hoc. Le pagine dedicate



alla LND-SERIE D contengono la presentazione di tutte le squadre partecipanti e i loghi ufficiali della Lega e della competizione. Immancabile anche la sezione dedicata alla SERIE A FEMMINILE.

LE SEZIONI SPECIALI

IL FILM DEL CAMPIONATO La corsa d'inverno e Lo sprint scudetto... anche per la Serie B Eurobet!

TOPOLINO GOL 20 Figurine dedicate alle squadre di Serie A, rappresentate in stile Disney!

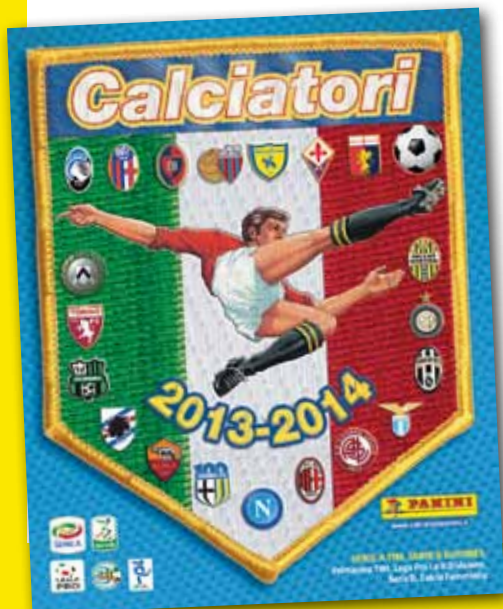
DERBY - HISTORY REMIX Lo spettacolo e l'emozione del Gol! In collaborazione con Sky Sport HD.

ARBITRI AIA Le figurine dei fischietti di Serie A e B.

ESSERE CALCIATORI Interessantissima sezione di approfondimento sui gesti tecnici, in collaborazione con il Campione del Mondo Gianluca Zambrotta.

LA FANTASTICA INIZIATIVA A PREMI

"Panini premia La Scuola" Con l'operazione "Panini premia la scuola", le bustine vuote potranno essere raccolte da studenti e famiglie, per permettere al proprio Istituto Scolastico di ricevere gratuitamente materiali e attrezzature didattiche e sportive!



IL DIO DELL'IMPOSSIBILE



Con il Galatasaray di Mancini, Melo cerca un posto ai Mondiali e magari una finale di Champions!

Un ottavo di Champions dopo aver dato una delusione ad una tua ex, con vista sul prossimo Mondiale da giocare a casa tua. Non si può dire che a Felipe Melo manchino le motivazioni in questa seconda parte della stagione. Il centrocampista brasiliano, eletto miglior verdeoro nel ruolo in Europa, se la dovrà vedere prima col Chelsea e poi convincere il CT Scolari a fidarsi di lui. E lavorare quotidianamente con Mister Mancini, di sicuro gli tornerà utile...

Felipe, facciamo un passo indietro: la vittoria contro la Juve che ha sancito la qualificazione agli ottavi di Champions del Galatasaray è stata una delle emozioni più forti della tua carriera?

Così, secco...

“È stata una vittoria importante perché ci ha permesso di superare la fase a gironi, ma mi sono emozionato di più in altre occasioni. So che secondo qualcuno per me è stata una vendetta, ma non è così, io non avevo nulla di cui vendicarmi. Non ho nulla contro la Juve, loro non mi hanno cacciato come si dice in giro, sono stato io a chiedere di essere ceduto e la società con me si è comportata in maniera molto professionale. Dunque non avevo sete di rivincita”.

Secondo te cosa avete avuto più della Juve?

“Difficile dirlo perché è stata una gara equilibrata. Diciamo che mi sarei aspettato una Juve più offensiva: Conte alla vigilia aveva dichiarato che sarebbero venuti qui a giocarsela invece alla fine la gara l'abbiamo sempre fatta noi. Sia-

mo stati bravi a rimanere concentrati al 100%, mentre la Juve lo è stata solo al 99% e quel 1% ha fatto la differenza, perché in quel momento abbiamo fatto gol”.

In Italia ci sono state tante polemiche per via del campo...

“Anche per me non si doveva giocare, ma il campo era brutto per entrambe le squadre. È capitato anche a noi di perdere su campi veramente schifosi (testuale, ndr) ma questo è il calcio. Al di là di tutto, comunque, credo che la nostra vittoria sia stata meritata”.

Hai sentito qualcuno dei tuoi ex compagni dopo la partita?

“No. In Italia ho ancora qualche contatto nelle mie ex squadre, ma soprattutto con dirigenti e persone dello staff. I magazzinieri e i ragazzi della sicurezza sono

tutti miei amici (ride, ndr). In ogni caso, non lo avrei comunque fatto per una questione di rispetto, perché so quanto è dura dopo sconfitte del genere e sarebbe stato inopportuno da parte mia”.

Ora il Chelsea, che tutti danno favorito contro di voi: che effetto ti fa?

“Nessuno, perché sono d'accordo anche io, il Chelsea è favorito contro di noi, è giusto così. Però nel calcio tutto può succedere: l'anno scorso, ad esempio, tutti ci davano per spacciati dopo aver perso 3-0 a Madrid, invece al ritorno abbiamo fatto soffrire il Real e per poco non ci riusciva il miracolo. Di sicuro noi ci riproveremo...”.

Il Chelsea di Mourinho che, si dice, ti stimi molto...

“Sì, l'ho sentito dire anche io (ride, ndr). E questo è un grande onore, perché per me lui è un idolo, lo ammiro davvero tanto”.

Cosa ti piace di lui?

“Lasciamo stare perché se comincio potrei parlare di lui per ore... (ride, ndr)”.

Mai stato vicino ad andare a giocare in una sua squadra?

“Ai tempi della Fiorentina c'è stata una trattativa per andare all'Inter ma poi non si è concretizzata e dopo il mio procuratore mi ha riportato qualche interessamento, ma non ho mai avuto modo di parlare direttamente con lui. Giocare per lui sarebbe un sogno perché è davvero un trascinatore”.

Cosa mi dici, invece, di Mancini?

“Mi è piaciuto subito perché è uno che, quando ti parla, ti guarda negli occhi, le cose te le dice in faccia e questo per me è fondamentale, perché si vede la sincerità della persona. Poi si nota immediatamente che ha lavorato all'estero perché è un po' un mix tra la cultura italiana e quella inglese. Inevitabilmente, da buon italiano, insiste molto sulla tattica, ma a me va bene così, perché mi permette di migliorare”.

Nel Chelsea ci sono tanti giocatori brasiliani: qual è quello che ammiri di più?

“Io stravedo per David Luiz, è un grandissimo, ma c'è anche William che è molto forte. È difficile però sceglierne uno perché tutta la rosa è di altissimo

livello, basti pensare a Lampard, che brasiliano non è ma è lo stesso un fenomeno (ride, ndr). Per noi sarà durissima, non dovremo davvero sbagliare nulla”.

Siamo al 90' di Galatasaray-Chelsea, risultato di 1 a 0 per voi, l'arbitro vi fischia rigore contro ed espelle Muslera: vai ancora in porta?

“Certo che sì, lo paro di nuovo e poi faccio il pitbull come l'altra volta (ride, ndr)”.

Raccontaci l'emozione: è vero che è stata più forte che segnare un gol?

“Sì, è vero, perché non capita così spesso di parare un rigore, anzi è una cosa unica. Poi è stata una parata importante, che ci ha dato la vittoria e quei tre punti, alla fine, sono risultati fondamentali per vincere il campionato”.

Ma come hai fatto? Ti diverti in porta durante gli allenamenti o è stato un caso?

“È stato un caso. Sì, da ragazzino sulla spiaggia magari qualche tuffo l'ho fatto, oppure durante le vacanze quando sono stanco mi metto in porta, ma non sono un esperto, anzi... Solo che quando hanno espulso Muslera, era come se me lo sentissi che toccava a me. Ero talmente convinto che sono andato da Nando (Muslera, ndr) e gli ho detto: Dammi i

guanti, stai tranquillo, tanto glielo prendo'. Lui mi ha guardato come se fossi impazzito”.

E invece...

“Invece l'ho intuito e già quando ho capito che l'avrei respinto perché avevo azzeccato l'angolo, ho avuto una scarica di adrenalina incredibile (ride, ndr). È una cosa che mi rende orgoglioso perché non è che capiti così spesso, resterà nella storia del calcio”.

Torniamo alla Champions: quale altra partita degli ottavi ti piacerebbe giocare?

“Io le giocherei tutte. A me piace giocare queste grandi partite, mi carico. Pensa che quando ci sono stati i sorteggi l'unico ad essere felice di aver pescato Juve e Real Madrid ero io... (ride, ndr). Sono queste le partite in cui ti diverti e che tutto il mondo guarda”.

In Champions delle italiane è rimasto in corsa solo il Milan, tra l'altro un Milan in grande difficoltà...

“È difficile vedere grandi squadre come il Milan in questa situazione, è molto strano. In ogni caso la sua gara contro l'Atletico è un po' come la nostra contro il Chelsea: chiaro che abbiamo di fronte avversari molto forti, ma non abbiamo nulla da perdere, la pressione sarà tutta



L'avventura della Juve in Champions è finita per mano del Galatasaray di Felipe Melo

su di loro e nel calcio tutto può succedere. Se passi è “tanta roba” (testuale, ndr) se no sei comunque uscito contro una delle squadre più forti d'Europa”.

Secondo te perché il calcio italiano è in crisi?

“Questo non lo so, forse ha perso un po' di giocatori importanti e lo sta pagando a livello internazionale. Ma per me la Serie A è sempre un campionato appassionante, io sono un fan, seguo tutte le partite”.

E che ne pensi?

“Penso che la Juve sia di un altro pianeta. Roma e Napoli sono due belle squadre, ma non allo stesso livello”.

Nella Juve di oggi anche Felipe Melo farebbe meglio...

“Questo sicuro, ma perché è la Juve che è diversa. Io sono uno che guarda molto le statistiche e posso dirti che l'anno prima, alla Fiorentina, sono stato eletto il miglior centrocampista del campionato. L'anno dopo, alla Juve, ho migliorato le mie statistiche, ho raddoppiato i numeri, questo significa che tanto male non giocavo. Il problema è che c'era tanto da ricostruire e le cose non sono andate come speravamo, tutto qui”.

La Juve di oggi può vincere l'Europa League?

“Certamente sì, se resta concentrata al 100% per me è una delle favorite. Poi ha la spinta in più di poter giocare la finale nel suo bellissimo stadio. Al di là di questo, comunque, la Juve resta una squadra fortissima”.

Chi è, invece, la tua favorita per la vit-



I tatuaggi sono sicuramente una parte significativa nella vita di Felipe Melo

toria finale della Champions League?

“Bella domanda, ce ne sono tante... Il Bayern è sicuramente uno squadrone, ma anche il PSG mi piace tanto, poi ci sono Real e Barça e molte altre. Dirne una è impossibile...”.

Se dovesse passare contro il Chelsea il Galatasaray dove può arrivare?

“Noi non ci sentiamo inferiori a nessuno, ci auguriamo il più lontano possibile, ma non si può fare pronostici. Magari

passi il turno e poi becchi il Bayern Monaco... (ride, ndr)”.

Sei stato eletto come il miglior centrocampista brasiliano che gioca in Europa, eppure non sei certo di andare al Mondiale: che effetto ti fa?

“Un bell'effetto perché di brasiliani che giocano in Europa ce ne sono un sacco ed essere eletto il migliore è un grande orgoglio, significa che sto facendo bene e che c'è chi se ne accorge. Per quan-

UN PITBULL DA AMARE

Felipe Melo (31 anni a giugno) a Istanbul è l'assoluto idolo dei tifosi del Galatasaray: la sua grinta, il suo modo di interpretare le partite, lo hanno fatto eleggere beniamino del pubblico della Turk Telekom Arena, che praticamente erutta dopo ogni sua giocata. Nel novembre 2012, al 90', è letteralmente esplosa quando nella gara contro l'Elazizspor Felipe ha indossato i guanti di Muslera (espulso) e ha neutralizzato un calcio di rigore. Mimando, poi, un famelico pitbull (il suo soprannome) nell'area di rigore. Dopo esser cresciuto in Brasile (Flamengo, Cruzeiro e Gremio) Felipe arriva in Europa nel 2005, a 22 anni, a Maiorca. Da lì passa al Racing Santander, ma è nell'Almería che svolta: dopo una brillante stagione, lo acquista la Fiorentina, che lo porta in Italia: una sola annata in Viola, poi la Juve si innamora di lui e paga la clausola di rescissione di 25 milioni di euro pur di vestirlo di bianconero. Due stagioni travagliate a Torino, poi Istanbul dove, come detto, è diventato un Re. Tanto sportivamente aggressivo in campo, quanto devoto fuori: è un padre adorabile con i suoi tre bimbi e marito amorevole. Tra i tanti tatuaggi, di cui è un vero appassionato, uno è dedicato proprio alla moglie Roberta, che occupa quasi tutta la parte alta della schiena. Molti altri tattoo sono a sfondo religioso, perché Felipe, come molti altri colleghi brasiliani, è anche un fervente credente.

to riguarda il Mondiale, io l'unica cosa che posso fare è continuare a lavorare per convincere il CT a portarmi. Per me sarebbe un sogno. E in questo senso magari partite come quelle contro il Chelsea aiutano: non è una gara a fare la differenza, però in queste ti misuri contro grandissimi campioni, proprio come succede al Mondiale”.

Non è una partita che decida la convocazione, dicevi, eppure forse tu stai ancora pagando la semifinale in Sudafrica contro l'Olanda...

“Ma no, non credo. È vero che in quella gara sono stato espulso, ma stavamo già perdendo. E, poi, non dimentichiamoci che pronti-via, ho fatto subito un assist per Robinho e in generale non stavo giocando male. Se il CT non mi convoca è semplicemente perché ritiene di avere giocatori più forti di me nel ruolo, ma io lavoro per farlo ricredere”.

Il Brasile è la favorita assoluta come tutti dicono?

“Assoluta no, perché ci sono tante squadre forti, come la Germania, l'Italia, la Spagna, la Francia. Quando giochi queste competizioni ogni partita è una finale. In Sudafrica abbiamo dominato e vinto la Confederations Cup, ma poi abbiamo perso il Mondiale...”.

Non hai citato l'Argentina, una dimenticanza o non la consideri forte abbastanza?

“Ma come no, non scherziamo. Ho detto che ce ne sono tante, tra cui l'Argentina. Come fai a non mettere tra le favorite la squadra che ha Messi, Aguero e Higuain... (ride, ndr)”.

Come vedi l'Italia di Prandelli?

“La vedo bene, perché Prandelli è una garanzia. Per me lui è un grande, anzi è proprio il miglior allenatore del Mondo e ha uno staff eccezionale. Poi comunque l'Italia ha grandi giocatori: quando hai gente come Buffon, Pirlo e Balotelli, hai tutto per fare grandi cose”.

Cosa daresti per incontrarla al

Mondiale?

“Tanto, perché significherebbe esserci e ci tengo davvero moltissimo. Per me sarebbe un sogno”.

Quali altri sogni ti piacerebbe realizzare prima di smettere?

“Ne ho ancora un sacco, ho tante squadre nelle quali e contro le quali mi piacerebbe giocare, molti mister da cui vorrei essere allenato e tantissimi titoli da vincere”.

A cominciare dalla Champions o dal Mondiale...

“Magari. La Champions è difficilissimo, ma il Mondiale non si sa mai. Io dico che quello in cui credo io è il Dio dell'impossibile, quindi... (ride, ndr)”.

Dovessi riuscire davvero a vincere una delle due, ce l'hai ancora un piccolo spazio sul corpo per tatuarti la coppa?

“Ma quello si trova, non ti preoccupare (ride, ndr)”.



Felipe Melo ha un debole per Mourinho che, dal suo canto, stima molto il brasiliano

WE ARE THE CHAMPIONS

Anticipiamo
gli ottavi di
finale della
maggiore
competizione
continentale.
Si entra
nel vivo!



Archiviata la fase a gironi, tra conferme scontate e clamorose sorprese, la Champions League entra nel vivo con gli ottavi di finale, prima tappa della “road to Lisbona”. Il tabellone presenta sfide dal fascino irresistibile.

BIG MATCH

Manchester City-Barcellona, un vero e proprio “Clash of the Titans”, ossia, uno scontro tra Titani. Dopo due stagioni al di sotto delle aspettative, nelle quali, con Roberto Mancini al timone, i Citizens non erano riusciti ad andare oltre il “Group Stage”, l’approdo del

cileno Manuel Pellegrini sulla panchina degli sky blues ha decisamente invertito il trend. Dall’altra parte un Barcellona diverso da quelli di Guardiola e Vilanova, ma ugualmente forte e con un Neymar in più. Il “Tata” Martino, al primo anno in Catalogna, ha attuato una sorta di rivoluzione copernicana, mettendo in soffitta quel Tiki Taka divenuto segno distintivo e marchio di fabbrica dei blaugrana nel mondo, per puntare tutto sulla profondità. Una concezione nuova, ma altrettanto efficace, che sta esaltando le caratteristiche di giocatori come Pedro e Sanchez, la vera arma in più di questo Barça. Per molti sarà un derby,

a cominciare da Pellegrini, che, nella sua prima e unica stagione alla guida del Real Madrid, subì l’onta di un umiliante 6-2 al Santiago Bernabeu, gentile omaggio degli allora ragazzi di Pep Guardiola. E derby di Spagna sarà pure per David Silva e Alvaro Negredo, che si ritroveranno di fronte tanti dei loro compagni di Nazionale, ai quali proveranno a dare un dispiacere prima di volare insieme in Brasile alla conquista del secondo Mondiali consecutivo. Manchester City-Barcellona sarà anche e soprattutto Aguero contro Messi, entrambi argentini, entrambi attaccanti, compagni nella Selección, eredi designati dell’immenso Maradona. Dall’ex

“Pibe de oro” la “Pulce” ha ricevuto in dote la maglia numero 10 sia azulgrana che albiceleste, mentre il Kun da Diego ha avuto la mano, non “de Dios”, bensì della figlia Giannina.

IN ALTO IL TRICOLORE

L’urna di Nyon non è stata clemente con il Milan, unica squadra italiana rimasta in corsa, riservando ai rossoneri la compagine spagnola più in forma e temibile del momento: l’Atletico Madrid di Diego Pablo Simeone, vecchia conoscenza del nostro calcio, capace di rigenerare i Colchoneros e di riportarli nell’élite del football europeo. I biancorossi sono tosti davvero, hanno il carattere del loro allenatore, che ha saputo instillare in ognuno dei suoi uomini lo spirito guerriero di chi non depone le armi mai, neanche al cospetto di eserciti sulla carta meglio attrezzati per affrontare la battaglia. In poco tempo il “Cholo” è riuscito nell’impresa di rivitalizzare calciatori come l’ex juventino Tiago, bidone in bianconero, di far esplodere e consacrare gente come Diego Costa, centravanti carioca classe 1988, strappato dalla Spagna al Brasile, dopo una contesa durata mesi, che ha richiesto addirittura l’intervento dirimente della FIFA. L’attaccante verdeoro ha già messo insieme un bottino



Ferrara dà i suoi verdetti e scommette sulla decima del Real

“FUORI BARÇA E UNITED, È L'ANNO DEL REAL!”

di Carlo Tagliagambe

Con *Ciro Ferrara*, opinionista di *Stop&Gol* su *Cielo* e vincitore della *Champions* con la *Juve* nel 95/96, scorriamo la lista degli ottavi di finale.

Manchester City-Barcellona: “Passa il City, il Barcellona non gira più come una volta...”.

Atletico Madrid-Milan: “Tifo per l’unica italiana rimasta in Europa”.

Zenit-Borussia Dortmund: “Sarà una partita aperta perché il Borussia non è in grande condizione, ma i gialloneri dovrebbero farcela”.

Galatasaray-Chelsea: “Chelsea”.

Leverkusen-Psg: “Senza dubbio Psg, sono troppo superiori e hanno un Ibra in più, per non dire tutti gli altri”.

Arsenal-Bayern Monaco: “L’unica cosa certa è che sarà una grande partita. Se proprio devo scegliere dico Bayern perché è una squadra fantastica”.

Olympiakos-Manchester United: “Sorprendo tutti e dico Olympiakos, perché non è la stagione dei Red Devils. Inoltre, giocare in Grecia non è affatto semplice e potrebbe incontrare difficoltà di carattere ambientale”.

Schalke 04-Real Madrid: “Real, troppo forte, è la mia favorita per la vittoria finale. Ancelotti in questa manifestazione è una garanzia, e poi con un Ronaldo così...”.

Seedorf è uno che la Champions la conosce bene, avendola vinta quattro volte: può dare quella scossa necessaria al Milan per passare il turno? “Quando c’è un cambio in panchina, c’è sempre una scossa. Bisogna vedere se l’effetto novità reggerà anche dopo settimane e mesi”.

Rivale dei rossoneri sarà l’Atletico di Simeone: che tipo di squadra è?

“Fortissima! Nel pronostico ho detto Milan perché da italiano tifo per i rossoneri, ma sta facendo benissimo sia in Europa che nella Liga. È chiaro che questo Milan rischia...”.

di 23 gol tra campionato e Champions e si candida ad essere una vera e propria minaccia per la difesa non certo irresistibile del Milan attuale. Ma i pericoli per i rossoneri giungeranno pure dall’ex blaugrana David Villa, ritornato protagonista al Vicente Calderon dopo le ultime opache stagioni in Catalogna, e dal turco Arda Turan, un po’ trequartista, un po’ tornante, all’occorrenza anche punta. Il Milan, dopo una fase a gironi quantomeno travagliata, complice il solito incrocio con il Barcellona, si ritrova agli ottavi a sventolare da solo la bandiera dell’Italia, unico depositario della speranza di risollevare il ranking UEFA del nostro Paese, ai minimi storici come il tasso d’inflazione. Vedremo se l’approdo di Seedorf - uno che di Champions League da calciatore

ne ha vinte tre, ognuna con una maglia diversa - sulla panchina del Diavolo riuscirà a riportare in vita quella mentalità europea da sempre alla base dei successi continentali del club più titolato al mondo.

DUELLO TRA TITANI

Tra le altre gare spicca il confronto tra i campioni d’Europa in carica del Bayern Monaco e un redivivo Arsenal, tornato sulla cresta dell’onda dopo diverse stagioni di calma piatta. Sulla panchina dei bavaresi, un tecnico che la Champions l’ha già conquistata 3 volte, una da giocatore, due da allenatore, quel Pep Guardiola, che ha raccolto la pesante eredità del “tripletista” Jupp Heynches, mentre su quella dei Gunners, l’eterno Arsene Wenger, alla guida dei londinesi.

si dal lontano 1996: l'alsaziano è come i jeans, si scolorisce ma non passa mai di moda. Ulteriore motivo d'interesse verso una sfida interessante di per sé, sarà senz'altro il duello tra il mancato Pallone d'Oro, Franck Ribery, e il tedesco Mesut Ozil, scaricato senza troppi convenevoli dal Real Madrid. Parliamo di due campioni di livello assoluto, due top players capaci di accendere, con un guizzo, un'invenzione, una carezza al pallone, la fantasia di milioni di tifosi in giro per il mondo, proprio loro che della fantasia hanno fatto un marchio di fabbrica. Chi tra Ribery e Ozil riuscirà a prevalere sull'altro sposterà con ogni probabilità gli equilibri in favore del proprio team, conducendolo alla vittoria e quindi al passaggio del turno.

MAMMA LI TURCHI

Corsi e ricorsi storici li chiamava Giambattista Vico, concetto che ben si attaglia all'ottavo di finale tra Galatasaray e Chelsea. Sarà una gara dai mille risvolti, dalle molteplici sfaccettature: una partita, tante sfide. A cominciare da quella tra ex interisti, sia in panchina che sul campo. Roberto Mancini da una parte, José Mourinho dall'altra: i due tecnici che hanno riportato l'Inter ai

vertici in Italia, in Europa nel mondo. Lo Special One, di ritorno a Stamford Bridge dopo la non felicissima esperienza a Madrid, approdò in nerazzurro in sostituzione proprio del Mancio, oggi alla guida dei turchi di Galata. L'altra sfida nella sfida sarà quella tra gli eroi del triplete mourinhiano Wesley Sneijder e Samuel Eto'o, non più giovanissimi, ma ancora capaci di fare la differenza a certi livelli. Una prodezza dell'olandese ha estromesso la quotatissima Juventus di Antonio Conte dal tabellone degli ottavi, quella stessa Juventus che un anno fa eliminò il Chelsea. Chissà che Sneijder non possa ripetersi contro i blues...

GLI ALTRI CAMPIONI

A completare il quadro degli ottavi, Bayer Leverkusen-Paris Saint Germain, Olympiacos-Manchester United, Zenit San Pietroburgo-Borussia Dortmund e Schalke 04-Real Madrid. La sfida tra le aspirine di Samy Hyypia e il PSG di Laurent Blanc vede i parigini nettamente favoriti per la presenza, tra le loro fila, di campioni del calibro di Zlatan Ibrahimovic ed Edinson Cavani, capaci, da soli, di cambiare l'inerzia di una partita in qualunque momento con

un'invenzione fulminea, con la giocata che non t'aspetti, quando meno te l'aspetti. Più equilibrato il confronto tra Olympiacos e Manchester United, con i Red Devils orfani del loro Demiurgo, Sir Alex Ferguson, ritiratosi dalle scene dopo quasi un trentennio sulla panchina di Old Trafford. Al suo posto un David Moyes che non è ancora riuscito a trovare il bandolo della matassa e per questo potrebbe pagare dazio alla freschezza e all'entusiasmo di una squadra, quella greca, che non ha nulla da perdere e tanto da guadagnare. I favori del pronostico arridono invece a Borussia Dortmund e Real Madrid, con i tedeschi, finalisti un anno fa, che affronteranno lo Zenit San Pietroburgo di Luciano Spalletti e gli spagnoli, guidati da Carletto Ancelotti, che dovranno vedersela con lo Schalke 04. Due match sulla carta senza storia, ma guai a sottovalutare avversari soltanto in apparenza più deboli, Juventus docet. Il Borussia rincorre il sogno della seconda finale consecutiva, sperando in un epilogo diverso da quello della passata stagione. Il Real insegue la "decima", obiettivo dichiarato delle merengues da dodici anni a questa parte. La strada per Lisbona comincia adesso.



Compagni nell'Argentina, Messi ed Aguero si sfidano ora in Champions League

CHI ALZERA' LA COPPA?

BAYERN IN VANTAGGIO SU REAL MADRID E BARCELLONA

Le Big sono favorite per il passaggio ai quarti di finale. Cerca l'impresa il Milan contro l'Atletico Madrid, Ronaldo vincerà la classifica dei capocannonieri!

Torna in campo la Champions League con la disputa degli ottavi di finale. Il Bayern di Monaco sfida l'Arsenal (4,10) da gran favorito (1,20) così come il Real Madrid in quota a 1,09 per il passaggio ai quarti di finale nel match contro lo Schalke 04 (6,20). Leggermente più alta la quota del Barcellona (1,49) contro il Manchester City (2,60) mentre il Psg di Ibrahimovic a 1,27 dovrebbe avere vita facile contro il Leverkusen a 3,40. Il Milan di Seedorf a 3,00 sembra spacciato contro l'Atletico Madrid (1,35) così come il Galatasaray (4,40) di Mancini contro il Chelsea a 1,17. Sul velluto il Manchester United (1,22) nella sfida con l'Olym-

piakos (3,80) e il Borussia (1,17) con lo Zenit (4,30). Vincitore della competizione per ora il Bayern a 3,45 seguito dal Real Madrid a 5,50 e dal Barcellona a 6,50. Senza speranze tutte le altre: City a 12,00, Psg a 13,00, Atletico a 15,00 e addirittura quota 50,00 per il successo del Milan. Nella lotta alla classifica dei capocannonieri della coppa dalle grandi orecchie spicca il pallone d'oro Cristiano Ronaldo a 1,55 seguito da Ibrahimovic a 4,00 e Lionel Messi a 5,00. Lontanissimo il nostro Super Mario Balotelli che vale ben 150 volte la posta. Per scommettere e ricevere 10 euro di bonus casino: x.co/calcio2000

PASSAGGIO TURNO

Leverkusen - PSG	3,40	1,27
Man City - Barcellona	2,60	1,43
Arsenal - Bayern Monaco	4,10	1,20
Milan - Atletico Madrid	3,00	1,35
Zenit - Dortmund	4,30	1,17
Olympiakos - Man Utd	3,80	1,22
Galatasaray - Chelsea	4,40	1,17
Schalke 04 - Real Madrid	6,20	1,09

VINCENTE CHAMPIONS

Bayern Monaco	3,45
Real Madrid	5,50
Barcelona	6,50
Manchester City	12,00
PSG	13,00
Atl. Madrid	15,00
Chelsea	16,00
Man Utd	17,00
Borussia Dortmund	17,00
Arsenal FC	30,00
Milan	50,00

CAPOCANNONIERE

Cristiano Ronaldo	1,55
Zlatan Ibrahimovic	4,00
Lionel Andres Messi	5,00
Sergio Aguero	15,00
Robert Lewandowski	20,00
Diego Costa	25,00
Edison Cavani	25,00
Neymar	30,00
Gareth Bale	65,00
Arjen Robben	65,00
Franck Ribery	65,00
Robin Van Persie	100,00
Mario Balotelli	150,00



Le quote sono soggette a variazione



10€
BONUS CASINO
SENZA DEPOSITO!

Gioca al casinò di **bet 11 28** anche LIVE!
Per ricevere il Bonus vai su x.co/calcio2000
REGISTRATI e troverai i 10€ sul tuo conto gioco!

CRISTIAN"ORO"NALDO

Dopo il successo del 2008, CR7 si porta a casa il secondo Ballon d'Or, il più desiderato...



Al di là delle prevedibili polemiche, delle tante opinioni divergenti e dei sospetti che purtroppo aleggiavano sul trionfo del portoghese, tutti noi dovremmo unirli nell'applauso ad uno dei calciatori più completi e prolifici della storia del calcio – oltre che uno dei professionisti più seri attualmente in circolazione.

Quanti, talentuosi tanto quanto Cristiano Ronaldo o addirittura di più, hanno lavorato altrettanto duramente per migliorare ogni singolo aspetto del pro-

prio gioco? Cristiano Ronaldo da ora è diventato un attaccante completo, un uomo da oltre 400 gol tra Portogallo, Inghilterra e Spagna e soprattutto un condottiero, a Madrid come in Nazionale. La stagione scorsa ha mandato a referto 55 marcature in altrettante partite ufficiali con la maglia del Real Madrid, aggiungendo otto gol nelle qualificazioni per il Mondiale 2014 tra cui la superlativa tripletta in Svezia, suggello ultimo della sua annata straordinaria.

Cristiano Ronaldo può non piacere per

il suo edonismo, per la tendenza (di cui non è l'unico a rendersi colpevole) a finire a terra al minimo contrasto e per il personaggio che rappresenta al di fuori del terreno di gioco ma, bisogna ammetterlo, è uno di quei giocatori in grado di vincere una partita da solo.

Non sempre ci riesce e in questo modo fa il gioco di chi lo accusa di sparire nelle partite che contano, un'accusa che cade nel vuoto se si pensa che il portoghese è stato il primo giocatore del Real Madrid a segnare in sei Clásico consecutivi, oltre ad aver tro-

vato il gol a casa di Manchester United, Borussia Dortmund e Juventus solo nell'ultimo anno. Ad un giocatore del genere – che stia simpatico o antipatico – si rende omaggio.

UNA SFIDA INFINITA E SENZA PRECEDENTI.

Mai come in questi ultimi anni il Ballon d'Or è stato un affare privato. Ci sono stati periodi in cui un calciatore ha fatto l'unanimità per più anni consecutivi, però ad ogni occasione lo sfidante era diverso.

Da quando Messi e Ronaldo sono scesi in campo, invece, l'elezione del miglior giocatore dell'anno si limita alla scelta tra questi due fenomeni. I loro numeri sono impressionanti e non fossero stati quasi coetanei, di certo l'uno o l'altro avrebbe potuto dominare tutto un decennio. L'anagrafe invece li ha messi l'uno di fronte all'altro, dotando entrambi di armi diverse ma egualmente efficaci: da una parte il baricentro basso e la leggerezza di Leo, dall'altra la potenza atletica e la varietà di soluzioni di Cristiano. Un autentico piacere per ogni appassionato, da godersi anno dopo anno, stagione dopo stagione.

Vinca chi vinca, non ci sarà mai un vero perdente. Un duello così, forse, sarebbe stato inimmaginabile perfino per l'artefice della nascita del Ballon d'Or, quel personaggio da romanzo che risponde al nome di Gabriel Hanot.

IL FOLLE, IL VISIONARIO, IL GENIO.

Un Pallone d'Oro è per sempre. Come i diamanti di una famosa pubblicità. Non fosse stato per l'idea visionaria di uomo fuori dall'ordinario, tuttavia, il premio non sarebbe mai stato istituito e, chissà, il calcio non sarebbe lo stesso oggi. All'anagrafe Gabriel Hanot, questo calciatore francese nato alla fine dell'800 è stato in grado d'immaginare una ricompensa per il miglior giocatore europeo già nella prima metà degli anni '50 – dopo essersi riciclato da giocatore a commissario tecnico e poi

giornalista a L'Équipe – in un'epoca in cui il professionismo non era nemmeno una certezza in buona parte del Vecchio Continente. Quest'uomo, la cui esistenza è fatta di fughe da campi di prigionia ai tempi della Prima Guerra Mondiale, missioni con l'aviazione militare francese e un auto-licenziamento dal posto di consigliere tecnico della Nazionale francese per mezzo di un durissimo editoriale su L'Équipe, da lui stesso scritto, in pochi anni ha creato la prima edizione di quella che oggi chiamiamo UEFA Champions League ed è stato il primo a immaginare un campionato professionistico in Francia, fino ad allora divisa in più federazioni regionali. Un visionario assoluto, un genio creativo che ha trascinato nella sua avventura i giornalisti di tutta Europa al fine di rendere merito al miglior giocatore europeo della stagione precedente, consegnandogli un premio che rappresenta ancora oggi l'apice del successo individuale per un calciatore.

IL CAMMINO DEL BALLON D'OR

Se agli albori il Ballon d'Or era at-

tributo da una cerchia di giornalisti sparsi per tutta Europa ad un calciatore europeo sotto contratto con un Club europeo, negli anni il riconoscimento ha varcato diverse frontiere e allargato il proprio raggio d'azione, fino a diventare il premio globale che rappresenta oggi.

Si è dovuto aspettare il 1995 affinché un giocatore extra-europeo, ma militante in un Club del Vecchio Continente, potesse finalmente mettere le mani sul trofeo: quell'anno il liberiano George Weah è eletto miglior giocatore d'Europa dopo l'impressionante serie di prestazioni e gol in Champions League con la maglia del PSG. La definitiva caduta di qualsiasi barriera è avvenuta poi nel 2007, anno in cui qualsiasi calciatore affiliato ad una federazione facente parte della FIFA è divenuto eleggibile per il riconoscimento – anche se il Ballon d'Or continua ad essere una faccenda unicamente europea, per quanto riguarda i Club di appartenenza dei giocatori. Di pari passo, il gruppo di persone prescelte per assegnare il prestigioso premio si è evoluto: oggi sono 209 giornalisti da tutto il mondo più 209 commissari tecnici



CR7, visibilmente commosso, al fianco di Pelé dopo l'incoronazione a miglior giocatore del 2013



Tra gli italiani, anche il Divin Codino R. Baggio ha vinto il Ballon D'or...

e altrettanti capitani di ogni nazionale FIFA ad eleggere il miglior giocatore dell'anno, mentre fino all'inizio del nuovo millennio la faccenda era riservata esclusivamente a 51 giornalisti europei – generalmente rappresentanti ognuno una nazione diversa, pur con qualche eccezione – per passare poi a 96 giurati.

Un lungo e tortuoso cammino che ha portato il trofeo a diventare oggi il FIFA Ballon d'Or, con tutto ciò che quella sigla istituzionale davanti al nome storico del premio porta con sé – nel bene come nel male. Dopo aver fallito nel tentativo di creare un riconoscimento identico ma più governativo, quel poco popolare FIFA World Player of the Year, il massimo organismo calcistico al mondo ha deciso di accorpare i due premi per farne la maggiore gratificazione possibile per un calciatore.

L'operazione, tuttavia, non ha fatto l'unanimità tra l'opinione pubblica e oggi non sono pochi coloro i quali accusano la FIFA di aver ucciso lo spirito originario del premio. Vista la preoccupante serie di polemiche e controversie legate all'attribuzione dei primi quattro FIFA Ballon d'Or, dar loro torto diventa sempre più difficile.

SE LO POSSONO VINCERE LORO...

Messi, Cristiano Ronaldo, Ribery, il terzetto di finalisti dell'ultimo Pallone d'Oro è stato di assoluto livello. Come sempre verrebbe da dire, anzi no... A dire il vero c'è stato un momento storico in cui vincere il massimo trofeo individuale non era poi così difficile. Scorrendo l'albo del Ballon d'Or saltano all'occhio due nomi che, sinceramente, poco hanno a che fare con l'élite del calcio, ovvero Belanov e Sammer. Lo Schillaci di Odessa deve ringraziare l'allora CT dell'URSS Lobanovski. Fu lui a volerlo ai Mondiali del 1986, manifestazione in cui Belanov esagera, segnando anche una tripletta al Belgio. L'URSS non vince i Mondiali ma Belanov vince, eh si signori, il Pallone d'Oro, in virtù anche del successo, in Coppa delle Coppe, della sua Dinamo Kiev. L'incoronazione non convince nessuno e sorprende lo stesso Belanov...

L'altro caso spinoso è quello legato a Sammer. Edizione 1996, il Pallone d'Oro si è da poco aperto ai giocatori extra europei che militano in Europa.

L'anno precedente il premio era andato a Weah. Tutto sembra far presagire al successo di un certo Ronaldo che, nella stagione, fa impazzire tutti quanti prima con la casacca del PSV e poi del Barcellona. Ed, invece, a trionfare è Sammer, "stella" del Borussia Dortmund (144 voti contro i 141 del brasiliano). Le vittorie sono dalla sua parte (in quella fantastica stagione trionfa in Bundes con il Borussia e agli Europei con la Germania) ma il dubbio resta: era davvero il più forte? Se l'hanno vinto loro, c'è speranza per tutti...

PREMIO INDIVIDUALE, POLEMICHE GLOBALI

Se c'è un ambito nel quale ogni minuscolo evento può generare mostruose polemiche, quello è il calcio.

Tra tifosi ci si scalda per un calcio d'angolo o una rimessa laterale, immaginate quali infinite diatribe possa generare l'elezione del miglior giocatore al mondo. Innanzitutto è necessario stabilire quali siano i criteri primari per l'attribuzione del premio, argomento che già di per sé basterebbe per generare un dibattito infinito: la FIFA ha messo nero su bianco che "il premio è assegnato in base alle pre-



Belanov, il Pallone d'Oro più sorprendente di tutta la storia del prestigioso premio

stazioni in campo e al comportamento fuori e dentro il terreno da gioco", il che non dovrebbe lasciare spazio a dubbi di qualsiasi sorta.

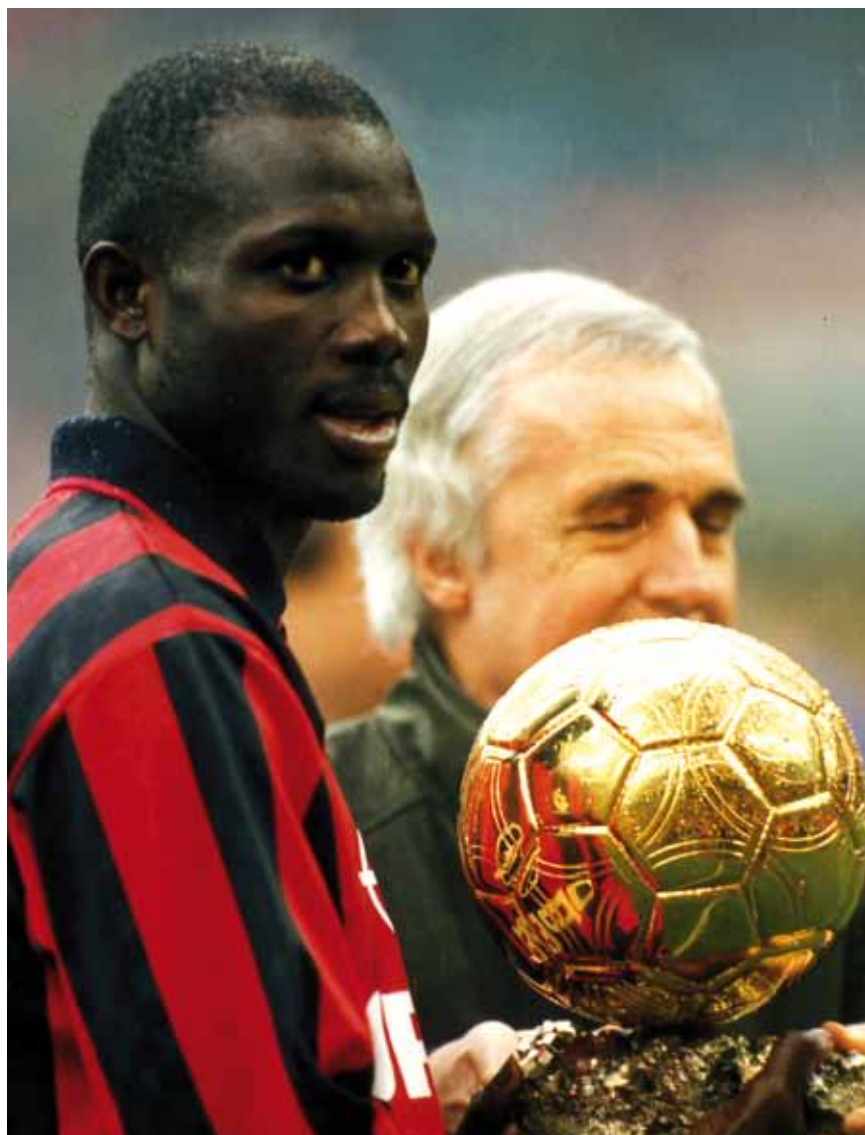
Il condizionale è d'obbligo perché non sono poche le occasioni durante le quali è stato scelto un singolo per premiare un collettivo oppure è stato incoronato il giocatore più vincente a discapito di un collega molto più talentuoso, alimentando così ulteriori polemiche. Non è questo il problema, tuttavia. Anzi, senza discussioni e dibattiti il mondo del calcio sarebbe probabilmente troppo noioso e perderebbe quella componente sociale e aggregante che lo rende universalmente popolare.

I veri problemi nascono quando dalle divergenze di opinione si passa alle accuse di truffa o corruzione, come successo anche in occasione del trionfo di Cristiano Ronaldo: alcuni commissari tecnici hanno infatti sottolineato come – a loro dire – le preferenze espresse siano state modificate nella lista ufficiale resa pubblica dalla FIFA a cerimonia finita, gettando così parecchie ombre sull'esito delle votazioni.

RIAPERTURA AD PERSONAM

Non bastasse, la sorprendente decisione di riaprire le votazioni subito dopo gli spareggi per le qualificazioni al prossimo Mondiale ha destato molto scalpore, soprattutto in Europa: se fino a quel momento il grande favorito per la vittoria finale sembrava essere il francese Franck Ribéry, l'improvvisa riapertura delle votazioni a poche ore dalla sontuosa tripletta con cui Cristiano Ronaldo ha steso la Svezia di Ibrahimovic e portato di fatto il Portogallo al Mondiale ha fatto inarcare non pochi sopraccigli, in puro stile Ancelotti.

Ciliegina sulla torta, la dichiarazione del commissario tecnico del Qatar – Paese che si è visto assegnare l'organizzazione del Mondiale 2022, anche in questo caso non senza polemiche – il quale racconta di aver subito pressioni dal presidente della propria federazione affinché orientasse il proprio



Weah, il primo Ballon d'Or non europeo, un cambio epocale per tutti quanti

voto su Cristiano Ronaldo, permettendo così a Sepp Blatter di migliorare la propria immagine dopo i poco eleganti episodi di cui è stato protagonista il padre-padrone della FIFA nei confronti del calciatore portoghese.

Ovviamente è difficile credere a queste accuse fino a quando non verranno ufficialmente confermate, se mai questo accadrà, e quindi non resta che constatare che l'unico perdente di questo triste siparietto resta la FIFA, vittima non immune da colpe.

Perché alimentare dubbi e dietrologie con modifiche repentine e inedite del regolamento?

Una domanda cui ha provato a rispondere, senza troppo successo, France Football, ovvero un'altra delle tante creazioni di quel genio che risponde al nome di Gabriel Hanot: il calciatore, militare, commissario tecnico, aviatore e giornalista francese pensava ad un'attribuzione del premio figlia di lunghe discussioni tra giornalisti, notti passate in bianco attorno ad un tavolo e sfiancanti diatribe tra questo e quel calciatore – fino alla faticosa decisione finale.

Difficile credere che immaginasse un riconoscimento attribuito tramite freddi bollettini di voto spediti per posta.

IL DOTTOR STRANAMORE



Ci sono eventi sportivi che segnano la storia, il 18 dicembre 1999 è il giorno in cui il calcio ha conosciuto FantAntonio...

Ci sono quelle sere in cui le vene dei desideri, dell'amore, della vita sono rigonfie, sul punto di schiudersi in pura estasi. Molte volte, però, rimangono a scorrere lievi in sottotraccia, come una carezza che non diventerà mai un bacio. Serve sempre qualcuno, qualcosa che le spinga all'esterno, verso il cielo, che le dimostri vere e immortali, che trasformi il di-verso in uni-verso. Uno stadio di centinaia di occhi in un solo sguardo esploso di gioia, ad esempio. Mille vite in e per una sola. È la tarda serata del 18 dicembre 1999, una data che il San Nicola di Bari non dimenticherà più.

GIOCA CON I FANTI, MA... PURE CON I SANTI

Il San Nicola, già. A farci attenzione, intorno alla metà degli anni '90 avreste potuto notare un ragazzino a bordo campo, vestito della tuta ufficiale del Bari. Sì, ce n'erano tanti, vero, ma uno si dimostrava molto più spigliato e spavaldo degli altri. "Alla fine di ogni partita, correva più forte di tutti a farsi fotografare con il numero 10 della squadra avversaria, perché in quel ruolo voleva giocare", ci racconta Carlo Regalia, D.S. dei galletti in quel periodo. Si chiama Antonio Cassano e da un po' è il fiore all'occhiello della società biancorossa, che se lo cocco-

la in attesa di farlo esordire in prima squadra e mostrarlo al mondo. Antonio non ha una storia semplice alle spalle: figlio di una ragazza madre, l'amatissima Giovanna, era stato costretto a sgomitare subito tra l'intreccio di cunicoli di Bari Vecchia. Bisogna farsi rispettare lì e Anto', com'era conosciuto da tutti, aveva trovato nel pallone la sua migliore espressione. "Era sveglio, furbo, intelligente. Fin troppo bravo, considerando da dove veniva", dice Eugenio Fascetti, che aveva con Cassano quello che lui stesso definisce "un rapporto normale con un giocatore al di fuori del normale". Ma andiamo back to the origins. Il

caso vuole che il 99 del Parma giochi le prime partitelle nei dintorni della cattedrale consacrata proprio a San Nicola. Un segno del destino, si direbbe. La gente incomincia ad accorgersi di questo bambino che regolarmente viene chiamato ad unirsi a ragazzi di almeno il doppio della sua età. Si accatasta attorno al campo improvvisato e rimane incantata dalla sua classe agile e sfrontata. Gli abitanti di Bari Vecchia non sono gli unici, fortunatamente, a rendersi conto di avere un potenziale campione davanti agli occhi. La voce si diffonde, finché Tonino Rana, presidente della Pro Inter, società locale affiliata ai più famosi nerazzurri, decide di tesserarlo. Un inizio meraviglioso per chi, come lui, è tifoso della Beneamata. 'Forse inizia a cambiare qualcosa', pensa Giovanna. Eh sì, eccome se cambia. E l'Inter c'entrerà ancora.

ALLIEVO SARAI TU!

La Pro Inter, dicevamo. Cassano entra in squadra prepotentemente, come la sua marcata personalità gli suggerisce. 'Sono il più bravo, non devo perdere occasione di dimostrarlo'. Qualche gara e non bastano più due mani per contare i goal che segna, con prestazioni inadatte per eccesso al livello con cui si confronta. Sì, di tanto in tanto combina qualche guaio, qualche "cassanata" - termine che conierà genialmente Capello più avanti -, ma il ragazzo è davvero fortissimo. Gli uomini del Bari lo osservano per una, due, tre partite: non possono farselo scappare. Fantantonio, però, è titubante. È convinto che nei galletti stiano soltanto i figli dei raccomandati, lui è tutt'altra cosa, lo sa lui e lo sanno tutti. Alla fine, si lascia convincere e la storia si ripete. Una rete, un'altra e un'altra ancora, così da mettersi il numero 10 sulle spalle e prendersi la fascia di capitano degli Allievi. "Euge", tra i ragazzetti c'è un fenomeno, vieni a vederlo", dicono a Fascetti. L'allenatore della prima squadra va e rimane folgorato. Vuole farlo esordire già nel 1998, "ma le cure che stava sostenendo per



18 dicembre 1999, una data che il San Nicola di Bari non dimenticherà più, il giorno di Cassano

combattere un'infezione al viso erano troppo invasive. È colpa del dottore se vi siete persi un anno di Cassano", ride Fascetti. "Notai da subito che era venuto al mondo per giocare a calcio, come lui ne nasce uno ogni tanto e io ho avuto la fortuna che fosse nato a Bari", continua.

IO NON HO PAURA

Stagione 1999/2000. Il Bari incomincia bene in campionato e, soprattutto, ha portato in prima squadra Antonio, benedetto da tutto lo staff biancorosso. C'è grande curiosità nell'ambiente e tra i tifosi: il ragazzo è davvero un fuoriclasse o soltanto un'altra promessa difficile da mantenere? Intanto, Cassano timbra la prima presenza in Serie A in occasione del derby contro il Lecce, giusto il tempo di qualche guizzo e di presentarsi. "La personalità di Antonio fu ben evidente fin da subito. Non si faceva intimidire da partite importanti o giocatori affermati", spiega Michele Marcolini, centrocampista di quel Bari, "era già pienamente consapevole delle sue qualità, sicuro di sé". 'Sì, ma tra una settimana c'è l'Inter in casa', gli fanno presente. Esatto, proprio quell'Inter. L'Inter "dei milioni", come viene definita

dopo le spese incontrollate di Moratti, che nell'estate precedente aveva strappato Lippi alla Juventus e portato alla Pinetina un giocatore come Vieri, pagato 60 miliardi. Anto', abituato a lottare anche soltanto per un pranzo, non sa nemmeno quanti zeri servano per scrivere una cifra del genere. A lui, del resto, che importa? È tranquillo e Fascetti conferma. "In ritiro si guardava ogni partita possibile alla televisione. Conosceva tutte le squadre e i giocatori e mi diceva: "Mister, questo è forte, questo no". Non si scompone nemmeno quando lo informano che, causa le assenze congiunte di Masinga, Spinesi e Osmanovsky, partirà titolare insieme ad Enniynaya. Nemmeno 35 anni in due, ma "in Serie A non è mai buona soluzione schierare un solo attaccante", prosegue l'ex allenatore dei galletti. Così sia. Il calendario recita "18 dicembre 1999".

WE ARE YOUNG

'E chi sono questi?', avranno pensato all'ingresso in campo i difensori nerazzurri. In effetti, chi erano? Un esile diciassettenne imberbe con l'aria da guascone da una parte, dall'altra quello che sembra un centometrista centramericano, con una sola primavere in più rispetto al compagno di reparto. Pronti, via. I due, veloci come trottolo, creano subito scompiglio nella lenta retroguardia interista. Sesto minuto: Jugovic sbaglia un retropassaggio, la palla rimbalza in maniera legnosa sui 30 metri dalla porta vicino ad Enniynaya. Bene, ma che vuoi che combini Enniynaya da lì? Combina un goal indimenticabile, ecco che combina. Uno spiovente maledetto che Peruzzi, sorpreso fuori dai pali, non può controllare. 1 a 0. Il San Nicola è un catino sul punto di crollare, mentre il nigeriano corre quasi asfittico verso la bandierina. Sembra essere sopraffatto dall'emozione e così è. Sviene, vinto da una felicità inesprimibile. Le immagini di repertorio testimoniano come i compagni cerchino di rianimarlo con qualche schiaffetto, risveglio che avviene dopo qualche secondo di preoccupazione.

cupazione. “Fu il tipico coniglio che soltanto un campione può tirare fuori dal cilindro”, commenta Fascetti, “ci permise, in una gara che sulla carta era persa, di chiuderci e correre meno pericoli”. Peccato che dall'altra parte ci sia l'Inter e i pericoli, infatti, non tardano ad arrivare. Georgatos scende sulla corsia mancina, serve in mezzo Vieri che libera un sinistro angolato. Mancini, compianto portiere dei biancorossi, riesce a toccare, ma Zamorano distende la gamba con l'intenzione di insaccare. La palla, però, è ancora bizzosa e arriva tra le gambe di Bobone, che questa volta non sbaglia. Pareggio.

Il freddo secco di Bari scende spietato nel petto dei tifosi di casa a ripulirne gli entusiasmi. Gregori deve entrare al posto di Mancini, infortunatosi in occasione del goal.

Il Bari è scosso.

La partita cammina senza pretese verso l'intervallo, con la Beneamata appollaiata in attesa di colpire nel secondo tempo. Bene, ma Cassano? Arriva, arriva.

DA BORDOCAMPO

A BORDOCAMPO

Fino a quel momento Antonio non s'è visto tanto, a dire il vero. Pochi palloni giocabili, iniziative non trop-



11 agosto 2011, Cassano gioca, con l'Italia, a Bari contro la Spagna, il campione torna a casa

po convincenti e c'è chi incomincia a credere che si debba ancora aspettare per vedere esplodere la sua stella.

Nella seconda frazione, con i biancorossi più aggressivi, il genietto di Bari Vecchia ha un paio di occasioni a tu per tu con Ferron, subentrato a Peruzzi, ma, imbrigliato dai crampi, spreca. Forse Fascetti dovrebbe sostituirlo.

Forse. Perché al minuto 88 scende sul San Nicola, come un soffio dall'Empireo, il miracolo.

Regalia ricorda tutto alla perfezione: “Perrotta arpiona un pallone nella nostra metà campo e fa un lancio di 40 metri per Cassano, che controlla di tacco, aggiusta la palla con la testa, finta a rientrare.

Blanc e Panucci, scherzati, si scontrano e Antonio incrocia alla destra di Ferron. Goal”.

Gli spalti ospitano ora non più tifosi, ma cuori elevati ad una condizione olimpica.

Fantantonio, privato di qualsiasi contatto con la realtà contingente, si toglie la maglietta e corre a bordocampo, sotto la curva. Questa volta ha scavalcato i tabelloni dal campo, non dalla pista d'atletica, come faceva fino a qualche tempo prima per scattare una foto insieme a Baggio o Totti.

Braschi, restio, lo ammonisce. Poco importa: termina il match. Tutti sono Antonio e Antonio è tutti.

Se gli uomini fossero partite, di certo Antonio Cassano sarebbe Bari - Inter 2 a 1.

BARI - INTER 2-1

Data: 18.12.1999 - **Serie A, 14 giornata, stagione 1999/2000**

Bari (1-3-4-2): Mancini (16' pt Gregori); Negrouz; Garzya, Innocenti, Del Grosso; Collauto, Andersson, Markic, Marcolini (2' st Perrotta); Enyinnaya (20' st Olivares), Cassano.

A disposizione: Madsen, Ferrari, Bellavista, Giorgetti.

Allenatore: Eugenio Fascetti.

Inter (3-5-2): Peruzzi (29' st Ferron); Panucci, Blanc, Colonnese (15' st Recoba); Zanetti, Cauet, Di Biagio, Jugovic, Georgatos; Zamorano (34' st Baggio), Vieri.

A disposizione: Moriero, Fresi, Simic, Dabo.

Allenatore: Marcello Lippi.

Arbitro: Braschi di Prato.

Marcatori: 6' Enyinnaya (B), 12' Vieri (I), 88' Cassano (B).

Recupero: 3' e 5'. - **Ammoniti:** Colonnese (I), Cassano (B).

Spettatori: 40.000.

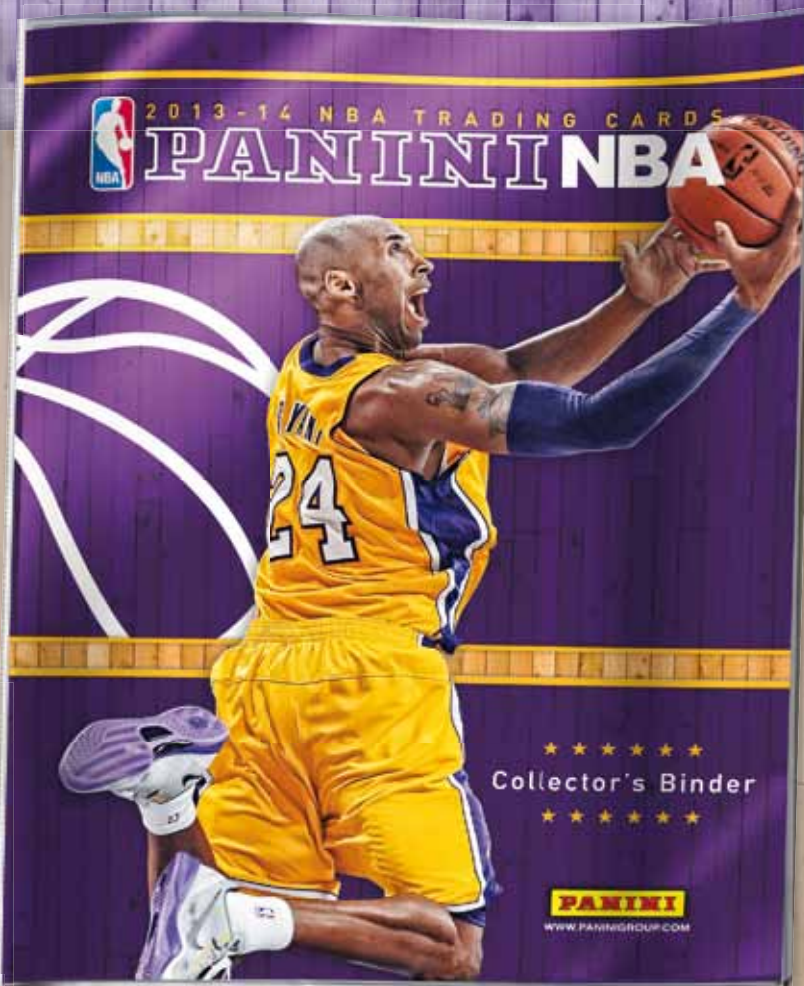
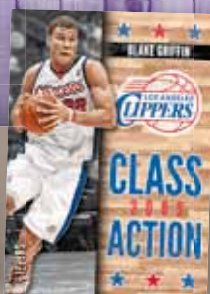




2013-14 NBA TRADING CARDS

PANINI NBA

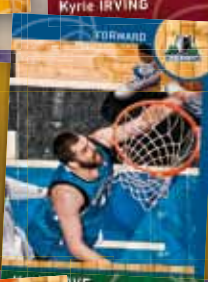
UNA COLLEZIONE STELLARE!



TANTISSIME CARDS SPECIALI

Hall of Fame Heroes,
Class Action, Dreams,
Spark Plugs

e molte altre ancora...



CON LE SPETTACOLARI CARD DEDICATE A KOBE BRYANT E KEVIN DURANT

PANINI NBA TRADING CARDS THE OFFICIAL COLLECTION

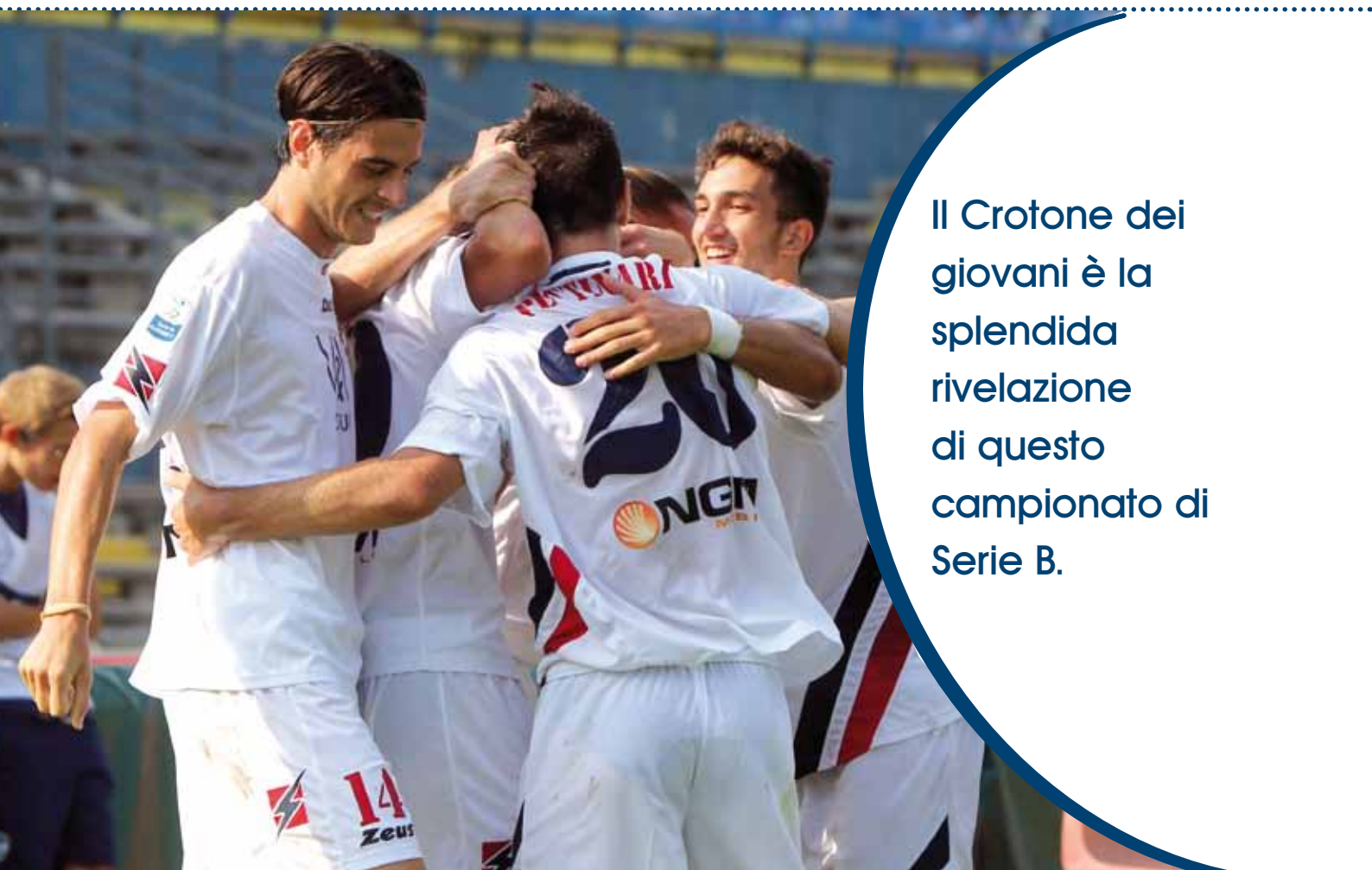
NBA.COM

© 2013 NBA Properties, Inc.
All Rights Reserved.

PANINI

www.paninigroup.com

BABY BOOM!



Il Crotone dei giovani è la splendida rivelazione di questo campionato di Serie B.

Quelli che in Italia non danno fiducia ai giovani, di solito si nascondono dietro alibi come “non vanno bruciati” o “l’esperienza è fondamentale in un campionato difficile come il nostro” o ancora “il risultato è troppo importante da noi per cui si va sul sicuro”. A Crotone, queste, sono parole senza significato: là, infatti, del lancio dei giovani hanno fatto una mission e anche una questione di sopravvivenza. La società, ottimamente diretta da 21 anni dalla famiglia Vrenna che l’ha trascinata dall’Eccellenza alla B e oggi la mantiene in cadetteria da 5 sta-

gioni consecutive, ha creato una macchina perfetta: si scovano i giovani più interessanti, li si porta in Calabria, li si butta nella mischia e si creano piccoli campioni. L’ultimo in ordine di tempo, Florenzi, meno di due anni fa giocava all’Ezio Scida e oggi è in Nazionale. A Crotone, però, ci sono già gli eredi: Gomis (20 anni) in porta, Dezi (21 anni), Crisetig (21 anni) e Cataldi (19 anni) in mezzo, Bernardeschi (19 anni) trequartista e Pettinari (22 anni) in attacco. Il più “vecchio” dei “titolarissimi” è Del Prete, con sole 26 primavere: “A volte nello spogliatoio capita di scherzare - ci dice il portiere

Gomis, in prestito dal Torino - i più esperti ci dicono che noi siamo dei bambini e noi rispondiamo che loro sono prossimi alla pensione, ma il nostro gruppo secondo me è così compatto proprio per questo feeling che si è creato tra di noi dentro e fuori dal campo: pensa che quando usciamo a cena tra giocatori, le fidanzate o addirittura le famiglie di alcuni compagni, a volte siamo più di 20, una cosa che raramente succede altrove dove si creano sempre “gruppetti” indipendenti”. E i risultati di questo affiatamento si vedono: “Neanche noi ci rendiamo conto di quello che stiamo facendo -

continua Gomis - lo viviamo con estrema naturalezza ma non ci accontentiamo, anzi quando qualcosa va storto ci arrabbiamo ancora di più (ride, ndr)". Deve essere proprio un bell'ambiente quello calabrese, con tanti ragazzi che sognano di diventare grandi e che, già ora, dimostrano di essere sulla buona strada. Non a caso il Crotonese è la squadra rivelazione di questa Serie B: "Il merito credo che sia della società che lavora bene coi giovani - ci spiega Gomis - del DS Ursino che è un mago ad intravedere le qualità nei ragazzi e poi anche del mister, che sa come prenderci, come se fosse un fratello maggiore piuttosto che un tecnico". E la fama del Crotonese dei "ragazzi terribili" cresce: "Quando mi è arrivata l'offerta l'ho accettata di buon grado - ci ha confermato Bernardeschi, in prestito dalla Fiorentina - perché si sa che qui danno grande fiducia ai giovani. Certo, neanche noi ci aspettavamo di fare così bene, ma siamo ovviamente felici". "Per noi ragazzi giocare è fondamentale - aggiunge Crisetig, comproprietà tra Inter e Parma e in prestito dai ducali - perché solo così acquisisci esperienza. A Spezia ero chiuso da tanti giocatori importanti, così quando si è aperta questa possibilità l'ho colta al volo". "Il mio riferimento è Casillas - interviene Gomis - ma non andrei a fare il secondo neanche a lui. Arrivando qui non immaginavo di scendere in campo così spesso, ma almeno avevo la certezza di potermela giocare". Giovani, entusiasti, con tanti sogni e qualche idolo: "Da piccolo era Shevchenko - rivela Bernardeschi - oggi mi ispiro a Diamanti perché non è un calciatore, ma un genio. Ha colpo magici. Il mio sogno? Chiaro che mi piacerebbe tornare alla Fiorentina, ma ora penso solo a fare bene qui". Idea condivisa da Crisetig: "Ho avuto la fortuna di giocare con campioni come Cambiaso, Stankovic e Thiago Motta - ci ricorda - e da loro ho imparato tantissimo. È chiaro che in futuro l'obiettivo è quello di tornare a quei livelli, ma so che ci riuscirò solo se farò bene qui,

poi si vedrà". Intanto, sia Bernardeschi che Crisetig fanno parte del gruppo degli azzurrini di Di Biagio, mentre Gomis - per adesso - si "accontenta" della Nazionale Under 21 di B. A creare una colonia crotonese in U21 anche Cataldi, Dezi e Pettinari, a conferma della bontà del lavoro della società calabrese e di Mister Drago, anche lui, volendo, giovane (in quanto ad esperienza ad alti livelli) e "prodotto del vivaio" del Crotonese. "È un bellissimo effetto indossare la casacca azzurra - sottolinea Danilo Cataldi (in prestito dalla Lazio, ndr) - è molto bello perché ognuno lo sogna. Farne parte è una cosa positiva, ti forma anche a livello umano, ricevere le convocazioni è una bella cosa che ti lascia senza parole perché non sei abituato. Stesso bellissimo effetto è quello di vedere molti miei compagni in Nazionale, vuol dire che i giovani si stanno comportando bene, sia da noi che in altre

realtà; i giovani hanno personalità e tanta voglia di arrivare e questo è un aspetto importante, l'Italia ha dei ragazzi validi". Come detto il campionato del Crotonese, fino ad ora, è superlativo, oltre le più rosee aspettative, come conferma Cataldi: "Sinceramente non ci aspettavamo un inizio così positivo, siamo stati molte volte in alto in classifica, anche a tre punti dalla prima, ma su di noi non c'erano grandi aspettative, abbiamo la giusta consapevolezza di fare bene fino alla fine. Non so dove arriveremo, siamo giovani e approdare in Serie A sarebbe bellissimo". L'aspetto giovanile è una costante della chiacchierata assieme a questi ragazzi, e rende merito ad una società che sta lavorando molto bene: "Il Crotonese dà fiducia a chi ritiene possa diventare un buon giocatore, che possa fare una buona carriera. La società lavora bene senza guardare solo all'esperienza, si punta sulle ca-



In Serie B c'è una squadra che ha davvero puntato sui giovani ed è il Crotonese

ratteristiche e se un giocatore è giovane è ancora meglio” è l’opinione di Cataldi, centrocampista di proprietà della Lazio. Squadra in cui gli piacerebbe tornare un giorno: “Sono un tifoso laziale, ma il mio obiettivo ora è quello di pensare a far bene a Crotone, solo così potrei un domani giocare nella mia squadra. Spero comunque di riuscire a centrare i playoff quest’anno e di riuscire fare qualche gol in più da qui a fine stagione, così è più facile (ride, ndr)”. Nessun idolo particolare per Cataldi, “Ammiravo molto Zidane”, ma due sogni in particolare da voler realizzare: “Vincere il Mondiale e lo scudetto” mentre per Jacopo Dezi – anch’egli centrocampista in prestito con diritto di riscatto dal Napoli – il desiderio più grande è quello di “Raggiungere i playoff, poi mi piacerebbe arrivare in Serie A. Con quale maglia? Nessuna in particolare, vorrei arrivare più in alto possibile lavorando sempre con umiltà”. Il Crotone sta viaggiando a gonfie vele anche se “Nessuno si aspettava un girone d’andata come il nostro, abbiamo iniziato con due sconfitte nelle prime due partite, ci davano già per spacciati ma sapevamo che non era così perché siamo un gruppo unito e affiatato e l’abbiamo dimostrato” dichiara Dezi, che ci tiene anche a sottolineare la bontà del progetto crotonese: “Il Crotone non posso che ringraziarlo, così come Mister Drago; mi avevano sempre parlato di una società che lanciava i giovani e ne ho avuto la conferma, da molti anni applica questa politica e ritengo sia giusto perché far crescere i giovani è la cosa migliore”. Grazie a questa politica molti giovani sono approdati in Nazionale, e Jacopo Dezi è uno di questi: “Sono felice di far parte dell’Under 21, per un giocatore è una delle cose più belle, è una gioia immensa e spero di continuare così perché la convocazione arriva sempre in base a come si gioca con il club. Avere molti compagni nel giro della Nazionale è bellissimo perché affronti l’avventura più tranquillamente e più facilmente. Sentire l’inno poi ha un



Tra i titolarissimi del Crotone, il più vecchio è Del Prete con i suoi 26 anni

effetto indescrivibile, indossare la maglia azzurra è il sogno di tutti”. Felicità ed entusiasmo sono i primi aspetti che emergono dai giocatori, che apprezzano fortemente il progetto crotonese e i risultati si vedono: “In un gruppo giovane c’è sempre entusiasmo, voglia di correre, di giocare, di pressare; se a questo poi aggiungiamo che il Mister ci fa giocare bene e che ci divertiamo al massimo...”. “La società ha fatto una scelta che sta ripagando, puntare sui giovani che hanno voglia di mettersi in mostra è una grande qualità”, ammette Stefano Pettinari, attaccante romano dal 2011 in forza al Crotone; “L’esperienza è un aspetto importante, è sempre meglio averla, ma ci sono altri aspetti su cui puntare,

quali la freschezza e la voglia di mettersi in mostra”. Pettinari, attaccante di razza che si augura di “Arrivare in doppia cifra”, è più sorpreso dell’avvio stagionale della squadra che non dei duri interventi ai quali è sottoposto: “Forse a questo livello non ce lo aspettavamo ma sapevamo di avere una grande squadra. Stiamo disputando una grande stagione, l’obiettivo iniziale era quello della salvezza, e tuttora rimane quello, ma prima lo raggiungiamo e prima possiamo giocare più tranquilli. Arrivare in Serie A è difficile ma spero di giocare i playoff”. Comunque vada, ciò che sta facendo il Crotone rimarrà ben impresso nei giocatori, e a trarne vantaggio è anche la Nazionale, di cui lo stesso Pettinari ne fa parte: “In Under 21 ho esordito contro la Serbia ed è stata una grande emozione, sentire l’inno è bellissimo perché in quel momento stai rappresentando il tuo Paese”. Se anche altre società avessero adottato questo modello, probabilmente l’Under 21 agli ultimi Europei avrebbe trionfato in finale contro la Spagna: “Le giovanili spagnole sono fortissime da sempre – ammette Pettinari – in quell’occasione avevano elementi con tanta esperienza, sono più abituati a giocare anche con i club di appartenenza. Spero che al più presto anche da noi si cominci a puntare di più sui ragazzi”. E ai giovani non si possono negare i sogni: “Tornare a giocare nella mia città, nella Roma dove sono cresciuto ammirando Capitan Totti, è il mio obiettivo anche se ora voglio concentrarmi solo sui mesi che ci separano dalla fine del campionato. Ma anche se non si dovesse realizzare, vorrei comunque poter giocare in Serie A e disputare la Champions League”. Il progetto del Crotone è di primo livello, la speranza è che non rimanga un caso isolato ma che altre società possano seguirne l’esempio, aprendo le porte concretamente e senza illusioni ai tanti giovani che vogliono solo una possibilità per fare il lavoro che amano, realizzando così un bellissimo sogno.

COLLEZIONE adidas 2013/14



Scopri l'abbigliamento
tempo libero su
store.acmilan.com

Il tuo shopping rossonero è anche al **Milan Megastore** a Milano
(C.so Vittorio Emanuele II - Galleria San Carlo - metro: San Babila)
e al **Milanstore Globo** (Centro Commerciale Globo - Via Italia, 197 - Busnago (MB))

store.acmilan.com

"UNA FIUMANA...BELLISSIMA!"



L'Entella sta dimostrando di avere tutte le carte in regola per puntare in alto...

Nel cuore del levante ligure c'è un fiume, che scorre portandosi dietro i sogni e le aspettative di un'intera città: stiamo parlando dell'Entella, torrente lungo poco più di 8 km, che sfocia nel golfo del Tigullio, dividendo Chiavari e Lavagna e dando il nome ad una delle più interessanti realtà del nostro calcio, la Virtus Entella. Qui, sulle sponde orientali di quello che Dante Alighieri definiva "una fiumana bella", nel 1914 è nata una delle squadre più antiche del calcio ligure, che quest'anno taglia il traguardo dei cento anni d'età. Calcio2000 ha incontrato due dei protagonisti dell'ottimo avvio di stagione dei biancocelesti, capitano Gennaro Volpe e

Vincenzo Sarno.

Gennaro Volpe, che inizio di campionato per l'Entella! Ti aspettavi una partenza del genere o sei sorpreso per i risultati fin qui ottenuti?

"No, nessuna sorpresa perché la società ha operato benissimo sul mercato, inserendo pochi giocatori di qualità in un gruppo ormai collaudato. Quindi sapevamo che, lavorando bene, avremmo potuto lottare con le più forti, e infatti..."

A questo punto l'obiettivo diventa, per forza di cose, lottare fino in fondo per la promozione...

"Puntiamo indubbiamente a mantenere il primo posto in classifica, ma non sarà per niente facile perché questa è una categoria insidiosa, dove non bisogna mai

abbassare la guardia".

Dopo tante esperienze in giro per l'Italia, di categoria in categoria, Gennaro Volpe sembra aver trovato il suo ambiente ideale a Chiavari: com'è nato il feeling con questa squadra?

"Sono arrivato qui, ai tempi della serie C2, dopo alcuni campionati importanti in Serie B perché credevo nel progetto e avevo intuito un futuro importante per questi colori. Oggi, al terzo anno in biancocelesti, posso dire di aver fatto una scelta più che azzeccata! Sono legatissimo all'Entella e sogno di chiudere qui la mia carriera".

Il ricordo più bello che hai con la maglia dell'Entella?

"Non ho dubbi: il gol di Paroni (il por-

tiere, ndr) in pieno recupero contro il Casale nel 2012 che ci ha permesso di andare in finale play-off contro il Cuneo”.

Tu hai già conquistato due promozioni dalla Serie C alla B con le maglie di Cittadella e Mantova: rivedi anche qui le condizioni ideali per un grande salto?

“Vedo molte analogie con la cavalcata di Cittadella: una società con grande voglia di emergere, costruita con una programmazione importante e ponderata nel tempo”.

Chi era il tuo idolo quando eri un ragazzino?

“Essendo un ragazzo napoletano, sono vissuto con il mito di Maradona... Crescendo però, ho apprezzato più di ogni altro Rino Gattuso: è il classico esempio che la determinazione e la voglia di arrivare ti possono portare ovunque...”

A proposito: è vero che ti chiamano ‘Il tigre’?

“Sì (ride, ndr), forse perché azzanno gli avversari in campo! È un soprannome che rispecchia bene la ferocia sportiva tipica del mio stile di gioco”.

C'è un allenatore a cui sei rimasto particolarmente legato?

“Roberto Boninsegna mi ha insegnato tanto, sia a livello giovanile, che a livello professionistico: fu lui a portarmi a Mantova e fu tra i primi a credere in me”.

Obiettivi per il futuro?

“Mi aspetto una promozione che sarebbe storica e che il nostro presidente si merita per l'amore e l'impegno che mette ogni giorno per la squadra”.



Sarno, il piccolo Maradona, sogna di calcare i campi di Serie A

DA 'BABY FENOMENO' A UOMO SQUADRA...

Era il 1998 quando l'allora 11enne Vincenzo Sarno conosceva per la prima volta le luci della ribalta con la pesante etichetta di 'piccolo Maradona': 120 i milioni che si vociferava il Torino avesse speso per lui, frantumando ogni record di trasferimento per il calcio giovanile. Ora, a 25 anni, riparte dall'Entella per riprendersi quel sogno che sembrava essersi infranto sul più bello...

Vincenzo, come ti trovi all'Entella? Può essere la piazza giusta per te?

“Credo proprio di sì, perché qui mi trovo alla grande, sia a livello umano che personale. Tutta Chiavari sogna una storica promozione in Serie B, e io sento di poter dare il mio contributo per la causa”.

Tutti si ricordano di te, bambino, che palleggi in diretta tv con Batistuta e Mancini: che effetto ti fa ripensare a quei momenti?

“Sinceramente, non ci penso da anni: è un qualcosa che appartiene al passato e che ora non è più così importante per me...”

Quanto hai sentito la pressione di quei famosi 120 milioni pagati dal Torino per te?

“Allora ero solo un bambino, non ho mai fatto caso ai soldi... Poi, in realtà, quella cifra non è mai stata pagata dal Toro perché sono tornato a casa dopo soli tre mesi”.

Cosa è andato storto alla tua scalata verso l'Olimpo del calcio?

“Eh... a saperlo! Ho vissuto una vicenda particolare, ma sono ancora giovane e posso togliermi altre soddisfazioni: la prima è raggiungere la Serie B con la maglia dell'Entella”.

Quanto la testa è importante per un calciatore?

“È fondamentale! Oggi, che sono più maturo e ho anche due figli, ti posso garantire che la testa rappresenta il 60% della forza di un calciatore”.

Chi era il tuo idolo quando eri bambino?

“Beh, sono napoletano: risposta scontata...”

Mica tanto! So che da piccolo eri juventino...

“Eh lo so, hai ragione (ride, ndr)! Però questa è una cosa che ho dovuto presto ‘cancellare’ e ora ti dico che il mio idolo è, ed è sempre stato, il Dio del calcio: Diego Armando Maradona!”

C'è qualcuno, nel mondo del calcio, a cui sei particolarmente legato?

“Con i compagni attuali e con mister Prina c'è un feeling speciale. Poi ricordo con affetto Carmine Gautieri, mio mister ai tempi del Lanciano”.

Hai conquistato la Serie B con il Lanciano e l'hai giocata con la Reggina: ora ci riprovi con l'Entella...

“Qui c'è tutto per fare bene: società, strutture, staff tecnico e giocatori sono sicuramente all'altezza. La piazza poi è tranquilla, ma allo stesso tempo calorosa e ci lascia lavorare in maniera serena”.

Hai qualche rimpianto per come sono andate le cose nel corso della tua carriera?

“Uno solo: essermi circondato di persone sbagliate, con le quali oggi non ho più nulla a che fare”.

Sogni nel cassetto?

“Il sogno è sempre uno e uno soltanto: calcare i campi della Serie A e rendere orgogliosi mio padre e la mia famiglia”.

ORGOGLIO DORICO



Viaggio in casa Ancona, club che sta tornando ai fasti di un tempo grazie a mister Cornacchini...

Come la celebre Araba fenice, l'Ancona è una squadra abituata a risorgere dalle proprie ceneri. Dopo il primo fallimento nella stagione 2003/04, con conseguente ripartenza dalla Serie C2, la società biancorossa è incappata, nel 2010, in nuove grane di carattere finanziario che l'hanno costretta a ripartire addirittura dall'Eccellenza: da allora, l'Unione Sportiva Ancona 1905 ha conquistato una promozione in Serie D che è solo il primo scalino di un progetto che ha il chiaro obiettivo di riportare la società marchigiana in ambito professionistico. Per farlo, la dirigenza dorica ha affidato la panchina a Giovanni Cornacchini, ex attaccante

con valanghe di gol alle spalle in tutte le serie e un palmarès che conta uno scudetto vinto con il Milan di Capello e una Coppa Italia con il Vicenza di Guidolin. Poi la carriera da allenatore, tanta esperienza a livello regionale, e quindi la chiamata biancorossa...

Mister Cornacchini, un marchigiano alla guida dell'Ancona: che sensazione è?

“È un qualcosa di speciale, un grande motivo di soddisfazione e d'orgoglio. Sono molto felice di allenare una squadra così blasonata, con una storia importante che l'ha vista anche calcare, in due occasioni, i campi della Serie A”.

Siete saldamente al comando della

classifica del girone F: si immaginava una stagione così positiva in una piazza difficile, dove molti hanno fallito?

“Indubbiamente abbiamo avuto un ottimo impatto sul torneo, grazie anche al grande lavoro della società e del direttore sportivo Sandro Marcaccio, un vero e proprio valore aggiunto per l'Ancona. La nostra forza è la tranquillità che siamo riusciti a mantenere in questa prima parte di stagione, lasciandoci alle spalle anni difficili”.

Che modulo adotta la sua Ancona?

“In linea di massima utilizziamo il 4-3-3, anche se in settimana lavoriamo anche su altre soluzioni tattiche per evitare di fossilizzarci troppo su

un solo modulo”.

Quali sono i capisaldi del suo sistema di gioco?

“Punto molto sull’equilibrio tra i reparti: nonostante schiererò spesso le tre punte, la mia Ancona gioca in maniera bilanciata e cerca di unire le due fasi di gioco senza esporsi troppo alle ripartenze avversarie”.

Dei tanti allenatori che ha avuto, ce n’è uno che considera il suo maestro?

“Ne ho avuti tanti davvero molto bravi, ma se devo sceglierne uno dico Guidolin, che è una persona molto seria, oltre che un gran lavoratore, e lo si vede anche oggi nella sua esperienza all’Udinese”.

Avrebbe mai pensato, quando ancora era calciatore, di intraprendere la carriera da allenatore?

“Ad inizio carriera non lo avrei mai detto ma, verso la fine, ho cominciato ad interessarmi a questo tipo di mestiere. Devo dire che c’è parecchia differenza tra la carriera di allenatore e quella di calciatore: fare il tecnico richiede una grossa responsabilità e un impegno 24 ore su 24. Credo comunque di aver fatto la scelta giusta nell’intraprendere questa nuova avventura”.

Che rapporto si è instaurato tra la squadra e una tifoseria molto calda e passionale come quella dorica?

“C’è grande feeling tra l’Ancona e i suoi tifosi, che pretendono serietà, professionalità e grande cuore per onorare una maglia gloriosa. E queste sono caratteristiche che la mia squadra ha dimostrato sul campo di possedere”.

Ancona è una piazza che, tradizionalmente, non vuole campioni ma uomini che lottino per la maglia...

“Da queste parti è proprio così, l’impegno conta tantissimo e viene apprezzato più di ogni altra cosa... Noi però siamo un gruppo di uomini veri e di gente che ha voglia di emergere, e per questo si è creato un grande rapporto con i tifosi”.

Lei è stato un grande bomber del passato: dà consigli particolari ai



Cornacchini ha una grande stima nei confronti di Guidolin, tecnico dell’Udinese

suoi attaccanti che, come nel caso di Degano e Bondi, sono forse un lusso per la categoria?

“Mi trovo d’accordo sul fatto che due come loro fanno la differenza in Serie D, quindi non ho bisogno di dare loro consigli particolari, vista la loro esperienza”.

Quali sono gli obiettivi a lungo termine della sua squadra: ci parla del progetto Ancona?

“Il progetto è arrivato ad un punto fondamentale: bisogna subito uscire dal dilettantismo e riportare l’Ancona dove deve stare, nel calcio professionistico. Abbiamo costruito una squadra competitiva proprio in virtù di questo obiettivo: ora sta a noi raggiungerlo e conquistarci la promozione sul campo”.

Le Marche, lei lo sa bene, sono una regione dove il campanilismo è molto marcato: possono i tanti derby presenti quest’anno essere un’insidia per il raggiungimento del traguardo finale?

“Assolutamente sì: tutti i nove derby sono partite delicatissime, perché le altre squadre, contro di noi, danno sempre tutto: una vittoria sull’Ancona garantisce lustro e prestigio alle nostre

avversarie, oltre a regalare una gioia ai loro tifosi”.

Lei ha giocato nel grande Milan di Capello: sente ancora qualcuno dei suoi ex compagni?

“In verità no, ho un po’ perso i contatti con quella squadra, ma mi capita di sentire Pippo Inzaghi, che è stato mio compagno nell’esperienza di Piacenza”.

Lei ha vinto, oltre a diversi titoli di capocannoniere, anche uno scudetto con il Milan e una Coppa Italia col Vicenza: quanto queste vittorie, ottenute da calciatore, possono aiutare un allenatore in piena ascesa come lei?

“I successi aiutano a forgiare una mentalità vincente, a capire l’importanza del lavoro quotidiano, sia da giocatore che da allenatore. Ogni tecnico deve essere bravo a trasmettere la giusta fame ai propri calciatori...”

Sente che Ancona può essere la sua grande occasione dopo tanti anni di ottimi risultati a livello regionale?

“Spero che sia un’opportunità importante per costruire qualcosa nel tempo e per crescere a livello personale: le vittorie sono un piacere e un grande stimolo a migliorarsi, sempre”.

Policano, sulla fascia sinistra ha sempre fatto il suo ma anche da seconda punta ci sapeva fare...

CI PENSA RAMBO...



Nel calcio pre-televisivo, dove tutte le partite incominciavano alle quindici e ciascun numero aveva una sua storia e un significato preciso, la maglia numero tre stava ad indicare il terzino di fascia sinistra, il cosiddetto fluidificante. Questo ruolo, tipico del modulo all'italiana, il famigerato

Catenaccio, era l'ideale per giocatori poliedrici, dalle grandi doti fisiche e di resistenza ma anche tecniche, tutte caratteristiche che erano proprie di Roberto "Rambo" Policano, un vero e proprio asso della fascia sinistra che ha avuto solamente la sfortuna di capitare in un periodo ricco di campionissimi (il grande Paolo Maldini ma anche Gigi

De Agostini, Ivano Bonetti) che gli hanno precluso una carriera luminosa anche con la Nazionale o l'approdo in un grande club. Noi di Calcio2000 lo abbiamo sentito per ripercorrere la sua carriera dagli inizi ai giorni d'oggi. In questo momento Policano, che ha compiuto cinquant'anni a febbraio, vive a Udine ed è uno dei tanti osservatori che

lavorano proficuamente dietro le quinte del club friulano, specialista nel scovare con successo talenti in ogni angolo del globo.

Roberto Policano, soprannominato "Rambo", era il classico terzino fluidificante prodotto dalla scuola italiana: aveva grandissime capacità atletiche e tecniche ma anche una vera e propria bomba di sinistro che terrorizzava i portieri avversari. Nei sistemi di gioco odierni, Policano si troverebbe meglio con la difesa a tre o a quattro?

"Mi piacerebbe giocare indubbiamente di più con la difesa a tre, da esterno sinistro nei cinque di centrocampo, è il modulo che in assoluto esalterebbe di più le mie caratteristiche tecniche".

Ci racconti un po' come si è appassionato del gioco del calcio, c'è stato qualcuno in famiglia che l'ha spinto a intraprendere l'attività calcistica?

"Come tutti quanti i bambini della mia età ho iniziato a giocare per strada, che era la vera palestra, allora non c'erano le scuole calcio come ora, dove inizi a giocare già a sei/sette anni, il primo campionato che ho disputato è stato quello Esordienti a undici anni. La passione è nata in modo spontaneo anche perché nella mia famiglia non vanto ex calciatori... Ho iniziato così a giocare nel Santa Croce, la squadretta del mio quartiere, dopo un anno nel settore giovanile della Roma sono stato dirottato in una squadra dilettantistica romana. Il presidente di questa società comprò il Latina e allora finii proprio lì dove feci il mio esordio in prima squadra".

Dopo Latina c'è la chiamata di un club prestigioso come il Genoa, ci racconti un po' come furono quelle quattro stagioni con il Grifone...

"Non furono stagioni esaltanti, il primo anno che arrivai subito retrocedemmo in Serie B, poi pur disputando sempre campionati positivi non riuscimmo mai a centrare la promozione in Serie A. Sembra incredibile ma quando andavano su tre squadre arrivammo quarti, quando ne andavano su quattro finimmo quinti, in campionati sempre molto competitivi".



Policano è oggi un apprezzato e competente osservatore alla caccia di talenti

Nel 1987 arriva il trasferimento alla Roma per la bella cifra di 3,5 miliardi di lire, Policano ritorna quindi nella squadra della sua città con la quale disputa un biennio agli ordini di Nils Liedholm. Una piccola curiosità: da bambino era tifoso giallorosso?

"Sono sincero, da ragazzo non avevo passioni assolute in tema calcistico, l'unica squadra per cui simpatizzavo era il Cagliari ma solo perché ci giocava Gigi Riva che era il mio idolo".

L'esperienza più bella però Policano la vive al Torino, tre stagioni intensissime, assieme a "Tarzan" Annoni e Pasquale Bruno detto "O Animal" costituisce un terzetto difensivo "al sangue" e ben presto, grazie al suo ardore agonistico diventa l'idolo della tifoseria granata.

"Noi tre sapevamo incarnare lo spirito autentico dei tifosi del Toro, furono tre stagioni indimenticabili e mi sono trovato veramente bene anche a livello di piazza, i risultati poi furono grandiosi: il primo anno vincemmo il campionato di B, poi arrivò un terzo posto che ci consentì la qualificazione in Coppa UEFA, infine quell'incredibile cavalcata di Coppa che terminò solo in fi-

nale contro l'Ajax, con la famosa sedia alzata da Mondonico".

Soprattutto i derby con la Juventus, acerrima rivale di sempre, furono parecchio movimentati: in uno di questi protagonisti assoluti furono proprio Bruno, che litigò con mezzo mondo, mentre lei rifilò una scarpata all'enfant prodige Casiraghi...

"In realtà solo un derby fu assai movimentato, quello in cui rifilai la scarpata a Casiraghi, gli altri lo furono di meno ma solo perché alla fine vincemmo noi, altrimenti..."

Estate 1992, arriva il ciclone Tangen-topoli e il presidente Borsano, sodale di Craxi e parlamentare socialista, è nei guai fino al collo. Così Policano è costretto a malincuore a lasciare Torino per Napoli dove in cinque annate giocherà anche qualche spartita da attaccante, nella stagione 1992/93...

"Fu più di qualche partita in realtà, diciamo quasi mezza stagione e segnai anche nove gol. Fu l'anno in cui Ranieri fu esonerato e al suo posto ritornò Bianchi. L'idea di spostarmi in attacco è da attribuire interamente al mister Ottavio Bianchi, io nel corso della mia carriera ho sempre accettato le scelte degli allenatori, fu lui a ritenere che, in base alle mie caratteristiche, fossi adatto a ricoprire il ruolo di seconda punta".

Finita la lunga avventura napoletana Policano vanta anche un'esperienza particolare nel campionato maltese, datata 1999...

"Fu un'avventura che però durò solo tre mesi, giusto il tempo per cercare

POLICANO NELLE FIGURINE PANINI



la qualificazione alla Coppa UEFA. In quell'estate, d'accordo con un mio amico procuratore Alberto Faccini, che aveva dei contatti con la presidenza del Sliema Wanderers, ci propose a me e a Cristiano Bergodi di provare quest'esperienza. Io come ho detto giocai solo tre mesi mentre Bergodi restò fino alla fine della stagione".

L'ultima stagione da professionista è datata 1999/00 con la maglia del Baracca Lugo.

"Con il Baracca Lugo giocai solo qualche partita per fare contento un mio conoscente, io la mia carriera l'ho chiusa con la squadra che mi ha lanciato nel grande calcio e cioè il Latina, che all'epoca era allenata sempre da un mio amico. Facemmo l'Interregionale e arrivammo anche in finale di Coppa Italia che perdemmo contro il Casale. Con il Baracca Lugo giocai qualche partita solo per pura passione".

Appesi gli scarpini al fatidico chiodo per Policano inizia una carriera da dirigente ed osservatore.

"Terminata la mia carriera di calciatore m'iscrissi subito al corso per Direttore Sportivo, grazie al mio amico Lo Monaco nel 2005 ho fatto un anno da direttore sportivo al Catania, poi ho fatto un po' di commentatore sportivo quando c'era ancora il calcio su La 7, infine grazie al mio amico Andrea Carnevale, sono entrato nello staff degli osservatori dell'Udinese, è da sei anni che ricopro questo incarico".

Quali sono i segreti della società friulana, un vero e proprio modello di esempio in Italia ma anche in Europa?

"Innanzitutto la grande conoscenza da parte della proprietà, sia Giampaolo che Gino Pozzo sono molto competenti, dei veri intenditori di calcio, conoscono molto bene quasi tutti i campionati esteri. Poi c'è uno staff dirigenziale molto attento a scovare talenti in ogni angolo del mondo grazie a una vastissima rete di contatti".

Quali paesi esteri guardate con più attenzione?

"Giocatori bravi ci sono dappertutto,

non abbiamo nazioni privilegiate, il paese dove ci sono più talenti è ovviamente il Brasile ma ultimamente stiamo tenendo d'occhio anche l'Est Europa".

Quali sono le differenze tra il calcio di oggi e quello di vent'anni fa? Non è passato molto tempo eppure il calcio si è davvero trasformato...

"Gli interessi crescenti hanno cambiato molto, è un calcio diverso senza ombra di dubbio. Vent'anni fa si curava di più la tecnica e i fondamentali mentre al giorno d'oggi si guarda soprattutto alla tattica e all'agonismo, di conseguenza c'è stato un vero e proprio livellamento verso il basso in tutte le categorie".

C'è qualche giocatore odierno che per caratteristiche tecniche assomiglia a Roberto Policano?

"Sono sincero, non ne vedo proprio nessuno, attualmente in Italia c'è una vera e propria penuria in tutti i ruoli difensivi, non ci sono più in giro giocatori del calibro di Paolo Maldini o Gigi De Agostini".

Veniamo ora alla classica raffica finale: compagno di squadra con cui ha più legato?

"Bordin e Cravero sono quelli che sento più spesso, ogni tanto mi sento anche con Sebino Nela, ce ne sono dai!"

Il tecnico migliore avuto in carriera?

"Dal punto di vista della tecnica calcistica sicuramente Liedholm è quello che ti dava un qualcosa in più, ma complessivamente a livello di prestazioni e in generale, dico Mondonico, veramente un grande allenatore, avrebbe meritato più fortuna e considerazione in carriera".

La piazza alla quale è rimasto più affezionato?

"Sicuramente Torino per distacco, lo dico soprattutto per le stagioni e i risultati, ma anche a Napoli mi sono trovato molto bene".

L'avversario più difficile affrontato?

"Ho affrontato tanti grandi giocatori, ma se devo fare un nome a sorpresa dico Montesano del Palermo, un vero rompiscatole..."



La Roma, per avere Rambo, spese la bellezza di 3,5 miliardi di vecchie lire.

WE ARE FIFA 14



EASPORTS.COM/IT/FIFA

**// LA PIÙ SPETTACOLARE
SIMULAZIONE CALCISTICA
MAI CREATA! //**
EVEREYE.IT



**Che la sfida abbia inizio!
26 SETTEMBRE**



PlayStation Network PS3 PlayStation 2 PSP PSVITA NINTENDO 3DS Wii PC DVD Origin XBOX 360 BETTER WITH KINECT

© 2013 Electronic Arts Inc. EA, EA SPORTS, and the EA SPORTS logo are trademarks of Electronic Arts Inc. Official FIFA licensed product. © The FIFA name and OLP Logo are copyright or trademark protected by FIFA. All rights reserved. Manufactured under license by Electronic Arts Inc. The Premier League Logo © The Football Association Premier League Limited 2006. The Premier League Logo is a trade mark of the Football Association Premier League Limited which is registered in the UK and other jurisdictions. The Premier League Club logos are copyright works and registered trademarks of the respective Clubs. All are used with the kind permission of their respective owners. Manufactured under licence from the Football Association Premier League Limited. No association with nor endorsement of this product by any player is intended or implied by the licence granted by the Football Association Premier League Limited to Electronic Arts. Kinect, Xbox, Xbox 360 and the Xbox logos are trademarks of the Microsoft group of companies and are used under license from Microsoft. "P", "PlayStation", "PS3" and "PS" are trademarks or registered trademarks of Sony Computer Entertainment Inc. Also, "PS VITA" is a trademark of the same company. Wii and Nintendo 3DS are trademarks of Nintendo. © 2013 Nintendo. All other trademarks are the property of their respective owners.

L'incorreggibile Romário, un personaggio dalle mille sfaccettature. Proprio come il suo Brasile...

ROMÁRIO CAPUT MUNDI

Rio de Janeiro. A cidade maravilhosa, la chiama qualcuno. Sarà per il Carnevale, le spiagge di Copacabana, il samba o il sole splendente. Poi, però, a ripensarci bene, ti accorgi che non tutto è maravilhoso, da quelle parti. Droga, violenze, povertà, e

le favelas. È proprio da uno di questi quartieri in cui la disperazione è all'ordine del giorno che parte la favola di Romário de Souza Faria. Un personaggio sicuramente complesso, che rispecchia nell'animo i mille volti della sua terra. C'è il Romário gioia degli occhi e orgoglio della torcida, il campione in

grado di trovare il gol in qualsiasi momento grazie alle diaboliche progressioni in area di rigore. Ma c'è anche il Romário bizzoso e intrattabile, più croce che delizia per gli allenatori, il bohémien amante degli eccessi, per cui la vita è un eterno Carnevale. E, infine, ecco il Romário politico, elegante e ri-



spettato, impegnato in prima linea nella difficile lotta alle tante ingiustizie del suo Paese. L'unico portiere che forse non riuscirà mai a sconfiggere.

ROMÁRIO CAPOCCIA

Basso di statura, ma forte fisicamente e inarrestabile nello scatto, Romário possedeva tutte le qualità dell'infallibile uomo d'area: il dribbling stretto, vera specialità della casa, l'innato senso del gol, che non lo faceva sfigurare nel confronto con i più grandi bomber del passato, primo tra tutti Gerd Müller, e poi il tiro di punta, magari non il massimo dello stile, ma sicuramente un'arma micidiale con cui rubare il tempo ai portieri. Esordì nel grande calcio con il Vasco da Gama nel 1985, ma fu con la Nazionale olimpica brasiliana che si rivelò per la prima volta agli occhi del mondo. Eravamo ai Giochi Olimpici di Seoul '88. Il regolamento vietava alle squadre europee e sudamericane di schierare i giocatori che avessero precedentemente preso parte a gare valevoli per la Coppa del Mondo, cosa che obbligò quasi tutte le compagini a puntare sulle giovani leve. Così fece il Brasile, che, attorno a Romário, costruì una formazione di eccellente livello tecnico, con il portiere Cláudio Taffarel, il laterale Jorginho e soprattutto l'attaccante Bebeto. Tutti ragazzi che avrebbero fatto la storia della Seleção negli anni a venire. A Seoul, l'olimpica dovette però accontentarsi della medaglia d'argento, anche se Romário fu la grande rivelazione del torneo, grazie alle 7 reti che gli permisero di vincere la classifica cannonieri. Fu proprio un suo bel guizzo a sbloccare il risultato in finale, ma poi la più compatta Unione Sovietica ribaltò la situazione volando verso l'oro. Anno importante, per lui, quel 1988. Dopo una lunga e difficile trattativa, si trasferì infatti in Olanda, al PSV Eindhoven, la squadra campione d'Europa in carica. Deliziò ancora una volta i palati fini degli intenditori con una formidabile prestazione in Coppa Intercontinentale (poi persa) contro gli uruguay del Nacional, mentre l'anno



Romário, in Brasile, è sempre stato molto legato alla maglia del Vasco da Gama

successivo, con il titolo olandese in saccoccia, Romário venne convocato nella Nazionale maggiore per la Coppa America che si sarebbe giocata in terra brasiliana. La Seleção non vinceva nulla dal 1970, l'ultimo Mundial di Pelé, e non poteva fallire. Arrivarono in finale, i verde-oro, dopo aver umiliato l'Argentina di Maradona, e, nell'atto conclusivo, un diabolico cabezazo di Romário beffò l'Uruguay in un Maracanã finalmente vestito a festa. Ecco un altro asso nella manica del carioca: il colpo di testa. Nonostante la bassa statura, era in grado, grazie al coraggio e all'intelligenza calcistica, di indovinare sempre il tempo giusto per staccare, cogliendo di sorpresa avversari molto più prestanti di lui.

ALLA CONQUISTA DELL'AMERICA

Sarebbe stato sicuramente tra i protagonisti di Italia '90, ma sfortunatamente la frattura ad una caviglia rimediata pochi mesi prima ne condizionò e non poco il rendimento. Venne sì convocato per il Mondiale, ma la sua esperienza italiana fu una gita o poco più. Solo 65 minuti contro la Scozia nella prima fase e poi la grande delusione di assistere dalla panchina all'eliminazione ad opera dei rivali argentini. Ma intanto il suo processo di crescita continuava. I più attenti tifosi del Milan ricorderanno sicuramente un suo golacò nella Champions League del 1992/93, dopo aver umiliato in palleggio la difesa rossonera, che in quel periodo era considerata tra le più impenetrabili del mondo. Lo stesso Milan e molti altri club italiani bussarono alla porta del PSV Eindhoven, ma alla fine fu il Barcellona ad aggiudicarsi il folletto carioca. E in blaugrana Romário visse probabilmente la parentesi più esaltante della carriera. Si laureò campione di Spagna nel 1994, con 30 gol in 33 partite, e trascinò la squadra in finale di Champions League proprio contro il Vecchio Diavolo. Questa volta, la gabbia studiata da Fabio Capello fu implacabile, e "O Baixinho" ("Il Piccoletto", come veniva soprannominato), braccato da Filippo Galli e Paolo Maldini, non toccò palla per tutta la partita. Con la rabbia non ancora sbollita, si presentò al Mondiale di USA '94 coltivando l'idea della rivincita. Nonostante i rapporti non idilliaci tra i due, il c.t. Carlos Alberto Parreira fece di Romário il punto di riferimento della squadra. Costruì alle sue spalle un Brasile poco... brasiliano, ma sicuramente molto efficace in fase difensiva, e gli affiancò un partner ideale come Bebeto, che, con la sua imprevedibilità, sapeva sempre aprire varchi preziosi per il Baixinho. Fu un Mondiale strano, scandito dal caldo asfissiante, dalla squalifica di Diego Armando Maradona e dalla tragica morte del difensore colombiano Andrés Escobar. Ma fu, soprattutto, il

Mondiale di Romário. Segnò subito alla Russia, quindi al Camerun e infine alla Svezia, con il solito tocco di punta. Poi lasciò spazio all'amico Bebeto negli ottavi con gli Stati Uniti, per tornare grande protagonista nello spettacolare 3-2 all'Olanda, con uno spunto da autentico predone dell'area di rigore. Come se non bastasse, in semifinale, un'altra sua celebre capocciata permise al Brasile di aver la meglio sulla Svezia e di centrare la meritata finale. Quasi 20 anni sono passati da allora, da quel torrido pomeriggio di Pasadena, da quell'Italia-Brasile. Una partita poco spettacolare, dominata dalla paura, ma sicuramente leggendaria. La spuntò la Seleção, ma solo ai rigori, con il nostro Romário a divorarsi un gol fatto nel secondo tempo supplementare. Ma gli dei del futebol avevano ormai scelto il Brasile. E, si sa, contro il destino c'è ben poco da fare.

CROCE E DELIZIA

Ebbe quindi inizio un periodo piuttosto turbolento nella carriera e nella vita del Baixinho. A seguito dei continui litigi con il tecnico Johan Cruyff, a metà stagione 1994/95 ruppe con il Barcellona e se ne tornò in Brasile. Una parentesi, quella con il Flamengo, piuttosto deludente, in cui Romário, ormai prigioniero del suo personaggio, fece più notizia per la condotta di vita sregolata che non per le grandi prestazioni agonistiche. Tentò di tornare protagonista nella Liga, con il Valencia, ma l'avventura durò pochi mesi per via degli immancabili contrasti con l'allenatore di turno, stavolta il celebre Luis Aragonés. Meno male che, una volta indossata la maglia della Seleção, Romário tornava ad essere il campione di sempre. Nel 1997 conquistò infatti a suon di gol la Coppa America e la FIFA Confederations Cup, vincendo così tutto ciò che era possibile a livello di Nazionale maggiore. In coppia con il giovane Ronaldo, si preparò a dare un nuovo assalto al titolo mondiale, ma un brutto infortunio muscolare alla vigilia di Francia '98 tolse alla torcida la gioia di

poter ammirare il tandem offensivo più brillante in circolazione. Il nuovo millennio vide Romário fare ritorno alle origini, al Vasco da Gama, la squadra dei suoi esordi. Diede spettacolo alla prima edizione del Mondiale per Club, dove vinse la classifica marcatori, ma dovette arrendersi in finale al Corinthians di Dida. In quel 2000, però, riuscì finalmente a far suo il tanto agognato Brasileirão e tornò ad indossare la maglia della Nazionale con una certa regolarità, al punto che, con 8 reti nelle qualificazioni mondiali, si candidò ad essere di nuovo protagonista in vista di Corea & Giappone 2002. All'ultimo momento, inspiegabilmente, il c.t. Luiz Felipe Scolari preferì però lasciarlo a casa. Il Brasile avrebbe poi vinto il titolo, ma l'assenza del Baixinho tolse inevitabilmente un po' di fascino all'ennesima impresa verde-oro.

O MILÉSIMO

Sfumato il bis iridato, Romário si dedicò anima e corpo al raggiungimento di un altro obiettivo, forse meno prestigioso, ma sicuramente emblematico:

segnare il 1000° gol in carriera. E giù allora un vorticoso cambio di casacche, dal Vasco al Fluminense, poi addirittura in Qatar, a Miami ed in Australia. Laddove ci fosse un pallone da spingere in rete, Romário rispondeva presente. Gli anni passavano, e il traguardo si avvicinava sempre più. Finché, il 20 maggio 2007, il campione carioca realizzò il sogno a lungo inseguito, mettendo a segno, con la maglia del Vasco, il celebre "Milésimo". Lo fece su rigore, proprio come Pelé nel 1969. Un altro personaggio, O Rei, con cui l'incorreggibile Baixinho ha spesso avuto da ridire... Chissà se oggi, smessi i panni del pirata dell'area di rigore per indossare quelli più formali dell'Onorevole, Romário de Souza Faria conserva ancora la proverbiale vis polemica o se, invece, la vita politica è riuscita a smussarne il carattere. Una cosa è certa: nulla gli potrà mai far dimenticare le proprie origini. "Porto la voce delle favelas nel mondo", è solito ripetere. Una voce che, grazie a lui, ha potuto risuonare, per una volta, più forte e gioiosa che mai.



Il suo primo assaggio d'Europa è arrivato grazie al PSV, in Olanda

I QUADERNI DI SOCCERDATA

La storia del calcio internazionale raccolta in una collezione di prestigiose pubblicazioni.
Numeri, nomi e statistiche dettagliate con cui rivivere e scoprire le imprese
piu' importanti di squadre e giocatori nelle partite internazionali.



Realizziamo inoltre a richiesta le seguenti pubblicazioni:

STORIA STATISTICA DI TUTTE LE COPPE EUROPEE
STORIA DEI MONDIALI E DEL CAMPIONATO EUROPEO
STORIA STATISTICA DI OGNI SQUADRA EUROPEA NELLE COPPE

Richiedi il catalogo con i titoli gia' disponibili per la tua collezione a:

SOCCERDATA - Via Verdi, 29- 21024 BIANDRONNO - VA
Tel. +39 0332 767589
WWW.SOCCERDATAWEB.IT
info@soccerdataweb.it



Una pagina nera dello sport, un problema ancora irrisolto...

LO SCANDALO DEL TOTONERO



Quando si parla di giustizia-spettacolo bisogna anche guardarsi indietro. C'è una data e un'ora da ricordare: le cinque di sera di domenica 23 marzo 1980. Quel giorno, in quel preciso momento, il calcio italiano, con le sue storie, i suoi ricordi, la sua retorica e i suoi campioni, viene sbattuto in galera. Quando i carabinieri si presentano nei principali stadi della Serie A per ammanettare - si ammanettare - alcuni tra i più famosi calciatori del campionato, è chiaro a tutti che quello non è uno scandalo come gli altri. È, per molti italiani, la fine dolorosa di una passione, la scoperta di un tradimento, la conferma di

un sospetto al quale non si voleva credere: non si tratta più di una partita truccata, ma di un incredibile intreccio di combine che coinvolge mezza Serie A. Una farsa, ecco che cos'era (che cos'è) diventato il gioco che da ottant'anni riempie le domeniche degli italiani.

ANTEFATTO

L'irruzione dei carabinieri negli stadi non è un fulmine a ciel sereno: tre settimane prima, il primo marzo, la Procura della Repubblica di Roma mette a verbale la confessione fiume di Massimo Cruciani, grossista ortofrutticolo che racconta al magistrato che le sue disgrazie hanno avuto inizio quando tale Al-

varo Trinca, proprietario del ristorante Le Lampare, gli ha presentato alcuni dei suoi clienti eccellenti: i calciatori della Lazio Wilson, Manfredonia, Giordano e Cacciatori. Cruciani è un fan del calcio e del mondo delle scommesse, clandestine e non, che ruotano intorno al mondo del pallone. "I quattro giocatori in proposito - confessa il commerciante al magistrato - mi dissero chiaramente che era possibile truccare i risultati delle partite". Il giochino è semplice: i calciatori prendono accordi con colleghi di altre squadre per aggiustare la tal partita, Cruciani punta, anche per conto loro, una bella somma al Totonero e alla fine ci si spartisce il gruzzolo. Facile no?

DAL CAMPO AL CARCERE

Facile sì, ma troppo pericoloso, tanto da ridurre sul lastrico Cruciani, diventato la vittima della cosca del pallone, intrappolato in una morsa sempre più asfissiante. Spesso le combine non vanno a buon fine per varie cause, tra cui disaccordi tra calciatori, complotti e coincidenze sfortunate. Il debito di Cruciani aumenta e, poiché i signori del calcio non hanno alcuna intenzione di mettere mano al portafogli, si rende sempre necessaria una nuova scommessa. Ne nasce un tremendo circo vizioso dal quale Cruciani, minacciato sempre più costantemente dagli allibratori clandestini, tenta di uscire percorrendo l'unica via possibile: denunciare tutto all'autorità giudiziaria. Una volta che si è deciso al grande passo, l'esasperato commerciante non salva nessuno. È una bomba: tra le squadre coinvolte ci sono anche Juventus, Napoli, Bologna, Genoa e Avellino. Tra i giocatori, il fior fiore della Serie A: Savoldi, Zinetti, Colomba, Dossena, Petrini, Agostinelli, Damiani, Rossi, Casarsa, Della Martira, Girardi. La notizia è sconvolgente, ma subito c'è chi contrattacca: sarà poi tutto vero? Verissimo, ammette in una clamorosa intervista a Repubblica il giocatore della Lazio Montesi, che poi però, di fronte alla reazione isterica del cosiddetto entourage, si rimangia tutto. Anche Cruciani e Trinca fanno incredibilmente marcia indietro, al punto che gli stessi avvocati, stizziti, li piantano in asso. Ormai però non è più possibile trattare: il 9 marzo Trinca viene arrestato per truffa, tre giorni dopo si costituisce anche Cruciani verso il quale era stato spiccato un mandato di cattura.

GLI ARRESTI SPETTACOLARI

È in questo frangente che si colloca l'incredibile domenica delle manette. La Guardia di Finanza avrebbe potuto arrestare presidenti e giocatori alle sei del mattino - come di solito accade - nel silenzioso chiarore aurorale. Invece no. All'Adriatico di Pescara, la Lazio ha appena perso 2-0, quando all'uscita degli spogliatoi vengono arrestati in un colpo solo Cacciatori, Wilson,

Giordano e Manfredonia. Quel giorno e in quelli successivi vengono arrestati 13 calciatori di Serie A e B. Ad altri, tra cui Paolo Rossi, vengono notificati ordini di comparizione per concorso in truffa. Complessivamente oltre 50 giocatori risultano indagati dalla magistratura. È il crepuscolo degli dei, l'opinione pubblica è attonita, la Nazionale, che sta preparando gli Europei a Roma, mutilata. Il compianto Luigi Firpo rilascia un commento sulla Stampa che passerà alla storia: "Stiamo affondando nel fango, ma almeno non ci dicano che fango non è, ma dolce panna montata. E fin che gli onesti restano in larga maggioranza, siano loro a far muro e pretendere che la bilancia della giustizia non trabocchi e che rimangano affilati i tagli della sua spada".

SENTENZE

Le inchieste della magistratura ordinaria e di quella sportiva sono lunghissime. La sentenza della magistratura ordinaria arriva a dicembre inoltrato, con il procedimento penale che alla fine

assolve tutti: non c'è reato, il fatto non sussiste. Tutto quello sfarfallio di luci, quello stridore di sirene spiegate, quel tintinnare di manette non porta a nulla. Truccare le partite sarà pure una schifezza, ma non c'è alcuna legge che impedisca di farlo. Diverso, invece, l'esito della giustizia sportiva, con Milan e Lazio che finiscono in B; Avellino, Bologna e Perugia che vengono penalizzate di cinque punti nel campionato successivo. Il presidente del Milan, Colombo, viene radiato dalla Federcalcio; ai giocatori spettano squalifiche di diversa durata, il massimo - sei anni - a Stefano Pellegrini. Un'ecatombe, che fa il vuoto non solo in campo, ma anche e soprattutto sugli spalti. Solo la vittoria degli azzurri ai Mondiali spagnoli dell'82 riporterà entusiasmo negli stadi e convincerà, sorprendentemente, il Consiglio Federale italiano a propendere per un'amnistia per molti calciatori condannati. Solo una persona coinvolta nell'intrigo viene condannata (a una pena pecuniaria): Cruciani. E il cerchio si chiude...



Tanti i big coinvolti nella bufera calcio scommesse del 1980, tra cui anche Manfredonia

Il Benfica, a sorpresa, piega il Real Madrid dei super fuoriclasse.
È l'apoteosi della Pantera Nera...

CI PENSA EUSEBIO...

La Coppa dei Campioni è uscita dalle mani del Real Madrid, grazie al Benfica, vincitore sul Barcellona nella rocambolesca finale di Berna. In quel 1960/61 debuttò in campionato un giovane mozambicano "rubato" dal Benfica ai cugini dello Sporting, che ritenevano di avere il diritto a tesserarlo in quanto Eusebio da Silva Ferreira era cresciuto nella filiale mozambicana dello Sporting. Corre i 100 metri in 11", è dotato di un potente tiro ed è entrato nel Paese sotto falso nome per paura di un "controrapimento" da parte dello Sporting. Nella nuova stagione, Eusebio è punto fermo della squadra anche nella campagna d'Europa.

La Spagna è rappresentata dal Real Madrid che ha conquistato il campionato con +12 dalla seconda, mentre la Juve è al terzo scudetto in quattro anni, ma ha precedenti davvero sconcertanti nella competizione. Tra le favorite c'è anche il Tottenham, prima squadra inglese a fare il double Campionato-FA Cup nel XX secolo. I campioni d'Europa hanno vinto il campionato portoghese, si iscrive così anche lo Sporting, secondo con 4 punti di distacco, ma uscirà al preliminare. Al via 29 squadre, 3 di queste (Benfica, Haka Valkeakoski e Fenerbahçe) ottengono il "bye". Inoltre, lo scontro tra il Vorwärts Berlino e i nord-irlandesi del Linfield si esaurisce col 3-0 dei tedeschi est all'andata. I giocatori del Vorwärts non ottengono il visto d'ingresso nel Regno Unito e passano il turno senza giocare. Nel preliminare vi sono risultati roboanti: l'11-2 del Feyenoord al Göteborg, il 10-5 del Tottenham sul Gornik, con un



8-1 al ritorno, ma con grande paura per essere stato sotto 4-0 in Polonia, infine i 15 gol totali del B1903 Copenaghen allo Spora Luxembourg. La Juve, con l'ostico Panathinaikos, riesce finalmente a passare un turno. Ad Atene Bruno Mora segna il gol del vantaggio: curiosamente, l'arbitro non voleva farlo giocare poiché l'UEFA per una dimenticanza non gli aveva segnalato

il nome del giocatore, ma i dirigenti greci sportivamente garantiscono per lui. Il pareggio è di Papaemmanouel e tutto è rinviato al ritorno di Torino. Il campionato, con Parola in panchina, è iniziato male e i bianconeri possono concentrarsi sulla coppa. Al "Comunale" le danze sono guidate da Nicolé e da Rossano, non basta ai greci il rigore di Holevas nella ripresa. Con la Juve-

SEMIFINALI

BENFICA-TOTTENHAM H. 3-1 (2-0)

BENFICA

Alberto Costa Pereira
Mario João
Angelo
Domiciano Cavem
Germano
Fernando Cruz
José Augusto ⚽⚽
Eusebio
José Aguas (Cap.)
Mario Coluna
Antonio Simões ⚽
CT: Bela Guttmann

TOTTENHAM H

William Brown
Peter Baker
Ronald Henry
Anthony Marchi
Maurice Norman
David Mackay
James Greaves
John White
Robert Smith ⚽
R. D. Blanchflower (Cap.)
Clifford Jones
CT: William Nicholson

Mercoledì 21 marzo 1962 - LISBONA (Stadio "da Luz")

Arbitro: Daniel MELLET (SUI) - Spettatori: 70.000

Reti: 5' Simões, 20'-65' Augusto, 54' Smith

TOTTENHAM H.-BENFICA 2-1 (1-1)

TOTTENHAM H

William Brown
Peter Baker
Ronald Henry
R. Dennis Blanchflower (Cap.) ⚽
Maurice Norman
David Mackay
Terence Medwin
John White
Robert Smith ⚽
James Greaves
Clifford Jones
CT: William Nicholson

BENFICA

Alberto Costa Pereira
Mario João
Angelo
Domiciano Cavem
Germano
Fernando Cruz
José Augusto
Eusebio
José Aguas (Cap.) ⚽
Mario Coluna
Antonio Simões
CT: Bela Guttmann

Giovedì 5 aprile 1962 - LONDRA (Stadio "White Hart Lane")

Arbitro: Aage POULSEN (DEN) - Spettatori: 64.448

Reti: 15' Aguas, 34' Smith, 48' Rig. Blanchflower

REAL MADRID-STANDARD 4-0 (2-0)

REAL MADRID

José Araquistain
Pedro Casado ⚽
José Emilio Santamaria
Vicente Miera
Isidro
Pachin
Justo Tejada ⚽⚽
Luis Del Sol
Alfredo Di Stefano ⚽
Ferenc Puskas
Francisco Gento (Cap.)
CT: Miguel Muñoz

STANDARD

Jean Nicolay
Jozef Vliers
Henri Thellin
Jean Pierre Marchal
Paul Bonga Bonga
Denis Houf (Cap.)
Leonard Semmeling
Istvan Sztani
Roger Claessen
John Crossan
Marcel Paeschen
CT: Jean Prouff

Giovedì 22 marzo 1962, ore 20:30 - MADRID (Stadio "Santiago Bernabeu")

Arbitro: Joseph BARBERAN (FRA) - Spettatori: 110.000

Reti: 21' Di Stefano, 33'- 78' Tejada, 48' Casado

STANDARD-REAL MADRID 0-2 (0-0)

STANDARD

Jean Nicolay
Jozef Vliers
Henri Thellin
Lucien Spronck
Paul Bonga Bonga
Denis Houf (Cap.)
Leonard Semmeling
Istvan Sztani
Roger Claessen
John Crossan
Marcel Paeschen
CT: Jean Prouff

REAL MADRID

José Araquistain
Pedro Casado
José Emilio Santamaria
Vicente Miera
Isidro
Pachin
Justo Tejada
Luis Del Sol ⚽
Alfredo Di Stefano
Ferenc Puskas ⚽
Francisco Gento (Cap.)
CT: Miguel Muñoz

Giovedì 12 aprile 1962, ore 19:30 - LIEGI (Stadio "Sclessin")

Arbitro: Gerhard SCHULENBURG (GER) - Spettatori: 35.000

Reti: 48' Puskas, 60' Del Sol



FINALE

BENFICA-REAL MADRID 5-3 (2-3)

BENFICA

Alberto Costa Pereira
Mario João
Germano
Angelo
Domiciano Cavem ⚽
Fernando Cruz
José Augusto
Eusebio ⚽⚽
José Aguas (Cap.) ⚽
Mario Coluna ⚽
Antonio Simões
CT: Bela Guttmann

Real Madrid

José Araquistain
Pedro Casado
Vicente Miera
Felo
José Emilio Santamaria
Pachin
Justo Tejada
Luis Del Sol
Alfredo Di Stefano
Ferenc Puskas ⚽⚽⚽
Francisco Gento (Cap.)
CT: Miguel Muñoz

Mercoledì 2 maggio 1962, ore 19:30 - AMSTERDAM (Stadio "Olympisch")

Arbitro: Leopold HORN (NED) - Spettatori: 61.257

Reti: 18'-23'-38' Puskas, 25' Aguas, 34' Cavem, 51' Coluna, 63' Rig.-69' Eusebio

COPPA CAMPIONI 1961/62 - BENFICA

Giocatore	Data Nascita	Naz	Ruolo	Presenze	Reti
Alberto COSTA PEREIRA	22.12.1929	POR	Portiere	7	-11
Fernando CRUZ	12.10.1940	POR	Difensore	7	0
ANGELO (Angelo Martins Gaspar)	19.04.1930	POR	Difensore	6	0
GERMANO (Germano de Figueiredo)	23.12.1932	POR	Difensore	5	0
MARIO JOÃO (Mario João Sousa Alves)	06.06.1935	POR	Difensore	5	0
Manuel Francisco SERRA	06.11.1935	POR	Difensore	3	0
HUMBERTO (Humberto Fernandes)	05.10.1938	POR	Difensore	2	0
José NETO	05.10.1935	POR	Difensore	1	0
Mario COLUNA	06.08.1935	POR	Centrocampista	7	2
JOSÉ AUGUSTO (José Augusto Pinto de Almeida)	13.04.1937	POR	Centrocampista	7	4
Joaquim SANTANA	22.03.1936	POR	Centrocampista	2	2
José AGUAS	09.09.1930	POR	Attaccante	7	6
Domiciano CAVEM	21.12.1932	POR	Attaccante	7	2
EUSEBIO (Eusebio Ferreira da Silva)	25.01.1942	POR	Attaccante	6	5
Antonio SIMÕES	14.12.1943	POR	Attaccante	5	1
Bela GUTTMANN	27.03.1899	HUN	Allenatore	7	

CLASSIFICA CANNONIERI

Giocatore	Reti			Rig. Falliti		Max Reti	Partite Giocate		
	N°	Ogni	Rig.	N°	%		N°	Minuti	Titol.
Heinz STREHL (Norimberga)	8	68'	0	0	0,0	4	6	540	6
Alfredo DI STEFANO (Real Madrid)	7	129'	0	0	0,0	3	10	900	10
Ferenc PUSKAS (Real Madrid)	7	116'	0	0	0,0	3	9	810	9
Justo TEJADA (Real Madrid)	7	103'	0	0	0,0	2	8	720	8
José AGUAS (Benfica)	6	105'	0	0	0,0	2	7	630	7
Roger CLAESSEN (Standard)	6	90'	0	0	0,0	3	6	540	6
Bent LØFQVIST (B1913 Odense)	6	59'	0	0	0,0	5	4	354	4
Robert SMITH (Tottenham H.)	6	90'	0	0	0,0	2	6	540	6
EUSEBIO (Benfica)	5	108'	1	0	0,0	2	6	540	6
Rudolf KUCERA (Dukla Praga)	5	90'	0	0	0,0	2	5	450	5

tus va avanti il Real, che regola senza fatica gli ungheresi del Vasas. Passano anche Austria Vienna, Norimberga, Servette, Dukla Praga, Standard Liegi, Rangers e Partizan.

I campioni jugoslavi, avversari della Juve negli ottavi di finale, sono chiamati "Partizanove bebe", i baby del Partizan, in quanto tutti prodotti del vivaio. A Belgrado passa il solito Nicolé, poi Galic manda sulla traversa un rigore, segna Rosa, ma Vasovic nel finale accorcia prima che scoppi una rissa di cui si rende protagonista Galic. Anche

il pubblico prova a entrare in campo, ma è fermato dalla polizia. Il ritorno è un rotondo 5-0 per i bianconeri.

Chi di goleada ferisce, di goleada perisce e così il B1913 esce per mano del Real con un 12-0 complessivo. Il Benfica schianta l'Austria Vienna al ritorno, dopo un pari al Prater (al "Da Luz" Eusebio segna il gol del 5-0, rivelandosi al pubblico europeo), il Tottenham invece espugna Rotterdam 3-1 e si limita a pareggiare in casa. Ai quarti vanno anche Standard, Rangers, Dukla Praga e Norimberga rispettivamente su

Haka, Vorwärts, Servette e Fenerbahçe. Le favorite ora sono Real, Juve, Benfica e Tottenham. La sensazione è che almeno due di loro possano essere accoppiate ai quarti, infatti tocca a bianconeri e merengues. Parola si inventa John Charles mediano per frenare Di Stefano. Il vecchio fuoriclasse ispano-argentino risolve il match di Torino nella ripresa e la critica accusa il gioco all'italiana e l'eccessivo tatticismo della Juve. Non tutto però è deciso: al ritorno Sivori ("graziato" all'andata per una testata a Pachin non vista) pareggia

i conti, l'esperimento di Charles stavolta riesce e si va a Parigi per lo spareggio. Al Parco dei Principi la Juve trova subito lo svantaggio (Felo), pareggia prima dell'intervallo con Sivori e reclama un rigore per farlo su Charles, che resta acciaccato. I madridisti azzoppiano anche Stacchini e trovano il gol di Del Sol e Tejada. La Juve avrebbe meritato di più, ma in semifinale va il Real. La stagione bianconera, con il dodicesimo posto in campionato passa da possibile trionfo a fallimento, in una sola partita. In semifinale c'è il Benfica, che a Norimberga non ha Eusebio e perde 3-1 nonostante il vantaggio del 17enne Simões. Al ritorno è 6-0: Eusebio e José Augusto trovano la doppietta. Anche il Tottenham rischia all'andata col Dukla Praga, la squadra che costituirà l'ossatura della Cecoslovacchia seconda ai mondiali cileni vince 1-0. Al ritorno, in una bufera di neve, i londinesi vincono 4-1 e proseguono. Ultima semifinalista, a sorpresa, lo Standard Liegi che ha la

meglio sui Rangers, 4-1 in Belgio e 0-2 al ritorno dove manca l'ala Henderson, che non giunge in tempo ad Ibrox: il traffico è congestionato dai tifosi! Tocca al Real in semifinale affrontare i belgi, squadra più debole del lotto: lo dimostra il 4-0 dell'andata. A Liegi è una formalità per il Real, 2-0 e madrileni favoriti per la sesta coppa. Bela Guttmann ospita il Tottenham nell'altra semifinale, ammettendo che gli inglesi sono più forti del Benfica e che deve vincere con almeno tre gol di scarto. Il Tottenham "europeo" è più difensivo del solito, ma non basta: Simões e Augusto portano i lusitani sul 2-0 al 20', con una rete dell'inglese Greaves annullata nel mezzo. Bobby Smith riduce le distanze ma il 3-1 finale è ancora di Augusto, con un altro annullamento, stavolta del guardalinee, di un gol di Smith. Il Tottenham deve attaccare al ritorno, prende subito gol da Aguas, non si arrende nonostante il 4-1 totale e arriva a un solo gol dallo spareggio.

La finale è quella più attesa, tra Benfica e Real Madrid davanti ai 60.000 all'Olimpico di Amsterdam. L'avvio di gara è dominato da Di Stefano e Puskas, col primo che lancia il secondo solo davanti a Costa Pereira. L'ungherese non sbaglia e al 23' raddoppia con un tiro potente da fuori. Águas accorcia ribattendo a rete una punizione finita sul palo. Cavém pareggia i conti, ma prima del riposo Puskas sigla la sua tripletta personale. Nella ripresa, Coluna spara un forte diagonale da fuori area e la partita torna in parità, poi sale in cattedra Eusebio che si guadagna un rigore dopo avere saltato gli avversari come birilli e lo trasforma spiazzando Araquistain. Qualche minuto dopo, la "Pantera Nera" bissa il gol su punizione. José Águas alza la coppa, con le vittorie su squadroni come Barça e Real il Benfica si guadagna pienamente l'Olimpo europeo. Anche se la maledizione di Bela Guttmann sta per abbattersi sulle Aquile rosse di Lisbona.

STORIA DELLA COPPA CAMPIONI

la rubrica di Calcio 2000 diventa un libro



Nel 1955, quando il giornalista de L'Equipe, Gabriel Hanot, convince la UEFA ad organizzare un Campionato Europeo per club, non sa che nel giro di pochi anni la Coppa dei Campioni sarebbe diventata la competizione più importante al mondo.

Questo volume ripercorre il primo quinquennio, le diffidenze superate, il dominio del Real Madrid e le prime sfide continentali, presentando i tabellini completi della manifestazione, inedite curiosità, aneddoti e immagini dell'epoca.

Richiedi il volume a:

SOCCERDATA

Via Verdi, 29 - 21024 BIANDRONNO - VA

Tel. +39 0332 767589

WWW.SOCCERDATAWEB.IT

info@soccerdataweb.it



Storia di Tosetto, un talento purissimo che ha sempre avuto la sfortuna di trovare qualcuno davanti a sé...

IL KEEGAN DELLA BRIANZA

A metà degli anni '70 la Brianza calcistica costituiva una sorta di paradiso in miniatura ad un tiro di schioppo da Milano. Il Monza, guidato da Alfredo Magni, stravinse il campionato del girone A di serie C nell'anno 1975-1976 e, subito dopo, fallisce di un soffio, anzi di un punto, il doppio salto, chiudendo ad un'incollatura appena da Pescara, Atalanta e Cagliari, che spareranno per la promozione nell'appendi-

ce al torneo '76-'77.

I protagonisti principali di quella favola di provincia del nostro football erano il portiere Giuliano Terraneo, cresciuto nella società (e successivamente destinato al Torino), il libero Franco Fasoli e il mediano Walter De Vecchi, entrambi scuola Milan, il biondissimo ed instancabile cursore di centrocampo Ruben Buriani ed un terzetto offensivo quanto mai singolare, con l'esperto centrattacco Ariedo Braida a giostrare da sponda per gli

inserimenti di Gigi Sanseverino e Ugo Tosetto. Sono proprio i due attaccanti di complemento a risultare i più prolifici sotto rete, siglando nell'anno dell'ascesa in B 25 gol in due – 13 Sanseverino e 12 Tosetto – mentre, nella stagione seguente, il primo si fermerà a quota 10 ed il secondo si consacrerà capocannoniere biancorosso con 15 centri.

I numeri del biennio convincono la dirigenza milanista a richiamare alla base il trequartista Roberto "Dustin" Antonelli,



prestato nel '76-'77 proprio ai brianzoli, e ad acquistare lo stesso Tosetto, insieme a Buriani, dando in contropartita l'attentato terzino Angelo Anquilletti, la sfiorita ala Duino Gorin (o Gorin I, per gli almanacchi) e la punta Massimo Silva. I rossoneri, reduci da un campionato deludente e da un parziale riscatto con la vittoria finale in Coppa Italia ai danni degli odiati cugini interisti, puntano al rilancio e a questo scopo affiancano alla pletora dei "senatori" – Ricky Albertosi, Aldo Bet, Albertino Bigon, Egidio Calloni, Fabio Capello, Aldo Maldera (III), Giorgio Morini e, su tutti, Gianni Rivera – i giovani Fulvio Collovati, Luciano Gaudino e gli ultimi innesti Buriani e Tosetto. Quest'ultimo, veneto di Cittadella (classe 1953), dopo aver iniziato in C con Spal e Solbiatese può finalmente esordire in A al "Comunale" di Firenze, alla prima di campionato (1-1), quando i rossoneri agguantano il pareggio in extremis (89') con Calloni. Ugo gioca per intero il match indossando il n.7. Il fresco ricordo delle prodezze e dei gol in maglia monzese fanno prevedere una carriera in ascesa, al punto che il trainer svedese Nils Liedholm – forse fin troppo suggestionato anche dall'ultimo trionfo in Coppa dei Campioni del Liverpool di Jimmy Case, Ray Clemence e, soprattutto, "King" Kevin Keegan – si sbilancia ribattezzando Ugo come il "Keegan della Brianza".

Il paragone, però, si rivela infelice, perché Tosetto, a dispetto di quanto riportato dalle pubblicazioni per calciofilo, non è un'ala pura come il britannico, ma un calciatore dalla vocazione offensiva che ama svariare e sfruttare gli spazi creati dal movimento di un attaccante centrale. Al Milan, però, gioca da punta vera e propria ed il suo estro ne risulta mortificato. Il consuntivo dell'anno '77-'78 lo vede totalizzare 22 presenze – di cui appena 14 da titolare, avvicinandosi sovente con Calloni – senza, però, segnare mai, se non nel ritorno della gara dei sedicesimi di Coppa delle Coppe, a San Siro contro il Betis Siviglia, per una vittoria (2-1) che non basta a risparmiare ai "diavoli" l'eliminazione. Il Milan si



Tosetto, per tutti quanti, è diventato il Keegan della Brianza

piazza, comunque, quarto e si appresta a vincere lo scudetto della stella, importando De Vecchi dal Monza e puntando forte sul fantasista ex Perugia Walter "Monzon" Novellino. Tosetto viene spedito ad Avellino, ma neppure in biancoverde riesce a dimostrare di non essere una stella già cadente. Agli ordini di Rino Marchesi, Ugo si alterna con Giancarlo Tacchi nel ruolo di spalla per Gil De Ponti, ma sulla fascia sinistra produce poco o nulla, altre 20 apparizioni andando ancora in bianco e cucendosi addosso l'etichetta di bomber in crisi, lui che vero bomber non era. Unica nota di colore, partecipa all'ultimo atto della stagione, a quel rocambolesco e celebre 3-3 a Torino con la Juventus di Trapattoni, quando l'eterno dodicesimo di Dino Zoff, Giancarlo Alessandrelli (subentratogli al 64'), "riusci" nell'impresa leggendaria di incassare tre reti nel giro di manco mezz'ora. E dire che i bianconeri prevalevano per 3-0... Ebbene, nel volgere di 6 minuti Ugo mette lo zampino nei primi due gol di De Ponti, scaturiti da suoi tiri piazzati da fuori area, e risulta, a conti fatti, uno dei maggiori artefici di quella memorabile e disperata rimonta, che suggellò la matematica salvezza degli irpini. In ogni caso, l'annata non è di quelle memorabili per lui, che cambia ancora casacca, tornando al Monza in B (1979-1980), dove ritrova Magni. Ma l'aver riscoperto l'ambiente a lui familiare non basta

a favorire il suo rilancio, nonostante un campionato di vertice terminato a soli tre punti dalla zona promozione. Il "Keegan della Brianza" soffre la presenza dello scalpitante Daniele Massaro, valido prodotto del vivaio biancorosso, e scende in campo solo 18 volte, centrando la rete avversaria in una sola occasione. La stagione '80-'81 fa registrare un altro ritorno a casa, nel suo Veneto, esattamente al Lanerossi Vicenza, tra le cui fila stenta nuovamente (20 presenze, 1 rete). Scende in C1, dapprima al Modena, poi al Benevento e al Rimini, chiudendo tra i dilettanti. Per una singolare e significativa coincidenza, solo al termine della sua carriera l'almanacco "Panini" gli riconosce finalmente il ruolo di ala-interno e, ironia della (mala)sorte, ristabilisce parzialmente la verità su un calciatore che, se non era un campione, sicuramente fu vittima di un equivoco tattico che ne ha condizionato l'intera carriera, a partire dall'accostamento azzardato dal "barone" Liedholm. Tosetto era un trequartista, quello che, quando i numeri di maglia contavano ancora qualcosa ed erano espressivi del ruolo ricoperto, avrebbe normalmente indossato il "10". Nell'occasione della sua vita, al Milan, si ritrovò davanti Gianni Rivera che, seppur non più un "boy", era sempre un "golden", un fuoriclasse, e questo è stato sufficiente a relegare il buon Ugo tra i rincalzi. In seguito il "Keegan della Brianza" non ha mai ritrovato lo smalto del suo periodo migliore e di quel rapido guastatore delle difese nemiche non è rimasto che un lontano ricordo. Pallido come un raggio di sole, intravisto di sfuggita nella nebbia brianzola.

TOSETTO NELLE FIGURINE PANINI



Cresciuto insieme al gemello Damiano, Cristian è ora un rampante allenatore...

DALL'ORATORIO ALLA NAZIONALE...

Lo ricordiamo insieme al gemello Damiano nella sorprendente Atalanta di Vavassori, capace di centrare uno straordinario settimo posto al termine della stagione 2000/2001. Fu clamoroso, per la valutazione di ben 30 miliardi delle vecchie lire attribuita al suo cartellino, il suo passaggio dal Milan alla Juventus nell'ambito dell'operazione che portò Pippo Inzaghi in rossonero. Con la Vecchia Signora vinse due scudetti di fila e giunse ad un passo dal trionfo euro-

peo, sfuggito all'ultimo atto nella finale di Manchester, prima di cominciare un lungo peregrinare tra Sampdoria, Bologna, Albinoleffe, Monza e infine Grumellese, dove si ricongiungerà sul campo con il fratello. Per chi non l'avesse ancora capito, stiamo parlando di Cristian Zenoni, oggi allenatore delle giovanili del Monza. Calcio2000 lo ha intervistato in esclusiva ed ha ascoltato i suoi ricordi, gli aneddoti di una carriera che da Trescore Balneario lo ha portato fino alla Nazionale.

Cristian, ci racconti il tuo approccio con il calcio?

“Papà è sempre stato tifoso e amante del pallone e ha trasmesso questa sua passione sia a me che a mio fratello. Damiano ed io abbiamo cominciato a giocare per strada da bambini, poi, all'età di 9 anni è iniziata per noi la trafila nelle giovanili dell'Atalanta. Un percorso che ci ha portato fino alla prima squadra”.

Cosa significa per un bergamasco indossare la maglia della Dea?





Cristian è oggi allenatore delle giovanili del Monza, squadra in cui ha anche giocato

“Significa tanto, è una spinta in più a impegnarti e a far bene. Anche perché molti dei tifosi presenti la domenica allo stadio erano persone che ritrovavi nella vita quotidiana, quindi eri ancora più motivato a dare il massimo”.

Per quale squadra facevi il tifo da bambino?

“In casa nostra era un derby d'Italia perenne: io tifavo Inter mentre mio fratello Juve. Così non scontentavamo né il papà, interista, né la mamma, juventina”.

Tuo fratello Damiano ha condiviso con te l'avventura all'Atalanta, che effetto ti faceva scendere in campo insieme a lui?

“Eravamo talmente abituati a giocare insieme, che per noi, col passare del tempo, è diventata una cosa naturale. Da bambini, sul campetto dell'oratorio o per strada, dove c'ero io c'era anche lui. Abbiamo condiviso l'avventura all'Atalanta nel calcio professionistico, poi le nostre strade si sono divise prima di ricongiungersi l'anno scorso nella Grumellese”.

Il vostro rapporto all'interno dello spogliatoio era lo stesso che avevate in casa?

“Era lo stesso, anche perché condividiamo un egual modo di pensare e di vedere le cose. Con mio fratello ho sempre avuto un bellissimo rapporto sia

dentro che fuori dal campo. Ci capiamo al volo, anche senza parlare”.

Nel tuo palmares spiccano 2 scudetti e una Supercoppa Italiana con la Juve, che ricordo hai di quei successi?

“Porto con me dei ricordi meravigliosi di quel periodo, del resto non potrebbe essere altrimenti, perché, vittorie a parte, ho avuto la possibilità di allenarmi insieme a campioni del calibro di Trezeguet, Thuram, Buffon, Del Piero e Nedved, soltanto per citarne alcuni, e non è una cosa che capita a tutti”.

28 febbraio 2001, cosa ti ricorda quella data? Ci descrivi le tue emozioni?

“Italia-Argentina: in quell'occasione eravamo stati convocati sia io che mio fratello... Per ogni calciatore credo la Nazionale rappresenti il massimo, il punto di arrivo. Era il coronamento di un percorso cominciato dal settore giovanile dell'Atalanta, la realizzazione di un sogno. Non avrei potuto chiedere di più”.

Dopo le ottime prestazioni in maglia nerazzurra, il Milan acquista il tuo cartellino per poi girarlo alla Juve nell'ambito dell'affare Inzaghi... Ti è rimasto qualche rimpianto? Avresti voluto giocare almeno una partita in rossonero?

“Di certo non posso lamentarmi dal momento che alla Juve ho vinto 2 scudetti, ma devo ammettere che mi sarebbe piaciuto giocare nel Milan, perché la vedevo una squadra più adatta a me dal punto di vista tecnico. E poi l'ambiente rossonero mi dava l'idea di una grande famiglia, mentre la Juve di Moggi, Giraud e Bettega era una società molto più rigida”.

Dopo l'esperienza alla Juve hai indossato nell'ordine le maglie di Samp, Bologna, Albinoleffe, Monza e Grumellese, prima di tornare in Brianza in qualità di allenatore delle giovanili. Per-ché hai deciso di ripartire proprio da qui?

“Due anni fa mi sono ritrovato svincolato e, essendosi la mia famiglia stabilita a Milano ormai da tempo, ho deciso di trovarmi una squadra, anche in Lega Pro, che mi consentisse di rimanere vi-

ZENONI NELLE FIGURINE PANINI



cino a casa. Mi hanno offerto l'opportunità di venire qui a Monza e l'ho accettata di buon grado, anche perché stavo bene fisicamente e mi divertivo ancora a giocare. Poi, purtroppo le cose non sono andate per il verso giusto e abbiamo terminato la stagione retro-cedendo in seconda divisione. Dopo l'esperienza alla Grumellese, che ha chiuso la mia carriera da calciatore, sono tornato in Brianza prima come collaboratore nel settore giovanile e da questa stagione in qualità di tecnico. Adesso ho una squadra tutta mia e voglio mettere a disposizione di questi ragazzi la mia esperienza nel calcio. Non so ancora se questo è ciò che farò da grande, ma per il momento mi piace e sono felice”.

Di tutti gli allenatori che hai avuto, ce n'è uno che consideri il tuo maestro? E con che modulo fai giocare la tua squadra?

“Mi viene quasi spontaneo rispondere Prandelli, perché è stato quello che ha creduto fin dall'inizio sia in me che in mio fratello quando militavamo nella Primavera dell'Atalanta. Ricordo molto volentieri anche Vavassori con il quale a Bergamo abbiamo fatto 3 anni bellissimi. Mi piace ricordare pure Novellino per le 4 stagioni alla Samp. Questi sono quelli che mi hanno lasciato qualcosa in più rispetto agli altri a livello umano. Riguardo al modulo, mi piacerebbe far giocare la mia squadra con il 4-3-3, ma nel settore giovanile comunque non contano tanto i moduli quanto piuttosto la voglia di impegnarsi, di correre, di sudare”.

C'è una Prima Squadra nelle tue ambizioni future?

“C'è, ma è ancora troppo presto. Ho tanto da imparare, da capire. Per il momento sono concentrato su questi ragazzi, in futuro si vedrà...”.

La Costa d'Avorio, nonostante un solo grande successo, è una nazionale di grandissimo livello, merito di talenti purissimi...

A PASSI DA ELEFANTI...

Dirompente come la carica di un elefante, animale citato non a caso visto che è il simbolo della Nazionale, ecco com'è stata la crescita del calcio nella Costa d'Avorio negli ultimi anni. Una strepitosa generazione di talenti, cresciuta e maturata sui campi da gioco europei, e il continuo afflusso di giovani e promettenti leve nei settori giovanili dei migliori club del Vecchio Continente, ha permesso alla Costa d'Avorio di colmare il gap con gli altri top team africani (Ghana, Camerun, Nigeria). E così, oggi come oggi, è la scuola ivoriana la regina indiscussa del Continente Nero, forte di uno calcio che fa leva sull'individualismo e sullo spessore tecnico di giocatori davvero fuori categoria nel contesto africano. Quello che è mancato, però, agli elefanti arancioni è stato lo spirito di squadra, troppe prime donne infatti non hanno saputo amalgamarsi tra loro; così, nonostante lo smisurato talento di un gruppo di interpreti tra i più forti nella storia del calcio africano, la Costa d'Avorio resta l'eterna incompiuta tra le nazionali continentali visto che non è mai riuscita ad ottenere risultati pari alle aspettative ed alle potenzialità.

Nel Palmares ivoriano brilla la vittoria della Coppa d'Africa del 1992 (ottenuta superando ai rigori sia il Camerun in semifinale che il Ghana in finale) con una rosa di giocatori che giocavano prevalentemente in Patria (nell'Africa Sports o nell'ASEC Mimosas, la Juventus della Costa d'Avorio). Unico trofeo in



bacheca per gli ivoriani, i quali prima di allora avevano centrato due terzi posti negli anni sessanta (precisamente nel '65 e nel '68), prima epoca d'oro del calcio ivoriano, e uno nel 1986. Successivamente, invece, un terzo posto nel '94 (sconfitta ai rigori contro la Nigeria) e due finali perse (nel 2006 e nel 2012) entrambe alla lotteria dei rigori. In compenso la Costa d'Avorio negli ultimi due Mondiali è sempre stata presente, anche se inserita in gironi di ferro, ma non è mai riuscita ad approdare agli ottavi di finale, traguardo minimo per il Mondiale brasiliano, dove ancora una volta gli Elefanti partono con un notevole carico d'attese.

LA FORMAZIONE DI SEMPRE DIFESA D'AVORIO

Un posto tra i più forti portieri africani di sempre spetta ad ALAIN GOUAMÉNÉ protagonista di ben sette edizioni della Coppa d'Africa, torneo nel quale ha giocato 24 match, il più importante dei quali è senza dubbio la finale vinta ai rigori contro il Ghana nel torneo del 1992. I suoi prodigiosi interventi prima e la parata decisiva sul penalty di Baffoe poi lo hanno consegnato alla storia. Cinque scudetti in Patria, poi il passaggio al campionato francese. Come secondo JEAN KEITA il più forte portiere dell'ASEC Mimosas, club con il quale ha vinto tre Campionati e

sei Coppe Nazionali. Berretto sempre in testa, coniugava un fisico slanciato (prodigiosa la sua apertura di braccia) ad una eleganza ed un temperamento straordinari. Esempio per la generazione di portieri africani che tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 ne hanno saputo apprezzare le qualità e la costante voglia di migliorarsi sempre.

A destra EMMANUEL EBOUÉ poderoso terzino (ma abile anche come laterale di centrocampo) cresciuto nell'Arsenal di Wenger. Veloce, potente, bravo palla al piede. Nei sette anni ai Gunners ha scalato pazientemente le gerarchie giocando da titolare la finale di Champions League del 2006. Passato al Galatasaray ha vinto due Campionati. Con la Nazionale ha collezionato 78 presenze giocando due Mondiali e cinque Coppe d'Africa. Al centro KOLO TOURÉ navigato centrale oggi al Liverpool ma con una storia personale legata all'Arsenal, dove ha sostituito nel cuore della retroguardia lo storico capitano Tony Adams, formando con Campbell una coppia centrale insuperabile. Protagonista del fantastico Campionato del 2004, vinto dai Gunners senza perdere alcun match, e due anni dopo della finale di Champions persa contro il Barcellona, è un difensore di grande affidabilità, tra i migliori negli ultimi anni in Premier League. Colonna della Nazionale con la quale ha totalizzato più di 100 presenze, giocando due Mondiali e sei Coppe d'Africa. Mancino, adattabile come marcatore a sinistra, CYRIL DOMORAUD è stato per alcuni anni una grande promessa del calcio ivoriano. In Francia si affermò come uno dei migliori difensori della Ligue 1 tanto da attirare le attenzioni dell'Inter. In Italia però ha fallito, troppo alte le aspettative sul suo conto. Rude sull'uomo, ma veloce nei ripiegamenti difensivi. Henri Michel lo convocò per i Mondiali del 2006, mandandolo in campo, con la fascia di capitano, nella partita vinta 3-2 sulla Serbia-Montenegro. Laterale sinistro ARTHUR BOKA, il Roberto Carlos africano. Terzino tascabile (alto appena 1.66 cm) ma velocissimo, agi-



Kolo Touré, centrocampista di grande classe, fa parte del Top 11 degli Elefanti

le e sgusciante, completamente diverso dal prototipo del difensore africano, tutto muscoli e prestantza fisica. Il suo punto di forza sono le fulminee proiezioni offensive di cui sovente fa mostra. Dopo essere approdato al Beveren prima e allo Strasburgo poi si è affermato in Germania con la maglia dello Stoccarda, vincendo il Campionato nel 2007. Con gli Elefanti ha collezionato 77 presenze, giocando due Mondiali e cinque Coppe d'Africa. In panchina HENRI KONAN uno dei migliori difensori centrali ivoriani degli anni '60, pilastro della Nazionale che centrò due terzi posti alla Coppa d'Africa nel '65

e nel '68. Vinse nel 1966 con lo Stade Abidjan la terza edizione della Coppa dei Campioni africana contro il Real Bamako del maliano Salif Keita. Altro grande difensore della Nazionale degli Elefanti è JEAN BAPTISTE ARKAN, il "Generale del calcio ivoriano". Libero all'antica, senza fronzoli, bravo di testa e nell'affondare i tackle. In Patria era un'istituzione visto il carisma e la perentorietà con la quale comandava il reparto arretrato. Una citazione spetta anche a BLAISE KOUASSI, difensore centrale, adattabile anche a destra, forte nel gioco aereo, è stato campione d'Africa con l'ASEC Mimosas prima

LA COSTA D'AVORIO NELLE FIGURINE PANINI



di diventare una colonna dei bretoni del Guingamp. In Nazionale ha colto il secondo posto alla Coppa d'Africa del 2006 giocando anche i Mondiali in Germania.

MUSCOLI E TALENTO

Nella linea mediana trova posto DIDIER ZOKORA, primatista all-time di presenze in Nazionale con 118 apparizioni. Centrocampista solido, bravo tanto nella costruzione del gioco quanto nell'interdizione. L'ottima tecnica di base, la sapiente intelligenza calcistica, e la grande esperienza internazionale fanno una pedina a cui è impossibile rinunciare. Il suo soprannome, "il Maestro", la dice lunga sulla considerazione di cui gode. Formatosi come molti connazionali in Belgio (al Genk) ha poi giocato in Francia, Inghilterra e Spagna, vincendo una FA Cup col Tottenham nel 2008 e una Coppa del Re col Siviglia nel 2010. Vanta ben sei Coppe d'Africa (con gli argenti del 2006 e del 2012) e due Mondiali. Con Zokora altro pilastro ivoiriano è YAYA TOURÉ, fratello di Kolo Touré è oggi come oggi uno dei più forti centrocampisti in circolazione, concentrato di potenza, tecnica, fisicità e intelligenza tattica, qualità tutte espresse al massimo

livello. Giocatore universale, capace di giocare con la massima efficacia tanto in difesa quanto dietro le punte, anche se è il centrocampo il suo habitat ideale. Il Manchester City l'ha strappato al Barcellona ricoprendolo d'oro, ed è stato ben ripagato. Dopo aver vinto la Champions con i blaugrana, infatti, è stato uno degli artefici del successo in Campionato dei Citizens nel 2012, senza contare che grazie ad un suo gol il City ha vinto la FA Cup l'anno prima. Calciatore africano per tre stagioni consecutive, appartiene a quella categoria di calciatori che possono davvero reputarsi fuoriclasse. A chiudere il reparto YOUSSEF FOFANA il "Diamante Nero", uno dei migliori giocatori della storia degli Elefanti. Talento mancino straordinario, artista del dribbling e della giocata ad effetto. A 14 anni era già aggregato in prima squadra nell'ASEC Mimosas dove vinse un Campionato e una Coppa Nazionale. Quando passò al Cannes, in Francia, fu il più giovane ivoiriano a firmare un contratto da professionista. Grazie al suo magico piede sinistro ed alla rapidità delle sue giocate s'affermò con la maglia del Monaco vincendo la Ligue 1 (1988) e una Coppa di Francia (1991) e raggiungendo la finale di Coppa delle Coppe nel 1992,



Si chiama Drogba e, senza ombra di dubbio, è il simbolo della Costa d'Avorio

anno in cui vinse la storica prima e unica Coppa d'Africa della Costa d'Avorio.

Tra le riserve YOBOUÉ KONAN centrocampista offensivo ma anche attaccante è stato l'ennesimo genio del calcio ivoiriano, tanto da guadagnarsi il soprannome di "Pelè della Costa d'Avorio". Ottimo palleggiatore con la freddezza del bomber navigato, tra gli anni '60 e i primi anni '70 diede saggio delle sue qualità tecniche con la maglia dell'ASEC Mimosas. Memorabile una sua doppietta in finale di Coppa

ELEFANTI DI RITORNO

di Antonio Vespasiano

Con l'esplosione del calcio del nuovo millennio non è insolito vedere i migliori prospetti africani sbarcare nei campionati europei più inconsueti (regola alla quale, ovviamente, non si sottraggono gli ivoiriani). Prima, invece, non era così. I giocatori (e gli emigranti in cerca di fortuna) della Costa d'Avorio, in particolare, erano soliti approdare nei paesi di lingua francofona (come Francia e Belgio). Ecco spiegato il motivo per il quale sono diversi i calciatori nati e cresciuti in Francia ma che non hanno mai tagliato i legami con la Costa d'Avorio, tanto da vestire la maglia della Nazionale, come il terzino degli Hammers Guy Demel o il centrale del Trabzonspor Sol Bamba. Addirittura Emerse Faé ha giocato prima nelle rappresentative giovanili francesi, vincendo il Mondiale under 17 del 2001, salvo poi essere convocato nella rosa degli Elefanti per il primo storico Mondiale, quello del 2006. Non sempre però alla Federcalcio ivoiriana è riuscito facile "convincere" i giocatori nati all'estero a vestire la maglia arancione. Il C.T. Nouzaret accusò Abdoulaye Méité di rifiutare le convocazioni di proposito per poter rispondere ad una eventuale chiamata della Francia, alla fine il difensore ex Marsiglia optò per la Costa d'Avorio giocando così tre Coppe d'Africa e un Mondiale. Una vicenda simile l'ha vissuta Salomon Kalou, il quale pur essendo nato in Costa d'Avorio ha avuto la possibilità di prendere il passaporto olandese e giocare così per gli Orange, ma lungaggini burocratiche con tanto di polemiche annesse lo hanno fatto desistere. Curioso poi resta il caso di Christian Manfredini, nato in Costa d'Avorio ma adottato da una famiglia italiana. Protagonista con la maglia del Chievo prima e della Lazio poi, ha atteso a lungo una convocazione in azzurro che pareva meritata, ma alla fine ha accettato le avances ivoiriane (per lui però solo due presenze e un gol) pur dichiarando di sentirsi italiano al 100%.

Nazionale nel 1962 contro i rivali di sempre dell'Africa Sport di Abidjan, nonostante alla vigilia del match avesse perso il padre. All'epoca del suo trasferimento dall'Africa Sports all'Atletico Madrid del presidentissimo Jesús Gil y Gil SERGE-ALAIN MAGUY era uno sconosciuto in Europa, ma una superstar in Patria. Alto un soldo di cacio, tecnica sopraffina, era uno degli eroi della Coppa d'Africa del '92 e anche per questo motivo fu il giocatore africano più pagato a trasferirsi nella Liga (salvo, però, rivelarsi un clamoroso flop). Centrocampista di buona tecnica, ha pagato lo scotto di un trasferimento prematuro, nonostante le sue qualità di gioco. Chiude il reparto il "Dottore" ERNEST KALLET BIALY, leader storico dell'Africa Sports (club col quale vinse tre Campionati) e nemico giurato di Laurent Pokou, con il quale ha dato vita ad un'accanita rivalità calcistica. Piccolo di taglia, ma dall'ottima visione di gioco e della tecnica sopraffina. Si guadagnò il soprannome di "Cruiff ivoiriano" anche grazie alla sua forte personalità ed alla capacità di saper coinvolgere i compagni nel gioco.

ELEFANTI D'ATTACCO

Uomo guida e stella indiscussa della Nazionale ivoiriana è DIDIER DROGBA, centravanti completo: forte di testa, in progressione, micidiale killer in area di rigore con un bagaglio tecnico di prim'ordine. Potenza, rapidità ed una tempra da vero condottiero. Miglior giocatore di ogni epoca della Costa d'Avorio e senza dubbio uno dei migliori giocatori africani di sempre. Ha fatto le fortune del Chelsea di Abramovich firmando il rigore decisivo nella Champions del 2012. Tre le Premier conquistate e quattro le Coppe d'Inghilterra, tutti trofei messi in bacheca a suon di gol. Il proscenio internazionale ne ha sempre esaltato le qualità consegnando il suo nome alla storia dei Blues. Due volte calciatore africano dell'anno, nonostante le sue prossime 36 primavere resta ancora uno dei bomber più forti e decisivi in circolazione. Ha trascina-



to la Nazionale (di cui con 63 gol è il miglior bomber di sempre) alla sua prima e storica qualificazione Mondiale e la kermesse brasiliana sarà il suo canto del cigno. In Costa d'Avorio il nome di LAURENT POKOU riveste ancora una sorta di aura mistica, tant'è vero che nel 2000 la Federcalcio ivoiriana lo ha indicato come calciatore del secolo per gli Elefanti. Ecco l'eredità che lascia ai posteri. Due volte Pallone d'Oro africano, secondo dietro Eto'o nella graduatoria dei goleador di sempre della Coppa d'Africa. Con Keita e Milla è uno degli eroi del calcio africano pre-globalizzazione. Giocatore verticale, finalizzatore rapido ed efficace, sempre col colpo in canna. Nel tridente offensivo l'ultimo posto spetta a SALOMON KALOU ala offensiva di grande versatilità, Mourinho al Chelsea sovente lo faceva partire dalla panchina per cambiare ritmo alla gara grazie alla sua vivacità, alle sue micidiali accelerazioni ed alla sapiente lettura del gioco. Con i Blues ha vinto un Campionato, quattro FA Cup, una Coppa di Lega ma soprattutto la Champions League del 2012. In Nazionale i suoi 23 gol (con 63 presenze) lo collocano al terzo posto dei bomber di sempre. Tra le leggendarie figure del

calcio ivoiriano impossibile non citare anche EUSTACHE MANGLÉ, centravanti abile nel palleggio, con una forza ed una abnegazione tale da guadagnarsi il soprannome di "Leone". Memorabile la sua Coppa d'Africa nel 1968, quando con una tripletta stese il Congo trascinando poi gli Elefanti al terzo posto. La cura Garcia ha riproposto ad alti livelli il nome di GERVINHO imprendibile ala destra dallo scatto fulmineo e la finta ubriacante. Col Lille, nel 2011, ha vinto da protagonista Campionato e Coppa Nazionale, all'Arsenal non ha brillato salvo poi riscoprirsi determinante con la Roma. Con la Nazionale ha totalizzato 56 presenze e 14 gol, vestendo la fascia di capitano alle Olimpiadi del 2008. Doveroso fare il nome anche di ABDOULAYE TRAORÉ conosciuto anche come "Ben Badi". Talentuoso attaccante giramondo. Campione d'Africa nel 1992 e leggenda in patria con la maglia dell'ASEC Mimosas, club con il quale vinse sei titoli consecutivi e due volte la classifica cannonieri. L'ultimo posto spetta invece a JOËL TIÉHI, che con i suoi 25 gol (in 42 presenze) è il secondo goleador di sempre della Costa d'Avorio con la quale ha vinto la Coppa d'Africa del 1992.

Mentre spopola l'edizione n.53, ci interroghiamo sul valore della collezione Calciatori...

IL VALORE DI CALCIATORI

Da pochi giorni è uscita la 53a raccolta di Calciatori Panini (la cui copertina ricorda la raccolta 1970-71), un'edizione ricca che comprende ben oltre 800 figurine... In tanti si chiedono: quanto possono valere tutte le raccolte della "saga" Calciatori? Beh, non è semplice ma ci proviamo...

La prima raccolta Calciatori è datata 1961-62 con Liedholm in copertina... Fino alla raccolta 1971-72, le figurine erano in cartoncino e venivano "attaccate" con le celline o la coccoina (colla bianca dell'epoca). Tra i collezionisti, l'edizione più ricercata è, senza ombra di dubbio, Calciatori 1962-63. Il prezzo? Attorno ai € 3000. Perché tanto valore per la seconda edizione? Perché da quell'album, oltre alle figurine dei calciatori, vengono proposti anche gli scudetti delle squadre, una grossa novità che alza, di molto, il valore della collezione (ogni scudetto, ad oggi, vale più di € 50).

Calciatori 1963-64 è la collezione dell'introvabile Pierluigi Pizzaballa in maglia Atalanta. Sia questa edizione

che quella successiva hanno un prezzo di mercato importante, tra i € 2500/2800 (si intendono sempre complete e in perfetto stato, senza deterioramenti o scritte). Le raccolte dal 1965-66 al 1969-70 si attestano intorno ai € 2000 mentre per le ultime due "non adesive" il prezzo oscilla attorno agli € 1500. Come detto, stiamo parlando di album conservati in ottimo stato, praticamente da edicola, con le figurine attaccate in modo perfetto (o, ancora meglio, con le figurine ancora da attaccare) e, importante, con gli scudetti che non abbiano lasciato "l'alone" nella pagina successiva... Massima attenzione anche alle graffette (che non siano arrugginite troppo) e agli angoli (che non siano rivolti verso l'alto).

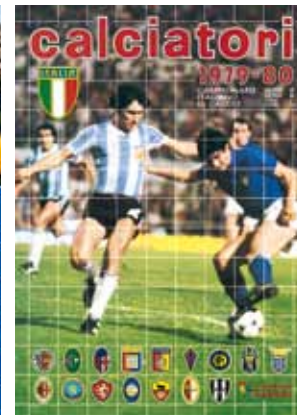
DAL 72 IN POI...

Dalla stagione 1972-73, le figurine diventano adesive e, di conseguenza, le valutazioni cambiano completamente... L'edizione 1973-74, una delle più ricercate dai collezionisti, arriva ad essere valutata attorno agli € 800...

Un'altra raccolta degli anni '70 con un buon seguito tra i collezionisti è quella del 1977-78 che può sfiorare gli €

600. Ci sono poi gli album Calciatori di poco interesse. La collezione 1982-83, ad esempio, quella del dopo Mondiale, viene ritenuta di poco interesse, anche se, in perfette condizioni, viene venduta sui € 300.

Qualcosa in più viene riconosciuto all'edizione seguente (1983-84, valore attorno ai € 400, forse per le splendide caricature degli stranieri di allora). Più si avvicina ai tempi moderni, più discende il valore economico delle collezioni Calciatori. Un Calciatori 1985-86 in perfetto stato può essere acquistata sborsando circa € 200. Un consiglio prezioso. Dal 1998-99, la Panini introduce la sezione nuovi acquisti o, come va per la maggiore ora, la sezione degli aggiornamenti (giocatori arrivati a gennaio o che hanno cambiato maglia). È buona norma, se si vuole acquistare un album di quell'epoca, cercare una raccolta con tutti gli aggiornamenti presenti. Il valore, in questo caso, aumenta. Spendere € 200 per una collezione 1998-99 provvista di aggiornamenti non è follia ma è un prezzo ragionevole. Perché? Semplice perché, sia per l'edizione 1998-99,





sia per quella seguente, la Panini ha, di fatto, esaurito gli “aggiornamenti” che, quindi, non sono poi così facilmente reperibili. C’è poi il curioso caso della collezione 2010-11. Intendiamoci, non parliamo di una collezione di grande valore economico ma, essendo l’edizione n.50, ha un significato storico/culturale senza eguali nel nostro Paese. Ma, alla fine, la domanda è sempre la stessa: quanto può valere l’intera collezione dei Calciatori Panini, dalla prima edizione a quella attualmente in edicola? Innanzitutto è doveroso ricordare che, difficilmente, un collezionista si possa privare della collezione completa. Tuttavia, è accaduto che qualcuno abbia deciso (o dovuto) metterla sul mercato. Il prezzo? Si parte da € 50.000. Un investimento elevato? Assolutamente no. Acquistare una collezione completa Panini significa possedere un bene che, con il passare degli anni, aumenta considerevolmente il proprio valore. Le continue ristampe immesse sul mercato hanno, altresì, invogliato sempre più gente a cercare gli originali, quelli che conviene tenersi stretti...

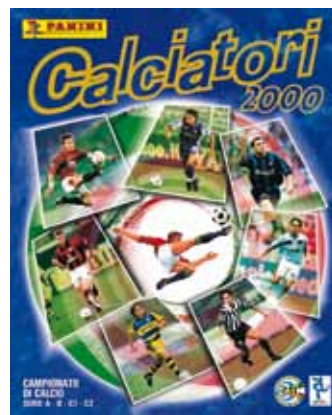
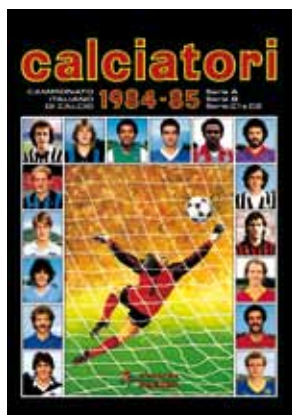
TOPOLINO INVADDE CALCIIATORI

Numerose le novità dell’edizione 2013/14, tra cui una splendida sinergia tra Calciatori e Topolino che ha permesso agli eroi di Topolino di tuffarsi nell’album Calciatori. Una doppia pagina con tutte le 20 squadre di Serie A riprodotte nello stile di Topolino.

Davvero 20 figurine uniche (sono già un vero e proprio culto tra i collezionisti), “firmate” dal maestro Alessandro Perina che, in esclusiva a Calcio2000, spiega: “Le 20 caricature Topolino per Calciatori le ho fatte cercando di giocare sull’ironia, come faccio sempre quando devo riproporre un personaggio in caricatura “da Topolino”.

Il messaggio vuole essere positivo, con personaggi positivi. Spero di essere riuscito nell’intento”. Senza ombra di dubbio e, come ci confida, ci saranno altre novità calcistiche a breve: “Stiamo lavorando sul Mondiale. Vedremo gente come Buffon e tanti altri disegnati in stile Topolino e impegnati in grandi storie a fumetti”.

Nel frattempo, il consiglio è di non perdersi, oltre a Calciatori, il nuovo magazine TopolinoGol con i 20 scudetti dei club di Serie A “paperizzati” da Perina...



LA PANTERA SALUTA...



Stella del calcio honduregno, fermato da troppi problemi fisici...

Le mie condizioni fisiche non mi permettono di continuare a giocare". È il 28 marzo 2013, un giorno triste per Suazo e per l'appassionato popolo dell'Honduras. La Pantera, uno dei giocatori più forti della storia della Bicolor, lascia il calcio, a soli 33 anni. Un annuncio che, in effetti, era nell'aria da tempo. Strepitoso ai tempi in cui militava nel Cagliari (102 gol in 276 presenze con i sardi), la Pantera Nera non ha mai avuto un buon rapporto con la sorte. Una sequenza infinita di infortuni lo hanno limitato a tal punto da non riuscire mai a dimostrare il suo vero, immenso, talento. Velocissimo, abile sotto porta, forte fisicamente, Suazo era, in campo, una forza della natura, almeno fino a quando il fisico lo ha sostenuto. Pochi titoli in bacheca (campionato e coppa

honduregna con l'amata Olimpia, il club che lo ha lanciato), uno scudetto e una supercoppa italiana con l'Inter, oltre ad una coppa di lega portoghese con il Benfica) ma, per i tifosi della Bicolor, la Pantera è, ancora oggi un mito. Presente nella leggendaria selezione che ha partecipato ai Mondiali del 2014, Suazo è il sesto marcatore della storia della Bicolor, maglia che ha indossato per 14 anni (dal 1998 al 2012, con 17 gol in 55 presenze). Normale che, a San Pedro Lula, allo stadio Morazan, per il suo addio al calcio giocato, ci fosse tanto calore. Commosso dalle lacrime del suo "gigante" nella conferenza stampa in cui ha annunciato il suo ritiro, il popolo honduregno si è riversato in massa per l'ultimo saluto alla Pantera. Al ballo hanno partecipato anche tantissimi grandi giocatori come Wilmer Velasquez, il più prolifi-

co marcatore della storia del massimo campionato dell'Honduras o l'amico Denilson Costa, altro grande attaccante honduregno (150 gol nel campionato nazionale) o, ancora, Rambo de Leon, ora al Platense e visto in Italia con le maglie, tra le altre, di Reggina, Torino e Genoa. All'appello anche Maynor Suazo, cugino di David, anche lui nazionale della Bicolor. Tanti messaggi anche da vecchi compagni di squadra, come Cambiasso che, impegnato con l'Inter, ha voluto comunque inviare un saluto allo sfortunato amico, al suo fianco in nerazzurro: "Sappiamo tutti dei tanti problemi fisici ma devi essere contento di quello che hai dato al calcio, non solo honduregno". Insomma, tutti al fianco della Pantera che, entrato in campo "scortato" dai due figli, si è poi dato fare, segnando anche la rete del vantaggio degli "Los Amigos de

David Suazo” (per la cronaca, la sfida contro la selezione dell’Honduras è terminata 1-1). Al 72’, Suazo, visibilmente emozionato, ha abbandonato il terreno di gioco, osannato dal pubblico con un eloquente “David, David, David...”. Un addio che, sui media dell’Honduras, ha avuto un’eco pazzesca. La Pantera, in Patria, è un simbolo. Le sue grandi prestazioni in Serie A hanno inorgoglito il popolo honduregno che, con Suazo, si è sempre divertito. Anche Luis Fernando Suárez, allenatore della nazionale e, a dirla tutta, non sempre in sintonia con l’ex cagliaritano, non si è risparmiato negli elogi alla Pantera: “Parliamo di un giocatore fantastico che, se non avesse avuto tutti questi problemi fisici, avrebbe ancora fatto la differenza”. Vero, verissimo, il Suazo visto a Cagliari e, a tratti, con l’Inter, era inarrestabile. Ma la dea bendata ha deciso per altri progetti nei suoi confronti. Quali? Beh, al momento si sta dedicando al nuovo mestiere di osservatore per il club con cui si è fatto conoscere in Italia, ovvero il Cagliari. Il suo obiettivo è quello di trovare una nuova Pantera, una che abbia la sua stessa rabbia... Ovviamente, il suo ritorno in Sardegna è stato salutato con grande entusiasmo. In fin dei conti, la Pantera è sempre la Pantera...



Il miglior Suazo di sempre si è visto con la casacca del Cagliari, con 102 gol totali

GUERRA FREDDA A MILANO

Estate 2007. Suazo, dopo aver incantato a Cagliari, è pronto al grande salto, ovvero a mettersi in gioco in un top club. Il 13 giugno Cellino annuncia di aver trovato l'accordo con l'Inter. Il giocatore sostiene anche le visite mediche con il club nerazzurro ma, a sorpresa, nella notte del 19 giugno, il Milan ufficializza il passaggio dell'honduregno in rossonero, dopo un vertice tra lo stesso Cellino e Galliani. Motivo del repentino cambio di rotta, la mancata risposta di Moratti su precise richieste dello stesso numero uno sardo. La situazione diventa grottesca. Il Milan ha l'accordo con il Cagliari ma l'Inter vanta la firma del giocatore sul contratto. Galliani, come riporta la Gazzetta dello Sport dell'infuocato periodo, fa chiarezza: "Non avevamo nessuna intenzione di fare un dispetto ai nerazzurri. Ero a cena con Cellino, mi ha detto che la trattativa con l'Inter era saltata e allora ho telefonato a Berlusconi che mi ha dato il suo ok. Del resto Suazo lo avevamo seguito anche l'anno scorso. Quindi ripeto, nessun dispetto nei confronti dell'Inter". Parole che non convincono affatto l'allora presidente dell'Inter Moratti che, a muso duro, dichiara: "Non ci sono ragioni per aver fatto questo visto che c'era un accordo completo con loro (il Cagliari, ndr). Il giocatore comunque ha firmato per noi, quindi vedremo. Cellino non mi ha trovato? È una bugia perché non mi ha mai cercato. Anche l'atteggiamento del Milan è poco giustificabile, i caratteri li conosco...". La guerra fredda prosegue per diversi giorni, fino al fatidico 26 giugno quando l'Inter ufficializza l'acquisto dell'honduregno, con tanto di assegno al club sardo pari a 13 milioni di euro. Perché l'Inter? La storia racconta perché Suazo è un uomo di parola e, la sua parola, l'aveva data all'Inter...



VOLA MADRID, SPONDA ATLETICO

La banda di Simeone è la grande novità della Liga e in tanti cominciano a puntare sui "Colchoneros"...

Ainizio stagione non ci avrebbe scommesso nessuno. Che l'Atlético Madrid riuscisse a tenere botta a Barça e Real presentandosi al giro di boa come campione di inverno era improbabile, che ci arrivasse dopo 16 vittorie, due pareggi e una sola sconfitta, per non parlare del girone di Champions dominato, neanche il più ottimista dei tifosi poteva sperarlo. Nell'anno in cui ha perso Radamel Falcao ("Falcao chi?" verrebbe da dire, dopo il girone d'andata da un gol a partita di Diego Costa) la squadra di Simeone ha trovato una

nuova quadratura del cerchio, sorretta da una difesa impenetrabile e da un centrocampio di grande sostanza. Il "Cholo" ha lavorato sullo stesso gruppo di giocatori, responsabilizzandoli e abituandoli a competere agli stessi livelli delle prime della classe. L'imperativo è sempre lo stesso: vincere. E per farlo la prima regola è non concedere nulla all'avversario, affrontando ogni sfida come se fosse una finale, curando ogni dettaglio della partita, ogni fase di gioco, ogni meccanismo difensivo. Il risultato è una difesa a chiusura stagna, capace di tenere in scacco anche il Barcellona, che per



uno scherzo del calendario è arrivato al Vicente Calderón proprio in coincidenza della diciannovesima di campionato, e che ospiterà i “Colchoneros” in una sfida che potrebbe valere anche il titolo, all’ultima di campionato. Appaiate in classifica per molte settimane, le due squadre si sono neutralizzate in una gara speculare che Diego Simeone ha definito “intelligente” e Gerardo Martino “sofferta”. Messi, ancora segnato dall’infortunio, e Neymar sono subentrati a partita in corso, ma non sono riusciti a scardinare la rocciosa retroguardia biancorossa. Dall’altra parte si è dimostrata solida e compatta anche la difesa blaugrana, con un monumentale Mascherano capace di arginare Diego Costa e Piqué che non ha concesso un centimetro al suo ex compagno di squadra, “el Guaje” Villa. Il dato statistico principale, rispetto al Real Madrid (che pure sta facendo un grande campionato!) e alla scorsa sta-

gione, è la tenuta delle difese. Nel girone d’andata l’Atlético ha subito appena undici gol, il Barcellona solo uno in più. Per la squadra di Simeone si è trattato di una crescita notevole del pacchetto arretrato, considerato che l’anno scorso di questi tempi aveva subito quasi un gol a partita (18 reti subite). Un ottimo dato anche per i blaugrana, che con “el Tata” hanno migliorato il rendimento rispetto ai 20 gol subiti nel girone di andata della scorsa stagione: il numero di reti subite si è quasi dimezzato. L’Atlético ha perso una sola volta, in casa dell’Espanyol, per un’autorete di Courtois, e ha pareggiato solo un’altra volta, in casa del Villarreal, per un’autorete di Juanfran. Come a dire che se non se lo facevano da soli per gli avversari sarebbe stata dura fargli un gol. Solo nei gol fatti l’Atlético ha ancora qualche aspetto da migliorare rispetto ai blaugrana: la differenza reti premia i blaugrana (+41 al termine del giro-

ne d’andata) che con 53 reti all’attivo, complice l’assenza per due mesi della “Pulce”, sono 11 reti sotto la media della scorsa stagione, quando al termine del girone di andata avevano già realizzato 64 reti. Per l’Atlético “solo” 47 reti fatte (comunque ben sette in più rispetto al girone di andata dello scorso anno), con una differenza reti di +36 al giro di boa che costituisce il sottilissimo divario dal Barcellona. Co-campione di inverno a 50 punti, il team del “Tata” si è fregiato del primato aritmetico proprio in virtù della differenza reti a favore. A testimonianza della grandezza dei rispettivi campionati, è da notare che entrambe le squadre hanno fatto solo cinque punti in meno rispetto al Barcellona di Tito Vilanova, che nella scorsa stagione ha realizzato il miglior girone d’andata della storia della Liga con 55 punti. Motivo per cui non vorremmo essere nei panni di Carletto Ancelotti, costretto a rimon-

tare contro due “mostri” del genere. Al Real Madrid è bastato perdere di misura negli scontri diretti e pareggiare due partite due in trasferta (2-2 in casa del Villarreal e dell’Osasuna) per perdere contatto con la vetta e accumulare qualche pesante punto di ritardo. Compito arduo anche quello del Milan, costretto a preparare una doppia sfida di Champions contro un avversario tostissimo, purtroppo ben più forte di quanto non dica il palmares.

L’IMPENETRABILE DIFESA DEL “CHOLLO”

Un punteggio del genere nel girone d’andata l’Atlético Madrid non l’aveva mai fatto. La forza dei “Colchoneros” è principalmente nella difesa, che con il rinnovo del prestito del gigante belga Thibaut Courtois dal Chelsea ha pescato un jolly di valore mondiale tra i pali. A suon di parate miracolose ha tenuto in piedi il fortino “albirrojo”, rendendolo quasi inespugnabile. Motivo per cui José Mourinho lo ha richiesto espressamente a Roman Abramovich, esigendone il rientro alla base. Il futuro è dalla parte di Courtois, ma Cech al momento è il titolare del Chelsea e il belga non ha nessuna intenzione di accomodarsi in panchina rimettendosi in gioco per un posto da titolare nei mesi che precedono



Grazie anche alle parate di Courtois, la difesa biancorossa è assolutamente impenetrabile

il mondiale. Buon per i tifosi biancorossi, che hanno una venerazione assoluta per lo “zamora” della scorsa edizione della Liga spagnola. Davanti al portiere la retroguardia è coesa e la linea a quattro sembra assemblata con il mastice: Juanfran a destra, Godín e Miranda centrali, Luis Filipe a sinistra costituiscono il pacchetto arretrato più forte del campionato. L’esperienza conta molto: l’età media dei difensori è di 29 anni, tutti

nel pieno della maturità agonistica. Le caratteristiche di Luis Filipe sono piuttosto offensive, e si presenta come il fluidificante di una volta: il contributo alla manovra dell’esterno brasiliano è fondamentale per le sovrapposizioni sulla fascia, con tanti inserimenti e preziosi assist al suo attivo. Il suo rendimento è stato più continuo di quello di altri colleghi di ruolo come Marcelo al Real e Jordi Alba al Barça, fermati ai box dagli infortuni e impossibilitati a riproporsi sui consueti livelli di eccellenza. Si è confermato elemento prezioso anche Juanfran, esterno basso con licenza di spingere che interpreta il ruolo con dinamismo, attenzione e sobrietà. I centrali sono una garanzia: il brasiliano scolpito nella roccia, João Miranda, ha avuto una tale continuità di rendimento da imporsi come uno dei migliori centrali della Liga, avvalendosi della collaborazione del mastino uruguayo, “el Flaco” Diego Godín Leal. Con alcuni gol pesanti all’attivo la coppia ha confermato di essere una sicurezza nel gioco aereo in tutte le fasi del gioco, con marcature aggressive e attente ma raramente fallose: due difensori rudi ma sostanzialmente puliti e maledettamente efficaci. Alle loro spalle sono pronti a subentrare il 25enne belga Alderweireld, il laterale sinistro argentino Insua.

QUANDO NON SI SA A CHE SANTO VOTARSI

Il fallimento di Miroslav Djukic alla guida del “suo” Valencia era nell’aria per i problemi strutturali della squadra “Che”, fortemente ridimensionata dopo le tante, troppe cessioni seguite ai problemi finanziari degli ultimi anni, legati alla costruzione mai completata del nuovo Mestalla. La dirigenza guidata da Amadeo Salvo non ha accettato una sconfitta per 3-0 in casa dell’Atlético e ha deciso di sostituire il tecnico serbo, reduce da una buona stagione alla guida del Valladolid, con l’argentino naturalizzato spagnolo Juan Antonio Pizzi, un altro ex che vestì la maglia dei “Pipistrelli” nel lontano ‘93-94. L’ambizioso ex tecnico del San Lorenzo, fresco vincitore del Torneo di Apertura festeggiato di recente con papa Francesco, non se lo è fatto dire due volte ed è volato di corsa a Valencia per continuare la sua carriera in Europa. Per ora i risultati sono stati altalenanti, ma quella di Pizzi è sicuramente una bella scommessa: affidarsi all’allenatore della squadra del Santo Padre non è una cattiva idea. In coda alla classifica è saltata, com’era prevedibile, la panchina di Pepe Mel. Curiosa la parabola del tecnico madrileno, che dopo essere approdato al Betis tre anni e mezzo fa a seguito di un’esperienza di quattro anni con il Rayo Vallecano e avere portato i biancoverdi dalla Segunda División all’Europa League, è stato esonerato ai primi di dicembre proprio dopo un pareggio casalingo contro un modesto Rayo, pallido fantasma del suo passato. Un mese più tardi è stato ingaggiato dal West Bromwich Albion. Anche il tempismo conta! Al suo posto è stato scelto un “traghetto” come Juan Carlos Garrido Fernández, che difficilmente riuscirà ad invertire il disastroso trend di risultati. Nel suo curriculum c’è da lavare la macchia dell’esonero nell’anno della retrocessione del Villarreal (che giocava la Champions!).

I QUATTRO MEDIANI DELL'APOCALISSE

Le certezze della difesa d'altronde provengono dal centro del campo. La mediana a quattro è ordinata e prevedibile, ma "il Cholo" Simeone ha deciso che lo schema vincente non si cambia. Anche perché ai quattro uomini d'ordine è richiesto principalmente di fare pressing, creando densità, recuperando palloni e sbarazzandosene in fretta. Muovendosi in sincronia come un ingranaggio perfetto i mediani dell'Atlético si danno l'anima per controllare tutte le fasi del gioco, senza lasciare mai un attimo di respiro agli avversari. Gli esterni del centrocampo a quattro hanno prevalentemente il compito di operare come trequartisti in appoggio alle punte e agli esterni, di perfezionare le triangolazioni, di puntare i difensori avversari per disfarsi delle difese avversarie. Simeone si affida molto al 26enne turco Arda Turan, con un passato nel Galatasaray e un presente da Top player. La rottura con la fidanzata e la barbaccia nera lo hanno incattivito ancora di più: brevilineo, forte nel dribbling, è un moto perpetuo che crea spazi ai compagni e mette il suo temperamento al servizio della squadra. Parte da destra e si muove con fantasia, coadiuvato dal dirimpettaio Koke sulla fascia sinistra.

Al giovane Jorge Resurrección "el Cholo" ha affidato il compito di impostare: taglia e cuce, senza fermarsi un secondo, sviluppando una ragnatela di passaggi lontani dalla porta che crea gli spazi per le punte. Koke è della stessa generazione di Courtois, e dopo aver vinto tutto con l'under 21 si appresta a imporsi come uno degli astri nascenti del calcio mondiale, candidandosi come vice Xavi e Iniesta ai prossimi mondiali.

Il ruolo del capitano Gabi Fernández e del portoghese Tiago, un passato nella Juventus di Ranieri, con compiti prevalentemente di interdizione, è fondamentalmente quello di portatori d'acqua, di recuperatori di palloni con licenza di spingere per portare via dal traffico del centrocampo i mediani avversari.

CLASSIFICA

	PT	G	V	N	P	GF	GS	DR
Barcellona	54	21	17	3	1	57	13	44
Atletico Madrid	54	21	17	3	1	52	14	38
Real Madrid	53	21	17	2	2	60	21	39
Athletic Bilbao	42	21	13	3	5	41	27	14
Villareal	37	21	11	4	6	39	22	17
Real Sociedad	36	21	10	6	5	42	30	12
Siviglia	31	21	8	7	6	39	34	5
Levante	27	21	7	6	8	22	30	-8
Espanyol	26	21	7	5	9	25	27	-2
Valencia	25	21	7	4	10	28	33	-5
Granada	24	21	7	3	11	19	27	-8
Getafe	24	21	7	3	11	22	34	-12
Celta Vigo	22	21	6	4	11	27	34	-7
Osasuna	22	21	6	4	11	18	34	-16
Almeria	22	21	6	4	11	22	40	-18
Malaga	21	21	5	6	10	19	27	-8
Elche	21	21	5	6	10	19	32	-13
Valladolid	19	21	4	7	10	24	37	-13
Rayo Vallecano	16	21	5	1	15	21	51	-30
Betis	11	21	2	5	14	18	47	-29

Classifiche aggiornate al 27/1/14 | Tabellini nella Sezione Statistiche

MARCATORI

GIOCATORE	SQUADRA	GOL
Ronaldo	Real Madrid	22
Costa	Atletico Madrid	19
Griezmann	Real Sociedad	14
Pedro	Barcellona	12
Alexis Sanchez	Barcellona	12
Uche	Villareal	12
Benzema	Real Madrid	11
Javi Guerra	Valladolid	11
Ivan Rakitic	Siviglia	10
David Villa	Atletico Madrid	10
Sergio Garcia	Espanyol	9
Jonas	Valencia	9
Carlos Vela	Real Sociedad	9
Carlos Bacca	Siviglia	9
Charles	Celta Vigo	8
Lionel Messi	Barcellona	8
Dos Santos	Villareal	8
Gareth Bale	Real Madrid	8
Cesc Fabregas	Barcellona	7
Oriol Riera	Osasuna	7

LA PANCHINA LUNGA E LA PUNTERÍA

Il dodicesimo uomo in campo è spesso Raul Garcia, un centrocampista offensivo che per il gran numero di reti segnate si è rivelato un ricambio prezioso per Simeone. Forte di testa e di piede, ha il fiuto del gol e una presenza fisica che gli permette di aiutare la squadra anche quando deve difendere. Sempre utile anche l'apporto del "charrua", il mancino Cristian "Cebolla" Rodríguez. Nonostante appaia sempre un po' sovrappeso ha uno spunto e una tecnica invidiabili. Il loro apporto agli attaccanti è fondamentale: stancando le difese avversarie, svariando e facendo densità in mezzo al campo aprono delle autentiche autostrade alla "puntería". Simeone ha lanciato anche il genietto di casa, il ventenne Oliver Torres. Come il quasi omonimo Fernando dieci anni fa, è già diventato un idolo di casa che riscuote

successo tra le ragazzine e promette di crescere molto in prospettiva. Andato a segno per la prima volta nella Liga al primo minuto della goleada contro il Betis, si è confermato un bell'innesto. Nella finestra di gennaio si è aggiunto alla combriccola "colchonera" anche il "Principito" José Ernesto Sosa, 28enne ex fantasista del Napoli (stagione 2010-2011), del Bayern Monaco e dell'Estudiantes, che evidentemente era stufo di "svernare" al Metalist in Ucraina. Alla faccia della panchina corta: Simeone ha l'imbarazzo della scelta. Motivo per cui il ds José Luis Pérez Caminero ha deciso di cedere in prestito al Betis l'esterno Leo Baptista, che ha trovato poco spazio come anche Adrián López Álvarez, grande protagonista a fianco di Falcão due stagioni fa. Poco spazio là davanti: la coppia titolare Diego Costa David Villa è un'inarristabile macchina da gol: 27 gol in due nel solo girone d'andata.



PREMIER LEAGUE

INGHILTERRA



PELLEGRINI DI NOME, NON DI FATTO...

Il City vola, ormai è una big del calcio inglese e poteva anche scapparci il derby di Manchester se non fosse stato per...

Altro che noisy neighbours, i vicini rumorosi del Manchester United, come li aveva definiti in maniera sprezzante Alex Ferguson con una delle sue frasi più celebri. Ormai quelli del Manchester City sono entrati nel ristretto gotha del calcio inglese e, principale differenza rispetto al loro incerto passato, non hanno alcuna intenzione di uscirne.

Nei suoi 134 anni di storia, il club si è fatto più di un giro sulle montagne russe, e ai tifosi dei Light Blues è tocca-

to passare dalla gioia più sfrenata alla profonda disperazione nello spazio di un amen. Come quando vinse il primo campionato, nel 1936-37, ma in FA Cup perse netto contro un team di Third Division, categoria dove militava allora il Millwall. L'anno successivo fece peggio ancora, retrocesse da campione d'Inghilterra in carica e nonostante avesse potuto contare sul miglior attacco del campionato. Un "record" mai più eguagliato e che difficilmente, nella nostra era, vedremo ripetersi.

E poi c'è stato il difficile compito di



convivere con gli “altri”. Il City vinceva la FA Cup in una finale epica, con il suo portiere, l'ex prigioniero di guerra tedesco Bert Trautmann, rimasto in campo a difendere alla grande i pali nonostante cinque vertebre del collo danneggiate dopo uno scontro di gioco? Poco male, lo United dominava i campionati con i suoi ragazzini terribili, allenati dall'antesignano di Ferguson, il suo conterraneo Matt Busby. Non fosse stato per il maledetto incidente aereo del febbraio del 1958, quella squadra meravigliosa avrebbe addirittura potuto vincere la Coppa dei Campioni, interrompendo anzitempo il regno del Real Madrid di Di Stefano e Puskas. Ma anche dopo il disastro di Monaco, anzi, soprattutto sull'onda emotiva provocata da quell'evento luttuoso, lo United rimase nei cuori del pubblico inglese, che trepidò

per la sorte di Busby – salvatosi dopo lunghe settimane di sofferenza in ospedale – e dei superstiti. Tra di loro c'era anche Bobby Charlton, poi campione del mondo con i Tre Leoni sul petto nel 1966. Insomma, era lontana l'epoca in cui il Manchester United sarebbe divenuta la squadra più odiata d'Inghilterra. In tanti auspicavano una rinascita, che puntualmente si materializzò.

Nel 1963 il City conosceva l'onta della retrocessione, piazzandosi a soli tre punti dietro i rivali cittadini. Che però si portavano a casa la FA Cup. Poi i Citizens ci misero un po' a risollevarsi, ma quando si “smossero” fu in grande stile. Imbroccarono l'allenatore giusto, Joe Mercer, e soprattutto il suo vice, Malcolm Allison. Ovvero uno degli ideatori dell'Academy of Football, del favoloso West Ham di inizio anni Sessanta. Fu-

rono loro due a plasmare la santa trinità Bell-Lee-Summerbee, personaggi di culto per tutti i fan Light Blues. Specialmente per quelli più attempati, che hanno finito per aggrapparsi alla nostalgia di un passato alquanto remoto nei frangenti più cupi della storia del club, quasi mitizzando quei giocatori. Sebbene poi uno di loro, Franny Lee, quando divenne presidente della compagine nel 1994 combinò solo pasticci.

Sta di fatto che con quei tre campioni sul rettangolo di gioco, due anni dopo la promozione del 1965-66, il City vinse il suo secondo titolo in un testa a testa da sconsigliare ai deboli di cuore proprio con i Red Devils. Il giusto premio per tante sofferenze? Macché, la metà rossa di Manchester, quella dell'altra santa trinità Best-Charlton-Law, solo qualche giorno dopo la fine del campionato alzò



PREMIER LEAGUE INGHILTERRA

al cielo la coppa dei Campioni. Per di più battendo in uno scontro leggendario, conclusosi ai tempi supplementari, il Benfica del compianto Eusebio all'ombra delle due torri del vecchio Wembley. Bell e compagni si consolarono con la FA Cup del 1969 e l'affermazione nell'ormai defunta Coppa delle Coppe nell'anno successivo. Ma non era la stessa cosa che diventare la prima squadra inglese a salire sul tetto d'Europa. Onore toccato ai soliti cugini, divenuti talmente un incubo per tutta la tifoseria dei Blues che uno di loro, lo scrittore Colin Shindler, qualche anno fa ha scritto un libro dal titolo quanto mai evocativo: "La mia vita rovinata dal Manchester United". Nella sua opera Shindler racconta in prima persona come visse (male) quel periodo di emozioni contrastanti.

Certo, non va mai dimenticata l'immensa soddisfazione datata 1974 di "certifi-

COPPA DI LEGA

Ci poteva essere l'ennesimo derby di Manchester, invece l'atto finale di Coppa di Lega in programma il 2 marzo proporrà un'inattesa sfida tra il Manchester City e il Sunderland. I Black Cats, infatti, hanno contribuito a rendere ancor più fallimentare la stagione dei Red Devils allenati da David Moyes eliminandoli in semifinale dopo un doppio scontro sul filo dell'equilibrio, deciso solo ai rigori. A Wembley si ritroveranno di fronte due compagini che non hanno mai brillato nella terza competizione nazionale. Il City ha sì ottenuto due successi, ma piuttosto datati. Per trovarli sull'albo d'oro bisogna tornare indietro agli anni Settanta (per la precisione 1970 e 1976) e ai due match vinti 2-1 sia con il West Bromwich Albion che con il Newcastle United, inframezzati dalla sconfitta, sempre con lo stesso punteggio, rimediata dal Wolverhampton Wanderers. Il Sunderland ha giocato solo una volta l'atto conclusivo della competizione. Era il 1985, anno nerissimo per il calcio inglese, e a imporsi fu il Norwich City di misura (1-0). Il club dello Stadium of Light sta facendo una fatica da matti in campionato, anche dopo la sostituzione di Paolo Di Canio con Gus Poyet. Quasi pleonastico dire che parte nettamente sfavorito. Anche nella finale di Coppa d'Inghilterra del 1973 non godeva dei favori del pronostico contro il grande Leeds United di quegli anni, eppure riuscì lo stesso a imporsi. E allora bazzicava addirittura la Second Division. Sognare un altro cup upset non costa nulla, no?

CLASSIFICA

	PT	G	V	N	P	GF	GS	DR
Arsenal	51	22	16	3	3	43	19	24
Manchester City	50	22	16	2	4	63	25	38
Chelsea	49	22	15	4	3	43	20	23
Liverpool	43	22	13	4	5	53	28	25
Tottenham	43	22	13	4	5	29	26	3
Everton	42	22	11	9	2	35	20	15
Man. United	37	22	11	4	7	36	27	9
Newcastle	36	22	11	3	8	32	28	4
Southampton	31	22	8	7	7	29	25	4
Aston Villa	24	22	6	6	10	22	29	-7
Hull City	23	22	6	5	11	22	28	-6
Norwich City	23	22	6	5	11	18	35	-17
W.B. Albion	22	22	4	10	8	24	29	-5
Stoke City	22	22	5	7	10	22	36	-14
Swansea City	21	22	5	6	11	27	33	-6
Crystal Palace	20	22	6	2	14	14	31	-17
Fulham	19	22	6	1	15	22	48	-26
West Ham	18	22	4	6	12	22	33	-11
Sunderland	18	22	4	6	12	21	36	-15
Cardiff City	18	22	4	6	12	17	38	-21

MARCATORI

GIOCATORE	SQUADRA	GOL
Luis Suarez	Liverpool	22
Sergio Agüero	Man. City	14
ISturridge	Liverpool	11
Yaya Touré	Man. City	11
Loïc Rémy	Newcastle	11
Olivier Giroud	Arsenal	9
Romelu Lukaku	Everton	9
Wayne Rooney	Man. United	9
Álvaro Negredo	Man. City	9
Eden Hazard	Chelsea	9
Jay Rodriguez	Southampton	9
Aaron Ramsey	Arsenal	8
Welbeck	Man. United	8
van Persie	Man. United	7
Wilfried Bony	Swansea City	7
Yohan Cabaye	Newcastle	7
Oscar	Chelsea	6
Edin Dzeko	Man. City	6
Benteke	Aston Villa	6
Lambert	Southampton	6

Classifiche aggiornate al 26/1/14 | Tabellini nella Sezione Statistiche

care" il capitombolo in Second Division dello United, con il famosissimo goal di tacco dell'ex Denis Law – in realtà i Red Devils sarebbero retrocessi pure se avessero vinto quella stracittadina. Ma come in parte per i rivali (almeno fino all'avvento di Ferguson), nemmeno per il City si stava schiudendo un periodo di vacche grasse. Anzi, tempi foschi, a tratti neri come la pece, li attendevano, culminati con la retrocessione in terza serie nel 1998. Ormai i derby si disputavano con il Bury, non con lo United, intanto sempre più brand globale.

Ci ha impiegato tanto, però pian piano il club del Maine Road, abbandonato nel 2003 per l'Etihad Stadium, ha risalito la china. Nel 2008 ha pure vinto il primo match all'Old Trafford dopo oltre tre decenni. Ovviamente nell'anno in cui Ronaldo e le altre star in rosso trionfarono in Champions League in una notte moscovita bagnata dalla pioggia e dalle lacrime di John Terry, scivolato sul rigore decisivo. Proprio in quel fatidico 2008 c'è stata la svolta: è arrivata una cascata di milioni dagli Emirati Arabi. Per essere più precisi, faremmo meglio a parlare di miliardo, visto che in sterline a tanto più o meno si aggira l'investimento

CRYSTAL PALACE

La scorsa estate la quasi totalità degli addetti ai lavori, compresi noi di Calcio2000, aveva giudicato molto remota, se non quasi nulla, la possibilità che il Crystal Palace potesse evitare l'immediato ritorno in Championship. Al successo a sorpresa nei play off del 2012-13 non aveva fatto seguito una adeguata campagna acquisti, come aveva ammesso in maniera nemmeno troppo velata il manager della promozione Ian Holloway. Adesso l'ex allenatore di una pletora di squadre, specializzato in imprese nelle divisioni minori, si è accasato al Millwall, dopo essere stato prematuramente "allontanato" dal Selhurst Park. Decisione giusta, se si giudica quanto fatto fino a questo momento dal suo successore, Tony Pulis. Uno che si può vantare di non essere mai retrocesso in carriera, e che sin dal suo arrivo nel sud di Londra ha ridato nerbo e consapevolezza dei propri mezzi a una compagine fino ad allora sembrata totalmente alla deriva. Per far ciò è partito dalla difesa, prima un colabrodo, ora più difficile da perforare, specialmente in casa. D'altronde era così anche ai tempi dello Stoke, club che Pulis ha condotto in Premier e che ha guidato per oltre un lustro, prima che gli venisse indicato l'uscio in maniera del tutto immeritata. Attenzione, però, il buon Tony ha anche rivitalizzato l'attaccante franco-marocchino Marouane Chamakh. Uno dei flop più clamorosi della storia recente dell'Arsenal e che anche al Palace prima dell'avvento di Pulis non beccava una palla. Ovviamente non sappiamo se il Palace ce la farà a salvarsi – mai come quest'anno la concorrenza è agguerrita – però di certo già è tanto che sia ancora in corsa e non ultimissima in classifica con solo una manciata di punti.

complessivo dello sceicco Al Mansour per portare al ballo di gala l'ex Cenerentola City. Lo scenario è totalmente cambiato, da ogni punto di vista. Non solo perché il Manchester City ha iniziato a vincere trofei – prima la FA Cup e poi nel 2012 il campionato con l'incredibile goal di Aguero nei secondi finali del match con il QPR – ma soprattutto perché con i continui innesti di giocatori di qualità ha dimostrato di poter vincere con continuità. Pazienza se ha perso le simpatie di molti fan di calcio inglese, che vedevano di buon occhio la metà infelice di Manchester. Come è risaputo, la società può contare su fondi illimitati, da cui scaturiscono piani a lungo termine. Ora che Alex Ferguson è andato in pensione, scalzare in tutto e per tutto i cugini non appare più un'utopia. Anzi. Per fare il definitivo salto di qualità, all'Etihad sembra abbiano scelto il manager adatto. Manuel Pellegrini non è solo la persona ideale per far girare come un meccanismo perfetto la squadra, coniugando bel gioco a risultati. È un duro, tanto che forse al momento è il meno amato della Premier. In un recente match a Newcastle ha ricevuto una buona dose di insulti dal suo collega Alan Pardew – per la verità un altro dal carattere non proprio facile... – senza curarsene troppo. Così come gli scivolano via le parole di José Mourinho, che già sta

provando a provocarlo. Di recente ha affermato che ormai il campionato lo possono perdere solo quelli del City e che se dovesse portare il titolo nel West End londinese sarebbe il più grande risultato della sua carriera. Con il portoghese non scorre buon sangue, non è un mistero. Per averne conferma basta vedere il concitato post partita di Chelsea-City, con le sguaiate scene di giubilo dello Special One accolte da commenti sprezzanti, ma laconici, di Pellegrini. L'ex allenatore di Real Madrid e Malaga non è uno avvezzo a cadere nella pericolosa trap-



Il duo Aguero-Pellegrini funziona alla meraviglia in seno al Manchester City

pola dei mind games. In Premier lo specialista dei giochini mentali era, manco a dirlo, Sir Alex. Negli anni nella sua rete sono finiti in tanti, da Kevin Keegan (che "diede fuori di matto" quando allenava il Newcastle) Rafa Benitez, mentre ora il "degno successore" dello scozzese appare proprio Mourinho, il quale però si dovrà fare una ragione del fatto che il suo rivale di origine cilena è un cliente difficile con cui trattare.

Pellegrini è uno che nella vita è stato scortato dalla polizia dopo un Superclasico perso contro il Boca nel 2002 perché i suoi stessi tifosi gli volevano fare la pelle. E qui non stiamo usando una metafora. Volete quindi che si spaventi davanti a qualche allenatore troppo ciarliero?

Forse non sarà adorato come Roberto Mancini, idolo dei fratelli Gallagher e del resto del popolo Light Blues, ma potrebbe regalar loro ancora più soddisfazioni. Il Mancino si è rivelato poco abile nel gestire lo spogliatoio bollente dei Light Blues, Pellegrini per il momento sembra tenere botta senza dover far fronte a particolari grattacapi. Intanto la sua squadra già a metà stagione ha superato il limite dei 100 goal. Finita la leggenda dello United, si sta per aprire quella del City? Una cosa è sicura, almeno quest'anno i Red Devils non offuscheranno le imprese dei rivali.



ALTRO CHE LOW PROFILE

Per il Mondiale in Brasile, il Ct della Germania ha davvero mille risorse da cui attingere...

Mancano pochi mesi all'appuntamento col Mondiale brasiliano del 2014 ed in Germania c'è grande fermento riguardo le possibilità della squadra teutonica allenata da Joachim Low di poter conquistare finalmente il quarto titolo mondiale della sua storia (l'ultimo è quello vinto in Italia nel 1990). Il commissario tecnico ha a disposizione una squadra che, secondo molti addetti ai lavori, rappresenta un

perfetto mix tra esperienza, freschezza, fantasia e tecnica. Di giovani interessanti ce ne sono a bizzeffe, di giocatori affermati che cercano solo l'ultimo tassello alla loro già grande carriera ce ne sono altrettanti. Motivo per il quale Low, non è un mistero, in questo periodo sta molto attentamente vagliando quali siano effettivamente i giocatori migliori da portare in Sudamerica, valutando minuziosamente tutte le loro prestazioni e la loro capacità di poter essere decisivi



in ambito internazionale. Di posti si sa ce ne sono 23 per il Mondiale, analizziamo quindi quali sono le possibilità in percentuale dei vari giocatori di poter far parte della spedizione, partendo dal presupposto che ci saranno 3 portieri, 8 difensori, 9 centrocampisti o mezze punte e 3 attaccanti (effettive punte centrali del 4-2-3-1). Partiamo dai portieri: scontata la presenza di Manuel Neuer, il suo secondo sarà sicuramente il numero 1 del Leverkusen René Adler. Il ruolo di 'terzo' se lo giocheranno il classe 1989 Robert Ziemer dell'Hannover e il classe 1992 Marc-André Ter Stegen. Vista la crescita di quest'ultimo gli attribuiamo delle maggiori possibilità rispetto al suo 'avversario'. Ricapitoliamo le percentuali per i numeri 1: 100% Neuer e Adler, 65% Ter Stegen e 35% Ziemer.

Passiamo alla difesa, il reparto dove c'è forse meno concorrenza. A livello di centrali difensivi ci saranno sicuramente Jerome Boateng e Per Mertesacker. Tutta da vedere invece la situazione relativa a coloro che ne dovrebbero essere le 'riserve': se Hummels recupererà come si deve dall'infortunio ai legamenti crociati del ginocchio non ci saranno dubbi riguardo la sua presenza (anche da titolare al posto di Mertesacker). Stesso discorso per lo sfortunato Holger Badstuber del Bayern Monaco, anch'egli alle prese coi legamenti crociati del ginocchio (per la seconda volta, dopo aver subito lo stesso infortunio qualche mese prima). Più probabile la presenza del primo rispetto al secondo, anche per una questione di tempistica. A giovare di questa situazione ed a trovare una collocazione

tra i convocati sarà il possente difensore dello Schalke 04 Benedikt Howedes. Gli altri quattro posti, che spetteranno a coloro che dovranno occupare la fascia destra e quella sinistra, sembrano essere più chiari: come titolari nessun dubbio sul fatto che a destra ci sarà Philipp Lahm ed a sinistra Marcel Schmelzer. L'alternativa di quest'ultimo sarà Marcell Jansen dell'Amburgo. A destra invece, considerata la duttilità di Boateng, è possibile che non venga chiamato nessun altro, sperando nel recupero di almeno uno dei due centrali sopra menzionati. Anche perché, sembra strano a dirsi, le alternative che al momento sta offrendo la Bundesliga non sono poi così tante: a sinistra potrebbe essere considerato, anche se non ha ancora nemmeno una convocazione, il terzino

dello Stoccarda Konstantin Rausch. Più plausibile che Bender, centrocampista difensivo del Dortmund, venga indietreggiato in caso di estrema emergenza. In sintesi: 100% Boateng, Mertesacker, Lahm, Howedes, Schmelzer. 80% Jansen, 50% Hummels, 20% Badstuber, 5% Rausch, 70% (per il doppio ruolo



Nessun dubbio sulla presenza in Brasile di Philipp Lahm, una delle colonne della Germania

centrocampista-difensore) Bender. Eccoci al centrocampo, il reparto più forte, forse quello più forte in assoluto considerando le nazionali sia europee che extraeuropee. Come sopra precisato, saranno 9 i posti a disposizione. Anche qui si dovranno necessariamente considerare le possibilità di recupero di alcuni elementi: i due infortunati di lusso hanno infatti il nome di Sami Khedira e Bastian Schweinsteiger, sulla carta i due titolari come centrali di centrocampo. Il primo è alle prese con i legamenti crociati del ginocchio, il secondo con la solita caviglia. Tra i due diamo più possibilità al biondo del Bayern Monaco. Pronti a prendere al loro posto le redini del centrocampo saranno Toni Kroos e Ilkay Gundogan: Kroos ha già fatto vedere di essere in grado di poter sostituire al meglio i più blasonati compagni; Gundogan, classe 1990, ha sicuramente meno esperienza internazionale, ma ha delle potenzialità che sembrano addirittura superiori a quelle dei suoi connazionali. Arriviamo al ruolo più 'ambito',

quello dei tre trequartisti. Troviamo un dominatore assoluto della fascia destra, che prende il nome di Thomas Muller. Il giocatore del Bayern Monaco per sagacia tattica, capacità di attaccare lo spazio e di essere allo stesso tempo preciso in zona goal, non ha rivali per Low. Il suo eventuale sostituto dovrebbe prendere il nome di Sidney Sam, appena passato, ma solo dal prossimo giugno, dal Bayer Leverkusen allo Schalke 04. Centralmente c'è invece più concorrenza, partendo però dal presupposto che Mesut Ozil, nuovo fantasista dell'Arsenal, avrà una corsia preferenziale. Il suo alter ego è sicuramente Mario Gotze: l'ex-Borussia Dortmund non ha però ancora spiccato il volo. Gli manca quella continuità tipica del campione affermato, che nonostante Guardiola stia tentando di dargli fiducia (anche se non massima) non è ancora riuscito a trovare. Non si può parlare di concorrenza, ma di vera e propria bagarre per quanto riguarda invece la trequarti sinistra. Il favorito per una maglia da titolare sembra essere Marco Reus, ma non sono assolutamente da sottovalutare le quotazioni di Julian Draxler e di Andre Schurrle, quest'ultimo utilizzabile all'occorrenza come punta centrale (stesso discorso può essere fatto anche per Podolski, che potrebbe essere preso in considerazione sia come punta centrale che come esterno della trequarti). Riassumendo a livello di percentuali: 100% Muller, 100% Ozil, 100% Reus, 100% Gotze, 100% Kroos, 90% Gundogan, 80% Gotze, 80% Draxler, 60% Schweinsteiger, 55% Podolski, 50% Schurrle, 45% Sam, 40% Khedira. Concludiamo con l'attacco, dove le previsioni danno tre posti a disposizione: a meno di clamorosi capovolgimenti di fronte o infortuni, le prime due piazze sono assegnate rispettivamente all'attaccante della Fiorentina Mario Gomez e a quello della Lazio Miroslav Klose. Per la simbolica medaglia di bronzo sono in tanti: i sopra menzionati Podolski e Schurrle si fanno preferire per duttilità tattica. Ma in questi ultimi mesi stanno prendendo seriamente piede le credenziali di Max Kruse, classe 1988 del Borussia Mon-

CLASSIFICA

	PT	G	V	N	P	GF	GS	DR
Bayern Monaco	50	18	16	2	0	46	9	37
B. Leverkusen	37	18	12	1	5	34	19	15
B. Dortmund	33	18	10	3	5	40	22	18
B. M. Gladbach	33	18	10	3	5	35	21	14
Schalke 04	31	18	9	4	5	35	28	7
Wolfsburg	30	18	9	3	6	29	22	7
Hertha Berlino	28	18	8	4	6	27	21	6
Mainz 05	27	18	8	3	7	27	32	-5
FC Augsburg	25	18	7	4	7	23	27	-4
Hannover 96	21	18	6	3	9	26	32	-6
Werder Brema	20	18	5	5	8	22	37	-15
Stoccarda	19	18	5	4	9	31	35	-4
Hoffenheim	18	18	4	6	8	36	42	-6
E. Francoforte	18	18	4	6	8	21	29	-8
Friburgo	17	18	4	5	9	19	33	-14
Amburgo	16	18	4	4	10	33	41	-8
Norimberga	14	18	1	11	6	21	33	-12
E. Braunschweig	12	18	3	3	12	10	32	-22

MARCATORI

GIOCATORE	SQUADRA	GOL
Lewandowski	B. Dortmund	11
Adrian Ramos	Hertha Berlino	11
Mandžukic	Bayern Monaco	10
Vedad Ibisevic	Stoccarda	10
Stefan Kießling	B. Leverkusen	9
Shinji Okazaki	Mainz 05	9
Lasogga	Amburgo	9
Aubameyang	B. Dortmund	9
Raffael	B. M'gladbach	9
Nicolai Müller	Mainz 05	8
Josip Drmic	Norimberga	8
Firmino	Hoffenheim	8
Marco Reus	B. Dortmund	8
Thomas Müller	Bayern Monaco	8
Max Kruse	B. M'gladbach	8
Ivica Olic	Wolfsburg	8
van der Vaart	Amburgo	7
Farfán	Schalke 04	7

Classifiche aggiornate al 29/1/14 | Tabellini nella Sezione Statistiche

* Recupero XVII giornata **STOCCARDA-B. MONACO 1-2** Reti: 29' Ibisevic (S), 76' Pizarro (BM), 90' Alcantara (BM)

chengladbach, anch'egli sfruttabile in entrambi i ruoli e che sta dimostrando di avere maggiore confidenza con il goal rispetto all'attaccante dell'Arsenal e a quello del Chelsea. L'altra grande sorpresa, anche se sino a questo momento non è stato mai inserito nella lista dei convocati, è l'attaccante dell'Amburgo Pierre-Michel Lasogga, che con gli anseatici, dopo aver già fatto bene con la maglia dell'Hertha Berlino, sta dimostrando di essere un panzer con la 'P' maiuscola. Avendo già a disposizione a centrocampo delle alternative, Low potrebbe anche sorprendere e convocare tre punte centrali di ruolo. Non è però da escludere che così come il suo 'collega' Guardiola il tecnico teutonico opti per il 'falso nueve' (nelle qualificazioni hanno occupato questa posizione Gotze, Reus ed anche Kruse). Ricapitolando come di consueto, ecco le percentuali: 100% Gomez, 100% Klose, 50% Podolski, 49% Schurrle, 40% Kruse, 35% Lasogga. 31 nomi per 23 posti, otto giocatori che abbiamo menzionato non faranno parte della spedizione-Germania a Brasile 2014. Una cosa è comunque certa: anche se chi resterà a casa potrebbe sicuramente fare bene in molte delle nazionali presenti in Sudamerica, la Germania sarà competitiva al 100% e potrà sicuramente far fallire i piani di coloro che già prevedono una super-finale Brasile-Argentina.

BUNDESLIGA, UN MERCATO DI GENNAIO 'FREDDO'

È stato tutt'altro che scoppiettante il calciomercato invernale della Bundesliga. Le squadre di testa, cioè Bayern, Borussia Dortmund (che però potrebbe piazzare un colpo in difesa prendendo Ranocchia dall'Inter), Leverkusen e Monchengladbach, non hanno effettuato né acquisti né cessioni eccellenti che hanno modificato il volto delle loro squadre. Il 'secondo' Borussia ha piazzato un colpo in prospettiva facendo arrivare dall'Australia l'attaccante classe 1994 Kwame Yeboah. C'è però chiaramente da segnalare l'ufficialità del passaggio di Lewandowski al Bayern dal prossimo giugno e l'acquisto

da parte dello Schalke 04, dalle 'Aspirine' rossonere, del centrocampista esterno Sidney Sam. Il colpo di mercato per eccellenza lo ha sicuramente messo a segno il Wolfsburg: i Lupi, un po' per cercare di sognare il piazzamento Champions (o perlomeno quello per l'Europa League), un po' per prevenire un'eventuale addio del brasiliano Diego alla fine della stagione, hanno sborsato la cifra di 21 milioni di euro per far arrivare da Londra il trequartista belga Kevin De Bruyne, messo in disparte a Stamford Bridge da José Mourinho. Per De Bruyne, classe 1991, si tratta di un ritorno in Bundesliga. Nel 2012-2013 fu proprio Allofs, allora direttore sportivo del Werder Brema, a volerlo prendere in prestito e ad aver ragione riguardo il suo talento, visto che il ragazzo ha messo a segno ben 10 goal in 32 presenze in bianco verde. I Lupi hanno invece ceduto al Norimberga il centrocampista coreano Koo Ja-Cheol (questi ultimi hanno anche acquistato dallo Slavia Praga il centrocampista classe 1992 Ondrej Petrak e ceduto all'Augsburg l'attaccante Alexander Esswein). Due acquisti di prospettiva per l'Amburgo, che nel girone di ritorno dovrà tentare di allontanarsi dalla zona calda della classifica: dalla Juventus è arrivato in pre-

stito il giovane centrocampista Ouasim Bouy. Dal Benfica, per sopperire alla partenza di Rudnevs, passato in prestito all'Hannover, è invece arrivato il classe 1992 Ola John. Nuovo portiere per il Mainz, che ha acquistato a parametro zero dalla Lokomotiv Mosca Dario Kresic. Un arrivo anche in casa Schalke: dal Bayern Monaco in prestito è giunto Jan Kirchhoff. Se gennaio è stato 'freddo', l'estate della Bundesliga sarà invece sicuramente calda. Sono molti i colpi in canna che si attendono: il Borussia Dortmund dovrà trovare l'erede di Lewandowski, il Bayern Monaco dovrà probabilmente trovare una sistemazione a Mario Mandzukic (anche se la società lo vorrebbe tenere come alternativa, difficile che il croato dopo due stagioni da titolare si accontenti di diventare un'alternativa; da non escludere che possa fare il percorso inverso e andare proprio a Dortmund al posto di Lewandowski). I gialloneri di Klopp stanno sondando il terreno, diversi i nomi in canna: il classe 1994 Mitrovic del Partizan Belgrado e Manolo Gabbiadini come scommesse, il madridista Karim Benzema per andare sul sicuro. Infine lo Schalke 04 dovrà cercare in tutti i modi o di tenere o di raccogliere il massimo dall'eventuale cessione di Julian Draxler.



Chiuso al Chelsea, De Bruyne ha deciso di rimettersi in gioco in Bundes, al Wolfsburg



SE TI CHIAMANO SCARFACE...

Ribery non ha vinto il Pallone d'Oro che forse meritava ma il talento è di puro platino...

Con il riconoscimento ricevuto nel 1998 rimane Zinedine Zidane l'ultimo calciatore francese ad aver vinto il Pallone d'Oro. Già, proprio il premio ideato dalla nota rivista transalpina 'France Football' fatica a terminare tra le mani di un 'galletto', con Ribery che – a dispetto dei pronostici della vigilia – si è dovuto accontentare del gradino più basso del podio. Se non altro, il tricolore 'blu-bianco-rosso' torna a far capolino sul podio 7 anni dopo l'ultima volta,

quando nel 2006 fu Thierry Henry a raggiungere il 3° posto alle spalle del duo italiano Cannavaro-Buffon. Consolazione più che magra, specialmente per il diretto interessato che, dopo aver conquistato il tetto d'Europa col suo Bayern Monaco, sperava di poter portare a casa l'ambitissimo riconoscimento.

“IL PALLONE D'ORO NON MI INTERESSA. ANZI, SÌ”.

“Il Pallone d'Oro non mi interessa”.
“Meritavo il Pallone d'Oro più di Ro-



naldo”. Tutto e il contrario di tutto. Franck Ribery con le sue dichiarazioni - talvolta un po’ contraddittorie - ha prima provato a minimizzare la propria voglia di essere incoronato ‘Miglior calciatore al Mondo’, poi sottolineato tutta l’amarezza per il premio non ricevuto. Per molti lo avrebbe meritato, per qualcun altro no. Ma ormai Cristiano Ronaldo può esporre in vetrina il suo secondo pallone dorato e il buon Franck rassegnarsi all’idea che, se non ce l’ha fatta stavolta, difficilmente potrà riuscirci in futuro. O forse no. Il ‘forse’ dipende dal Mondiale: il 2014 sarà l’anno dei mondiali brasiliani, i più attesi di sempre. Se Ribery riuscirà a compiere il miracolo con la sua Francia e, nel frattempo, il suo Bayern si confermerà al top in Champions League, potrebbe farcela. Impresa ardua, sicuramente, ma

che lascia viva un minimo di speranza nel geniale esterno transalpino.

LIETO FINE SFUMATO SUL GONG

Se Franck Ribery avesse vinto il Pallone d’Oro, il calcio avrebbe raccontato la sua ennesima storia a lieto fine. Per carità, non che la carriera del campione francese non sia già sufficientemente epica, ma essere incoronato ‘Numero 1 al Mondo’ sarebbe stata la ‘vendetta perfetta’ di un ragazzino sfortunato e troppo spesso deriso. Già, perché quelle vistose cicatrici presenti sul suo volto gli sono valse, sin da bambino, le facili cattiverie di molti. “Scarface”, lo chiamano in tanti. Proprio come il protagonista del film interpretato da Al Pacino noto appunto per la cicatrice sul volto. Tanto è stato detto e scritto sulle ragio-

ni della ferita presente sul volto di Ribery, dovuta però - a quanto pare - ad un brutto incidente automobilistico che vide il piccolo Franck, all’età di appena 2 anni, sbalzare fuori dal parabrezza. Da qui, i due vistosi sfregi sul volto del calciatore e l’anomala conformazione dentale.

A differenza di molti dei più talentuosi campioni del calcio attuale, Ribery ha iniziato a far parlare di sé “soltanto” a 22 anni, non prima. Insomma, non si è trattato del classico ‘bimbo-prodigio’ accostato sin da piccolo agli idoli del passato. Nessuna ‘cantera’, ma tanta gavetta, per lui. Ribery ha infatti iniziato ad affacciarsi al calcio professionistico partendo dal “Championnat National”, la Serie C transalpina, cambiando tre maglie in altrettante stagioni e passando dal Boulogne all’Olympique Alès, fino



LIGUE 1 FRANCIA

al Brest. Proprio con la maglia del Brest viene notato dal Metz che, nell'estate del 2004, porta un già 21enne Ribery in Ligue 1. L'esterno non paga affatto il salto di categoria ed anche in massima serie riesce a ben figurare, al punto da convincere il Galatasaray a portarlo ad Istanbul dopo appena sei mesi di militanza al Metz pagandolo 2.5 milioni di euro. In Turchia non ingrana ma, nonostante ciò, al termine della stagione riceve l'inattesa chiamata dell'Olympique Marsiglia. Bravi i dirigenti marsigliesi a vederli lungo: Ribery, infatti, preso a parametro 0, regala spettacolo per due stagioni consecutive, inducendo il Bayern Monaco a sborsare per lui, nell'estate del 2007, ben 25 milioni di euro. Con la maglia dei bavaresi, poi, arriva la definitiva consacrazione: i trofei, i goal a raffica e gli applausi di tutti. Compresi quelli di chi, un tempo, lo derideva.

CAMPIONE 'ATIPICO'

Franck Ribery è un campione 'atipico'. Sebbene nel corso della sua carriera non siano mancati i goal-capolavoro e le giocate da capogiro, l'esterno del Bayern Monaco e della Nazionale francese, non è solito farsi notare per numeri strabilianti o goal a raffica. Ciò che ha reso – e continua a rendere – Franck Ribery un autentico campione è la sua disarmante semplicità. La velocità è la sua arma in più, la concretezza ciò che lo rende indispensabile e decisivo. Un giocatore cinico, che non ama i numeri fini a se stessi ma che per saltare l'uomo sa inventarsi giocate da urlo: un calciatore capace di essere considerato da molti il numero 1 al Mondo pur viaggiando ad una media di poco superiore ai 10 goal stagionali. Quanto ad assist, però, Ribery ha pochi uguali nel Mondo. Poche geniali verticalizzazioni alla Totti, nessun lancio al bacio alla Pirlo, anche in questo caso niente di stupefacente se non i numeri: i 21 assist messi insieme nel corso della Bundesliga 2011-2012 sintetizzano alla perfezione la straripante capacità di mandare in goal i compagni, propria di Ribery. Giocare con lui è una pacchia, per tutti.

LA GRANDE BEFFA

Probabilmente è stata proprio la mancanza di "giocate da YouTube" a renderlo meno celebre rispetto ad altri colleghi. I super-goal di Messi e Cristiano Ronaldo, ad esempio, fanno spesso il giro del Mondo grazie al web e, inevitabilmente, generano un gradimento maggiore per i due protagonisti indiscussi della Liga.

Gli scatti di Ribery hanno sicuramente un 'appeal' minore e, forse proprio per questo, rimangono più nell'anonimato. Si spiega così il fatto che, nei paesi meno vicini al calcio europeo, il talento francese perda la maggior parte dei suoi voti a vantaggio della 'Pulce' e di CR7.

Ma non è questa l'unica beffa subita da Ribery. Se a votare, come accaduto fino al 2009, fossero stati soltanto i



Nonostante una stagione super con il Bayern, Ribery non si è portato a casa il Pallone d'Oro

CLASSIFICA

	PT	G	V	N	P	GF	GS	DR
Paris Sg	50	21	15	5	1	51	14	37
Monaco	45	21	13	6	2	36	14	22
Lilla	40	21	12	4	5	23	12	11
St. Etienne	37	21	11	4	6	28	20	8
Marsiglia	35	21	10	5	6	31	22	9
Stade Reims	32	21	8	8	5	25	22	3
Nantes	32	21	10	2	9	24	22	2
Lione	31	21	8	7	6	32	27	5
Bordeaux	31	21	8	7	6	27	23	4
Lorient	30	21	9	3	9	28	27	1
Tolosa	28	21	7	7	7	21	26	-5
Bastia	27	21	7	6	8	24	29	-5
Nizza	27	21	8	3	10	20	25	-5
Guingamp	25	21	6	7	8	19	21	-2
Rennes	23	21	5	8	8	22	26	-4
Montpellier	21	21	3	12	6	21	25	-4
Evian	21	21	5	6	10	20	34	-14
Valenciennes	17	21	4	5	12	21	32	-11
Sochaux	11	21	2	5	14	15	43	-28
Ajaccio	9	21	1	6	14	14	38	-24

MARCATORI

GIOCATORE	SQUADRA	GOL
Ibrahimovic	PSG	17
Cavani	PSG	13
Aboubakar	Lorient	11
Lacazette	Lione	10
Gignac	Marsiglia	10
Falcao	Monaco	9
Filip Djordjevic	Nantes	8
Riviere	Monaco	8
Dario Cvitanich	Nizza	8
Diabaté	Bordeaux	7
Gomis	Lione	7
Nelson Oliveira	Rennes	7
Hamouma	Saint-Etienne	7
Remy Cabella	Montpellier	6
Bakambu	Sochaux	6
Berigaud	Évian	6
Nolan Roux	Lille	6
Yann Jouffre	Lorient	6
Salomon Kalou	Lille	6
Braithwaite	Tolosa	6

Classifiche aggiornate al 19/1/14 | Tabellini nella Sezione Statistiche

* Recupero XVII giornata SAINT ETIENNE-EVIAN 1-0 Reti: 23' Hamouma (S)

ANELKA E LA 'QUENELLE': L'ENNESIMO AUTOGOAL

Nicolas Anelka non calca più i campi della Ligue 1 dal lontano 2002 e non indossa la maglia transalpina dal 2010. Tuttavia, le sue 'gesta' non passano inosservate nel Paese che gli ha dato i natali e del quale ha indossato, per più di 100 volte, la maglia delle varie rappresentative nazionali, giovanili e non. Il 35enne attaccante di Le Chesnay, infatti, ne ha combinata un'altra delle sue e la sua carriera potrebbe concludersi definitivamente proprio a seguito di una evitabile esultanza.

Anelka, che adesso veste la maglia del West Bromwich, ha deciso di festeggiare in maniera discutibile la rete messa a segno contro il West Ham: gesto della 'quenelle' per lui e giù le polemiche. Il gesto mimato da Anelka è stato infatti definito "offensivo, indecente ed improprio" dalla FA, la Federcalcio inglese, che ne ha minacciato la squalifica. La tanto discussa 'quenelle' è un gesto celebre proprio in Francia, poiché reso noto dal famoso comico transalpino Dieudonné M'bala M'bala, il cui intento – a suo dire – aveva motivazioni tutt'altro che antisemite. Dieudonné, però, era già stato condannato due volte per incitazione all'antisemitismo e Nicolas Anelka, col proprio gesto voleva dimostrare soltanto solidarietà al comico. O almeno, così si è difeso.

Farlo riproponendo proprio il gesto 'contestato' non è però stata una mossa geniale. Anelka, infatti, ha ricevuto le medesime accuse già rivolte a Dieudonné e la sua carriera potrebbe concludersi proprio in seguito a questa bravata. Gli sponsor si sono infatti ribellati, la FA non vuole saperne di passarci sopra, associazioni di ogni genere sono insorte contro di lui. Nicolas, ma non sarebbe stato più semplice mostrare una maglietta con su scritto "Courage, Dieudonné"?

giornalisti – infatti – il premio sarebbe andato proprio al francese. Tenendo conto soltanto dei voti dei giornalisti, infatti, la classifica sarebbe stata impietosa: 523 punti per Ribery, 399 per Ronaldo e 365 per Leo Messi. Adesso, invece, da quando Pallone d'Oro e Fifa World Player sono stati fusi in unico premio – Pallone d'Oro FIFA – ad esprimere le proprie preferenze sono anche capitani e allenatori delle Nazionali, i quali prima assegnavano appunto il Fifa World Player. 1365 punti per Cristiano Ronaldo, 1205 per Leo Messi, 1127 per Ribery, penalizzato dunque da 'colleghi' ed allenatori.



Dimenticato il ballon d'Or, Ribery ora ha in mente il Mondiale dove punta a vincere con la sua Francia

OLIVIER SADRAN, STORIA DI UN PRESIDENTE

Si è più volte parlato, anche su queste pagine, di Louis Nicollin, eccentrico presidente del Montpellier che, a più riprese, si è fatto notare per gesti sicuramente inusuali per il numero 1 di un club calcistico. Su tutti, la scelta di dipingersi i capelli con i colori sociali del club (l'arancio e il blu) dopo la vittoria della Ligue 1. In Francia, però, c'è un altro presidente che definire 'tradizionale' sarebbe impossibile: si tratta di Olivier Sadran, patron del Tolosa. Di lui si è detto e si è scritto poco, per lo meno in Italia, ma la sua curiosa figura è stata messa in evidenza da 'Extra Time' che ne ha raccontato la storia. "Vivo come se tutto finisse domani e il calcio per me è emozione", ha raccontato Sadran. Ed è proprio con questa spensieratezza che ha deciso di diventare il proprietario del Tolosa. "Per fare una cosa simile bisognava essere scemi ed avere 31 anni". Il primo provvedimento di Sadran, però, è stato sicuramente inedito: ha infatti deciso di licenziare la moglie, a libro paga del club. "Se l'è presa e me lo ha rinfacciato per tre anni – ha raccontato a 'So Foot' – ma non l'ho più riassunta. Non potrei mai lavorare con mia moglie". I risultati, però, parlano per lui che, in poco tempo, ha portato il Tolosa dalla terza divisione alla Ligue 1, acciuffando persino il 3° posto nella stagione 2006-2007. Adesso il suo Tolosa, guidato dal bravissimo Alain Casanova, è un punto fermo della Ligue 1 e produce talenti a profusione. Il merito è proprio suo: di Oliver Sadran, lo 'scemo' che a 31 anni ha deciso di offrire il proprio contributo alla storia del calcio francese.

HAZARD IL TIMIDO...

“So che in un futuro non troppo lontano potrò competere con Messi e Cristiano Ronaldo, devo solo lavorare un po’ di più (...)Tutti si aspettano tanto da me e sono diventato un giocatore importante per una squadra come il Chelsea”

Eden Hazard - Het Laatste Nieuws

MOGGI IL CRITICATUTTO

“Il Napoli non ha l’atteggiamento giusto per domare l’avversario, non possiede quel carattere forte che è in grado di farti vincere la partita. Probabilmente questa mancanza di atteggiamento deciso è lo specchio di quello dell’allenatore che li guida”.

Luciano Moggi - Radio Crc

CAVANI SCIUPAFEMMINE

“Mi aveva promesso un amore da favola ma a Parigi si è subito consolato con un’altra”.

Così l’ex fiamma casertana Maria Rosaria Ventrone – “Chi”

FACCHINETTI E GIORNALISTI DOPATI!

“Io e Mario siamo amici e posso assicurare che non è successo niente. Mi hanno chiamato anche i miei genitori preoccupati, ma non c’è stato niente. Ma poi, mi chiedo: ma c’è un video, una prova di quanto scritto dalla Gazzetta dello Sport? I giornalisti dopati dovrebbero essere espulsi come i giocatori...”

Francesco Facchinetti – Radio Kiss Kiss

LIPPI INCENSA BALOTELLI

“Balotelli? Ne ho avuti tanti anch’io di Balotelli. E vi garantisco che se fossi rimasto dopo il Sud Africa, avrei impostato la Nazionale su di lui. L’avevo già detto anche ad Abete”.

Marcello Lippi – SkySport

SEEDORF IL GRANDE

“Il mister è un grande, sa legare bene con i giocatori, forse anche perché ha smesso da poco di giocare. Ha tanta voglia di fare bene, di vincere e di far divertire, come tutti noi. Ci troviamo tutti molto bene con lui. Per quest’anno speriamo di riuscire ad arrivare in

Europa e battere l’Atletico Madrid in Champions”

Mario Balotelli – Milan Channel

IL DESTINO AMARO DI MAZZARRI

“Qualcuno sostiene che un bravo allenatore è quello che si fa prendere i giocatori forti. Ebbene, io non ci sono mai riuscito nella mia carriera. Mi trovo situazioni in cui questa fortuna non ce l’ho... Pensate che non mi piacerebbe?”

Walter Mazzarri - SkySport

GLI UOMINI "VERI" DI BARBARA

“Al Milan, attraverso il nostro settore giovanile, stiamo cercando di far crescere calciatori che possano avere una carriera brillante ma quello di cui noi ci occupiamo riguarda la loro crescita personale. Vogliamo che crescano sia come atleti sia come uomini”.

Barbara Berlusconi – SkySport

IL PALLONE DELLA DISCORDIA

“Penso che sarebbe stata una grande vittoria quella di Ribery, è un grande giocatore e resterà nella storia del suo paese e in quella del Bayern Monaco, perciò deve solo scendere in campo e giocare”.

Così Thierry Herny sulla mancata vittoria del Pallone d’oro del connazionale – Ansa

GLI IDOLI DI GERVINHO

“Mi piacerebbe andare a cena con il presidente degli Stati Uniti, perché è una persona che stimo veramente. Drogba? Alcuni suoi discorsi sembrano quelli di un presidente che motiva il suo paese”.

Gervinho - Daily Mail

MOU AL MIELE

“Ho voluto mostrare rispetto a Michael (Essien, ndr) non bloccando il suo passaggio al Milan. Saremmo stati felici se fosse rimasto, è un giocatore fantastico per la squadra, ma ha dato tutto per il club ed è arrivata una chance fantastica per il suo futuro. Auguro ad Essien successi e felicità in Italia e alla Coppa del Mondo”.

José Mourinho - Ansa



sportika
teamwear since 1982



TRENTESIMO
30°



SCEGLI LA TUA LINEA SU WWW.SPORTIKA.IT

FIGURINE CALCIATORI PANINI: QUESTA È LA MIA STORIA, QUESTO È IL MIO ALBUM!



128 PAGINE **865** FIGURINE **LEGA PRO**
SERIE A **SERIE B** **CALCIO FEMMINILE** **SERIE D** **I E II DIVISIONE**
PRIMAVERA

SEGUICI SU:



www.facebook.com/calciatoripanini



[@figurinepanini](https://twitter.com/figurinepanini)



iCalciatori YouTube

www.youtube.com/calciatoripanini



www.calciatoripanini.it

I marchi citati sono di proprietà esclusiva dei rispettivi proprietari.